

La lingua che conviene

Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale

Daniele Mazzacani | Economista[†]

[†] Gruppo di ricerca in Economia, Analisi delle Politiche e della Lingua | Scuola di Scienze sociali e politiche a (Regno Unito).

Studio realizzato nell'ambito del progetto di: La Lingua Madre

AIIC Italia | Associazione Internazionale di Interpreti di Conferenza

AIIC | Association Internationale des Interprètes de Conférence

Lo studio è disponibile e scaricabile dalla pagina:

<https://lalinguamadre.com/lingua-che-conviene/>

Citare come segue:

Mazzacani, D. (2023). La lingua che conviene *Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale* (p.104).

LaLinguaMadre:

DOI [10.5281/zenodo.10034712](https://doi.org/10.5281/zenodo.10034712)

<https://lalinguamadre.com/lingua-che-conviene/>

<https://zenodo.org/records/10034712>

INDICE

Introduzione	6
Perché questo studio	6
Premesse di metodo, esposizione e contenuti	7
1. Italiano, forestierismi e politiche linguistiche	8
1.1 Approccio ai forestierismi	8
1.2 Italiano e anglicismi	12
2. Dall'inglese alla politica linguistica	29
2.1 Politica e pianificazione linguistica: un approccio interdisciplinare	29
2.2 Inglese e politica linguistica in Italia	36
2.3 E gli altri? Uno sguardo all'Italia	42
3. Lingua, comunità, consapevolezza e valore: una visione organica	61
3.1. Comunità linguistica	61
3.2 Consapevolezza e fedeltà linguistiche	63
3.3 Valori economici e culturali delle lingue	65
3.3.1 Un caso concreto: il valore del multilinguismo	69
3.4 Comunità linguistica come organismo culturale	76
3.4.1 Italiano e anglicismi culturali	81
3.5 Il ruolo di interpreti e traduttori	83
4. Geopolitica delle lingue	88
4.1 Geopolitica, lingua e potere	89
4.2 Leve di geopolitica linguistica	90
5. Conclusioni	96
Riferimenti	100

INTRODUZIONE

Perché questo studio

Il 21 febbraio 2022, Giornata Internazionale della Lingua Madre, si è celebrato a Venezia il festival "LaLinguaMadre", organizzato dalla sezione italiana dell'Associazione Internazionale degli Interpreti di Conferenza (AIIC Italia) in collaborazione con l'Università Ca' Foscari. Coerentemente con la celebrazione del valore di ogni lingua madre e la ricchezza del multilinguismo, l'evento ha voluto sottolineare l'importanza della lingua italiana come fattore di identità e unità della comunità di parlanti del Paese, vettore di democrazia e base di espressione ed evoluzione del pensiero dei suoi abitanti. Accanto a questi temi, dall'uso quotidiano della lingua alle sue evoluzioni sociali, settoriali e scientifiche, passando per gli aspetti economici. Tuttavia, un tema è emerso più volte nel corso delle sessioni, evidenziato o al contrario minimizzato, fuoriuscendo dagli spazi assegnati e diventando un filo conduttore del festival: il progressivo degrado della nostra lingua nazionale, sempre più diffuso e trasversale a tutti i settori della società. L'aspetto forse più discusso di questa tematica di interesse e di appassionati dibattiti nel corso del festival, è stato l'afflusso crescente di forestierismi, sempre più spesso anglicismi non adattati, nell'italiano contemporaneo.

Partendo dall'analisi dell'afflusso dei forestierismi (anglicismi) nella lingua italiana, in questo saggio intendo approfondire e articolare la discussione aperta da *LaLinguaMadre*, esaminando variabili e processi linguistici ed extralinguistici sottesi alle manifestazioni più evidenti dei fenomeni delle lingue, inclusa quella italiana. Ciò nella convinzione che solo includere anche gli elementi sociali, economici e geopolitici riflessi nella lingua permetta una più ampia comprensione dei suoi fenomeni e consenta, quando voluto e dove possibile, di intervenire efficacemente su di essa. Tale analisi è necessariamente *interdisciplinare*, ed esplora fattori e dinamiche che riguardano sia la comprensione di noi stessi come comunità linguistica e culturale che le nostre interazioni con altre collettività, influenzando sul nostro rapporto con la lingua. Molti di questi fattori e dinamiche sono parte integrante delle cause profonde, strutturali, alla base del massiccio afflusso di anglicismi. Alcuni di questi sono osservabili già a livello intuitivo, non scientifico o professionale, ma se discussi in modo isolato e generico rischiano di ridursi a riflessioni estemporanee. D'altra parte, le variabili e i processi linguistici sono studiati anche in settori normalmente non percepiti come riservati agli addetti ai lavori. Le ricerche dei linguisti si aggiungono infatti quelle di sociologi, psicologi, antropologi, economisti e analisti geopolitici, e indagini simili si compiono in campo professionale. Attingendo da diversi ambiti scientifici e professionali e connettendoli a fatti reali, qui cerco di raccogliere e ordinare più approcci in un quadro

organico che ci aiuti a osservare e discutere più consapevolmente di lingua e fenomeni linguistici – anglicismi ma non solo – alla luce dei processi spesso carsici che li alimentano e che in essi si manifestano.

Premesse di metodo, esposizione e contenuti

In questo studio non dettaglio i contenuti tecnici dei temi toccati oltre quanto necessario alla discussione, ma inserisco i riferimenti scientifici e professionali impiegati per i lettori che vogliano approfondire ulteriormente.¹ Le definizioni e nozioni presentate sono il frutto di dibattiti scientifici (professionali) nelle rispettive discipline (settori) e vanno quindi presi con spirito analitico e critico, come concetti in evoluzione. Detto ciò, ritengo che riferirsi a ricerche scientifiche e professionali sia una condizione indispensabile per dare basi solide alla discussione di fenomeni complessi come quelli linguistici, per non ridurla a percezioni e considerazioni superficiali e poco informate su elementi e fatti di cronaca isolati. In questo studio notizie ed eventi attuali, così come esempi realistici, sono esposti a l l ' i n u n r a g i o n a m e n t o p i ù a m p i o e a r t i c o l a t o . N e l c o r s o d e l s a g g i o i n t e n d o p r e s e n t a r e n u m e r o s e d i m e n s i o n i e s f a c c e t t a t u r e d e l f e n o m e n o , c o n n e t t e n d o d i s c i p l i n e d i f f e r e n t i i n m o d o s i s t e m i c o e i l p i ù p o s s i b i l e d i v u l g a t i v o , e p r o p o n e n d o m o l t e p l i c i s p u n t i d i r i f l e s s i o n e e d i b a t t i t o a t t r a v e r s o u n d i s c o r s o o r d i n a t o .

¹ Per evitare di allungare troppo la sezione Riferimenti, nel riportare la ricerca scientifica (e professionale) su un determinato tema cito solo alcuni degli studi disponibili. Si può accedere a ulteriori ricerche leggendo gli studi riportati, o contattandomi tramite il sito de *LaLinguaMadre*: <https://lalinguamadre.com>

1. ITALIANO, FORESTIERISMI E POLITICHE LINGUISTICHE

Il primo capitolo indaga la massiccia e crescente adozione di forestierismi (principalmente anglicismi) mostrando come essa sia un effetto, più che una causa, di un processo di deterioramento della nostra lingua. L' esplorazione intende s
 attenzione su processi non limitati esclusivamente alla lingua, ma non per questo meno importanti, che occorre analizzare e comprendere per intuire più compiutamente origini e possibili evoluzioni di questa e altre questioni linguistiche. Conoscere i concetti e i termini relativi ai forestierismi è condizione essenziale per comprendere il fenomeno, riducendo a m b i g u i t à e i n c e r t e z z e , La sezione 1.2' o g g e t t
 descrive il dibattito sugli anglicismi in corso in Italia, ed esamina la loro diffusione in porzioni sempre maggiori dello spazio linguistico italiano, pubblico e professionale – in particolare nei s, aziende, scientifiche, politicoe istituzionale a z i o n e

1.1 Approccio ai forestierismi

Un' analisi completa d esula dagli scopi di questo saggio, e f o r e s t
 per una trattazione approfondita rinvio alla vasta letteratura esistente in Linguistica, in particolare sui fenomeni di Contatto e Prestiti linguistici (Adamou & Matras, 2020; R. Hickey, 2020). Tuttavia, prima di indagare la diffusione dei forestierismi n e l l ' i t a l i a n
 d ' l t è necessario mettere alcuni punti fermi e dotarci di alcune definizioni operative.

Il **prestito linguistico**, o **forestierismo** è una parola, espressione, frase o struttura (sintattica, fonologica, morfologica) introdotta più o meno stabilmente in una lingua di interesse e proveniente da una lingua differente, straniera (Treccani, 2022). La lingua di arrivo del forestierismo è detta **lingua ricevente** o di arrivo, mentre quella da cui lo stesso viene è la **lingua donante**. Termini specifici distinguono la lingua di provenienza, incorporandone la radice nel prefisso: in italiano abbiamo quindi francesismi, anglicismi (o anglismi), nipponismi, arabismi, germanismi, e molti altri.² Potenzialmente esistono tante varianti quante sono le lingue al mondo, meno la lingua ricevente.

L' apparente vaghezza della del fenomeno, riflesso n e d e r i
 linguistico del contatto tra popoli, culture, e lingue differenti e denominato appunto **contatto linguistico**. Il grande dibattito tra gli studiosi i n i z i a t o a l l a f i n e d
 ancora in corso e complica la formulazione di una definizione univoca e dettagliata di un fenomeno che si manifesta in una pluralità di eventi linguistici (Vaccaro, 2007). La grande eterogeneità dei forestierismi non riguarda solo la varietà delle lingue di provenienza, ma anche il modo in cui la lingua ricevente li acquisisce, adattandone o

² I germanismi sono forestierismi provenienti non dal solo tedesco, ma da una qualsiasi lingua della famiglia delle lingue germaniche, tra cui le più conosciute sono tedesco, nederlandese, inglese, scozzese (*scots*), norvegese, svedese, danese (Treccani, 2022).

meno la **forma scritta** (grafia e morfologia) e la **pronuncia** (fonetica) al proprio sistema, così come il **bisogno** percepito di prendere in prestito vocaboli da altre lingue. Le tipologie proposte dalla letteratura scientifica presentano varie differenze, dovute alle diverse lingue e contesti culturali analizzati dai ricercatori (Jafaar et al., 2019). Interessandoci al caso degli anglicismi nella nostra lingua, ci concentriamo qui sulla prospettiva italiana, in cui la categorizzazione degli studiosi è abbastanza omogenea e consolidata nei manuali di linguistica e grammatica (Lubello, 2016; Prandi & De Santis, 2019; Serianni & Antonelli, 2016). Basandosi sul **grado di adattamento** delle parole, i linguisti italiani distinguono tra tre tipi principali di forestierismi:

1. **prestiti integrali** (anche **non adattati** o **crudi**): parole importate mantenendo invariate la forma scritta e la pronuncia, con eventuali e minime storpiature della prima. I francesismi *chef* e *cliché*, i tedeschismi *leitmotiv* e *hinterland*, gli anglicismi *smart*, *background*, *sport*, *tablet* sono esempi di prestiti integrali in italiano;
2. **prestiti integrati**: parole completamente assimilate alle strutture dell'italiano, origine esterna non è immediatamente riconoscibile. Per esempio le parole cocchio da *kokosh*, girare dal francese *joie* e disguido, dallo spagnolo *descuido*, hanno forme pienamente italiane che ne nascondono perfettamente le origini. I prestiti integrali giungono spesso in modo indiretto dalla lingua originale, tramite "lingue ponte" come *atollo* dal maldiviano *ato utra* tramite *atoll*, inglese oppure *narghilè*, dal persiano attraverso il francese *narguilé*. L'integrazione è più semplice nei casi in cui la grafia della lingua donante è interamente compatibile con quella italiana, come per *drone* che è stato adattato in pronuncia e morfologia (plurale *droni*);
3. **prestiti adattati**: categoria intermedia tra le due precedenti, che include un'ampia gamma forestierismi solo in parte adeguati alle strutture della lingua. Tra gli esempi, termini: (i) che adattano la pronuncia differenziandola molto dall'originaria, come gli anglicismi *bus*, *computer*, *shampoo* (la cui forma integrata è *sciampo*) e il francesismo *camion*; (ii) che adattano la grafia, come il giapponesismo *chimono* (traslitterato *kimono*). All'adattamento si aggiunge il fenomeno recente tendenza a semi-adattare verbi, di solito inglesi, unendo alla forma originaria una desinenza italiana, normalmente *-are*. Come nel caso di *scrollare*, che adatta la morfologia del verbo inglese *to scroll* (scorrere);

Una categoria trasversale alle precedenti è quella del **calco**, dove invece che una parola si acquisisce uno schema di costruzione della stessa, riempiendolo di materiale proprio. I calchi di struttura possono essere: (i) parziali, come per *l'anglicismo* *gri invertito* *skyscraper* (*cielo-grattatore*); (ii) totali, come per *ferrovia*, che riproduce l'intero *Eisenbahn* (*ferro-pista*) *del* *railway* inglese (*rotaia-via*).

Nel l'ottimismo a proposito, gli studiosi distinguono invece tra **prestiti di necessità**, acquisiti per esprimere nuovi oggetti o concetti ritenuti ancora privi di un termine italiano, e **prestiti di lusso**, legati a questioni di prestigio linguistico e mutuati da un'altra lingua pur in presenza di uno o più

Questi concetti delineano un contesto nel quale si articolano ulteriori sottocategorie, intese come casi specifici o come intersezioni di tali macro-categorie, a seconda dei casi specifici analizzati. Dobbiamo però ricordare che le definizioni appena presentate non sono postulati granitici, ma strumenti di indagine *mutabili e perfezionabili*, frutto di dibattiti tra ricercatori non di rado ancora in evoluzione. Oggetto di discussione è in particolare la categorizzazione basata sul bisogno percepito, che si allontana sia dagli aspetti grafici e fonomorfologici che dagli aspetti linguistici in generale, intersecandosi con molte altre dimensioni dei rapporti umani. Le ragioni alla base del ricorso ai prestiti e i relativi adattamenti (o mancati tali) sono di interesse generale, e vengono sistematicamente discussi da molti linguisti a partire dalla fine del XIX secolo, con i linguaggi tecnici e scientifici quali campi di analisi privilegiata (Paul, 1890). La distinzione tra prestiti di necessità e di lusso nasce invece come specifica e funzionale – nel contesto linguistico della Svizzera francofona – alla classificazione tra forestierismi che hanno già corrispondenti nella lingua ricevente e quelli che ne sono privi (Tappolet, 1914).³ Negli ultimi anni, alcuni ricercatori hanno apertamente criticato le definizioni correnti di prestiti di necessità e di lusso, sia per le loro applicazioni acritiche ben oltre il contesto originario che per le caratteristiche implicitamente prescrittive e (in parte) non linguistiche. In merito, Onysko e Winter-Froemel (2011) osservano che:

i prestiti di necessità sono spesso implicitamente considerati indispensabili e quindi un mezzo di espressione accettabile in una lingua ricevente. Tale considerazione marginalizza o ignora alternative quali, per esempio, l' *e s t e* di significato di termini già esistenti, o la coniazione di calchi;

i prestiti di lusso sono considerati superflui, non indagando in modo rigoroso e approfondito le motivazioni, sia emotive che pratiche (o percepite tali) che ne *s p i n g a d o z i o n e*; a l l ' *a d o z i o n e*;

la relativa confusione indotta, con la generalizzazione di tali concetti fuori dai contesti di ricerca iniziali, nella successiva ricerca e classificazione dei prestiti in base al bisogno. Essa emerge in diverse categorizzazioni tradizionali dei prestiti che, pur basandosi sul grado di adattamento, si riferiscono alla differenza tra la designazione di un nuovo concetto e l'aggiunta a termini già esistenti nella lingua ricevente, unendole e in parte confondendole.

³ In seguito, altri linguisti riprendono il concetto con definizioni simili, etichettate in modo leggermente diverso, come la distinzione fatta da (1956) Roy tra "neces

Dal 1970 l'analisi del mercato e implicito prescettivismo delle categorie tradizionali di prestito di necessità e di lusso, che origina in dimensioni non tanto linguistiche quanto psicologiche (individuali e collettive) e sociali. Gli stessi ricercatori hanno quindi decostruito tali categorie e mantenendo il criterio di (non) esistenza di equivalenti semantici nella lingua italiana hanno formulato le nuove categorie di **prestiti con (senza) introduzione di nuovi significati**. Basate sul concetto di catacresi e concepite in termini neutri riguardo agli aspetti non linguistici, queste categorie si focalizzano sui soli aspetti semantici e la loro efficacia è testata empiricamente su anglicismi ad alta frequenza in *corpus* linguistici tedeschi (Onysko & Winter-Froemel, 2011, pp. 1553–1563).⁴ Si tratta però di evoluzioni ancora in corso che, se da un lato evidenziano carenze e limiti delle categorizzazioni esistenti, valutazioni empiriche per sostituire la tipologia precedente. Tipologia che si è rivelata utile nel rivelare alcuni aspetti della natura dei prestiti e che, soprattutto, rappresenta uno schema teorico ancora necessario per comprendere molti degli studi finora prodotti in questo ambito di ricerca. Alla luce di ciò, valuteremo gli esempi di prestiti nella sezione seguente mantenendo la categorizzazione fondata sul bisogno percepito, pur consapevoli delle sue importanti lacune.

Entrati in possesso degli strumenti analitici sui prestiti e al tempo stesso coscienti dei loro limiti, siamo *quasi* pronti per addentrarci nel caso specifico dei forestierismi nella nostra lingua. Resta solo da accennare al perché nella prossima sezione ci concentreremo sugli anglismi. Nel confronto tra le lingue di comunicazione (e ambizione) mondiale, l'inglese occupa ad oggi una posizione predominante, insieme ad altre lingue indoeuropee – francese, spagnolo, portoghese, hindi, e in misura minore russo – e asiatiche o afroasiatiche – cinese mandarino e arabo (Ammond, 2010). Stabilire una gerarchia precisa tra tali lingue è un compito arduo e tutt'altro che neutrale e politico e geopolitico, che per quanto possibile approfondiremo nel capitolo 4 di questo studio. È però percezione comune inglese sia la principale lingua della comunicazione internazionale, della ricerca, e di molti ambiti professionali non strettamente legati alle singole realtà nazionali. I pareri divergono non tanto riguardo al suo primato nella arena sulla subaffettiva forza (in termini numerici) e diffusione capillare nel mondo rispetto alle lingue concorrenti. Data la preminenza dell'inglese, una grande parte dei prestiti introdotti in molte lingue del mondo sono oggi *anglicismi* (British Council, 2019), benché la tendenza ad accoglierli in forma integrale, adattata o integrata cambi notevolmente tra le lingue. Come mostrato nell'ultima parte della sezione 1.2, dalla metà del XX secolo l'italiano ha progressivamente diminuito la

⁴ La **catacresi** è una figura della tradizione retorica greco-latina, che estende una parola o locuzione oltre i limiti del suo significato proprio. In linguistica, il termine indica un meccanismo evolutivo che associa a un nuovo concetto un termine che gli è in qualche modo connesso (es. la *gamba* del tavolo; *calzare* un guanto; le *lingue* di fuoco). Gli autori parlano più tecnicamente di **innovazioni catacresche e non catacresche** – per una trattazione tecnica e completa dei concetti si rinvia al loro articolo e alla relativa bibliografia.

sua propensione ad adattare gli anglicismi, fino raggiungere livelli molto alti, nettamente superiori a molte altre lingue europee. Come in altre lingue particolarmente condizionate dall'ingressi, cioè a presenza di anglicismi ha prestiti" a quelle appena esposte, spesso associata alla categoria dei prestiti non adattati: gli **pseudoanglicismi**. Si tratta di termini che contengono elementi inglesi o che appaiono tali per fonetica, grafia e morfologia, ma che non esistono nella lingua inglese (Giovanardi & Gualdo, 2008). Queste considerazioni ci introducono al prossimo punto, ovvero la pervasiva e crescente presenza

1.2 Italiano e anglicismi

«Vent'anni fa ero sicuramente più ottimista riguardo alla questione degli anglicismi: ritenevo che il prestito fosse un problema fisiologico e che il tasso di parole inglesi non adattate – le uniche di cui ci si debba preoccupare – non fosse così alto. Adesso vedo che il numero comincia veramente a essere un po' invadente, soprattutto rispetto alla capacità di metabolizzazione delle lingue romanze con cui possiamo direttamente confrontarci, cioè il francese e lo spagnolo.» (Luca Serianni, 26 aprile 2015. In: Carrarini, 2015).

Questa affesmentazione, che è il risultato di un processo di crisi, in Italia, è un buon esempio della progressiva presa di coscienza di un problema non nuovo per l'italiano, e, in particolare, l'invadenza crescente preoccupano gli studiosi. Luca Serianni, eminente italianista, professore, autore di una celebre grammatica e curatore del dizionario Devoto-Oli, malauguratamente scomparso nel luglio 2022, era uno dei linguisti italiani più attenti al fenomeno degli anglicismi non adattati nella nostra lingua. Nel commentare la petizione *#dilloinitaliano* lanciata da Annamaria Testa e al tempo stesso riflettere sullo stato dell'italiano, Serianni ha superato il suo tradizionale ottimismo e si dice preoccupato sia dalla crescente diffusione di anglicismi che dalla ridotta capacità di metabolizzazione della nostra lingua (Carrarini, 2015).⁵ Serianni era stato allievo del linguista e filologo Arrigo Castellani, non certo il primo studioso a occuparsi di forestierismi, ma quasi certamente il primo a intuire il rischio di sfaldamento delle strutture linguistiche dell'italiano. Verso la fine degli anni 1980, Castellani percepiva un aumento degli anglicismi, in particolare *prestiti di lusso* (o *prestiti senza nuovi*

⁵ Lanciata nel febbraio 2015, la pubblicitaria Annamaria Testa – **Un intervento per la lingua italiana (#dilloinitaliano)** – per invitare il governo italiano, le amministrazioni pubbliche, i media e le imprese a usare meno anglicismi, parlando «un po' di più, per 65.000 firme. In Marzo 2015 a Franco di Milano è stato chiesto di questa richiesta presso la Pubblica Amministrazione, e altri soggetti di rilievo (Testa, 2015).

⁶ Castellani sottolineava in particolare il rischio di disarticolazione della **fonetica** dell'italiano, sulla linguistica primaria, indotto dall'innesto massiccio di anglicismi. Per gli aspetti linguistici, si rinvia al suo articolo, e agli articoli degli autori che citeremo in questa sezione, specialmente De Mauro e Zoppi.

significati), che distanziava progressivamente la nostra lingua dalle altre lingue romanze, nella sua ottica in particolare il francese. Inoltre – e crucialmente – l'italiano si modificava drasticamente più remissivamente gli anglo-americanismi ricevuti sempre più come *prestiti integrali*, in un atteggiamento da lui battezzato *morbus anglicus*, morbo inglese (Castellani, 1987). Il linguista toscano identificava in questo fenomeno un pericolo concreto per la lingua nazionale, appunto un morbo, non tanto o solo al momento della sua analisi, ma soprattutto in *tendenza*. Castellani parlava chiaramente del rischio che una continua e crescente adozione di anglicismi crudi, non adattati, rendesse l'italiano [...] un dettante o lo pri solo in certe circostanze o per finalità pittoresche da una piccola minoranza della grande comunità anglofona» (Castellani, 1987, p. 142).

Sfortunatamente la sua istanza, e le proposte di intervento per modificare la situazione, ebbero scarsa fortuna, sia in ambito accademico che nella sfera pubblica.⁷ Lo stesso Serianni, nella prefazione al contemporaneo *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario* prese le distanze dal suo maestro, ritenendo che gli anglicismi: (i) fossero almeno in parte adattati, foneticamente e morfologicamente; (ii) quando non adattati, fossero perlopiù confinati al lessico tecnico-scientifico e ad alcuni settori del lessico giovanile, come quelli dell'informatico (Bando, 1987) e A Castellani e oggi o ch rispose alcuni anni dopo anche Tullio De Mauro, grande linguista attento al tema degli anglicismi fin dai primi anni 1960, autore di numerosi dizionari tra cui il *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT) e di molteplici libri sulla storia li (2011, 2014). Non senza ironia, De Mauro minimizzò l'allerta statistiche alla mano e con diverse misurazioni, come nel lessico di uso frequente gli anglicismi fossero alcune decine e oscillassero tra l'1 e il 2% e giornali. Unite a considerazioni qualitative, le sue statistiche proponevano un modello del lessico della lingua concentrico e stratificato, imperniato sul concetto di *frequenza*, che determina le distinzioni tra i diversi strati. Partendo dal nucleo di questo "più composto" dalle **parole fondamentali**, si procede verso gli strati più esterni, quelli delle **parole ad alto uso** e **parole ad alta disponibilità**, raggiungendo il **linguaggio comune** e infine la "cesta" di **linguaggi settoriali**, che contengono i cosiddetti **tecnicismi**, noti e usati principalmente dagli addetti ai lavori.

⁷ La **sfera pubblica** è qui intesa secondo la definizione data dal sociologo, politologo e filosofo Jürgen Habermas, nel senso di privati raccolti come pubblico per discutere i bisogni della società con le autorità, con lo Stato in generale (1962, 1991).

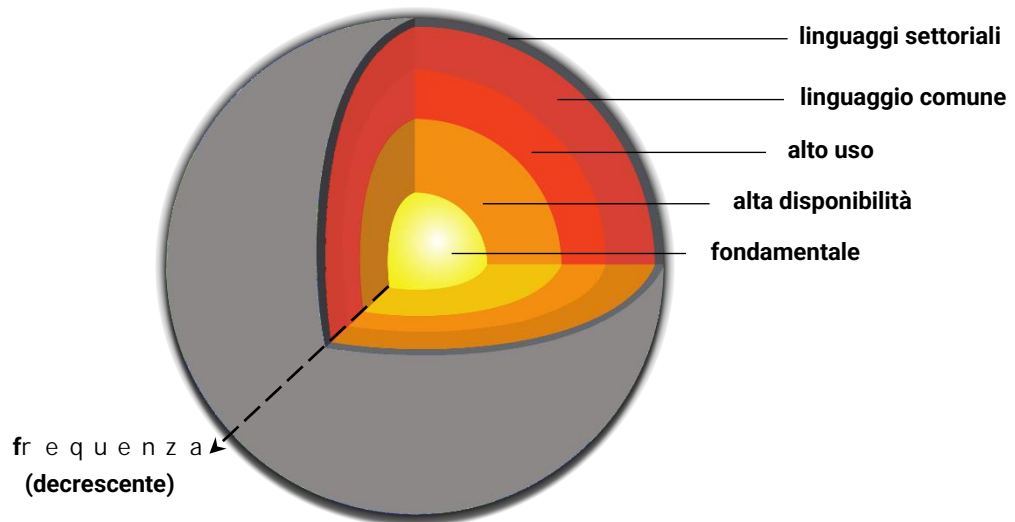


Figura 1 a pianeta lessico secondo il modello di De Mauro.
 Fonte: immagine libera a a a

In quest'ottica, evidenziavano come gli anglicismi intaccassero una misura irrisoria il nucleo centrale della lingua italiana, con percentuali intorno al 1,6% la sua posizione era quindi che l'allarmismo non era il caso di preoccuparsi (Zoppetti, 2019). Circa vent'anni dopo, si ribadiva la sua posizione sugli anglicismi: a fronte di un aumento dei prestiti integrali nel GRADIT, egli sottolineava che la loro presenza rimaneva non preoccupante, pur in un quadro linguistico in cui «tra le fonti di nuovi esotismi l'inglese ha da allora il primato su ogni altra lingua» (De Mauro, 2008a). Le posizioni "descrittiviste" e anti-interventiste di De Mauro in materia di forestierismi si imposero tra i linguisti, relegando quelle "prescrittiviste" e specularmente opposte all'eccessivo allarmismo. La contrapposizione tra descrittivisti e prescrittivisti però non esauriva o almeno non esaurisce più, l'intera questione dei prestiti e degli anglicismi della comunità di linguisti italiani. Nei primi vent'anni del XXI secolo, due estremi pareri intermedi, come quelli che vedono prescrittismo e descrittivismo quali correnti «complementari l'una all'altra e non realmente contrapposte» e tentano di combinare riflessioni e atteggiamenti di entrambi gli approcci (Tagliatela, 2011, p. 67).

Tornando al dibattito su come - con il senso di "possibile" - l'insuccesso del movimento di forestierismi si sia dovuto a una carenza di attenzione linguistica e accademica: il suo era un appello isolato di un illustre studioso, che proponeva una cura al *morbis anglicus* incentrata su ingegnosi e accurati meccanismi di adattamento e traduzione, senza però riuscire a coinvolgere altri accademici e decisori politici e istituzionali. Ritengo che tra le ragioni del mancato appoggio e, quindi, dell'insuccesso, ci sia stata una carenza di attenzione alle variabili extralinguistiche sottese al fenomeno. La chiara consapevolezza dell'importanza degli aspetti

extralinguistici emerge in più punti del articolo di Castellani, ma non si traduce in un approfondimento delle loro dinamiche, né un richiamo a un loro studio interdisciplinare, per meglio comprenderli e provare a intervenire efficacemente.⁸ Certo senza dubbio, e crucialmente del, linguista *asapane* indorava comunque un ambiente accademico e culturale da tempo sfavorevole a qualsiasi intervento istituzionale sulla lingua, inevitabilmente marchiato come dirigista. L' *esposizi Diechtesi per* e l l e a , formulate nel 1975 dallo stesso De Mauro e approvate dal Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (GISCEL) in seno alla Società Linguistica Italiana, si era ampiamente affermata nell' università e nella scuola italiana, i pedagogia linguistica prescrittivista tradizionale e porre i nuovi presupposti teorici basilari e linee d'inter(GISCEL, 1975) Pur con educaz i l' i n d u b b i o r a r e r a i t t o s u n d o g n o d i e t t i l i n g u i s t i c i i n d i v i d u a l i , p r i m a i g n o r a t i d a l s i s t e m a s c o l a s t i c o , e d i v a l o r i z z a r e g l i a l t r e s ì i m p r e s c i n d i b i l i c o n t r i b u t i d e l l a b a s e p a r l a n t e , l e t e s i d e l G I S C E L a v e v a n o a n c h e r a f f o r z a t o u n g e n e r a l e r i f u t o d i o g n i n o r m a e p r o p o s t a l i n g u i s t i c a n o n d e r i v , p r o b a b i l m e n t e b e n o l t r e l e i n t e n z i o n i d e g l i s t e s s i p r o m o t o r i .⁹ A fronte di alcuni limiti intrinseci, l' i s t a n z a m o d u s a z i o n e *anglicus* si scontrava quindi con una diffusa ostilità ideologica a ogni proposta normativa, e le analisi statistiche di De Mauro ne frustrarono ulteriormente i tentativi di trovare ascolto.¹⁰

Ciò che può invece sorprenderci sono successivi cambi di prospettiva di Serianni e De Mauro, che avevano avuto ragione delle preoccupazioni di Castellani, occorsi solo pochi anni fa al progressivo materializzarsi dei timori di *questi cambiamenti* di posizione di Serianni è stato moderato, così come lo era stato il dissociarsi dalle posizioni del suo maestro. Di fronte alla crescente invadenza e pervasività degli anglicismi integrali, da tempo tracimati dalle nicchie iniziali e dilaganti in quasi tutti i settori sociali e livelli di comunicazione, Serianni prende atto che «il problema effettivamente si pone» e si definisce «meno ottimista» (Carrarini, 2015). Pur rifiutando approcci dirigisti, lo studioso romano auspica che si intervenga con opere di persuasione verso le istituzioni che, a causa del loro ruolo e delle ricadute delle loro azioni, hanno particolari responsabilità nei confronti dei parlanti e della società. Più articolato è il percorso di De Mauro, la cui posizione sugli anglicismi in italiano risale a b e n p r i a r t i c o l o d d e l l '

⁸ Per esempio, Castellani nota lucidamente il ruolo di un numero crescente di anglicismi citando, per esempio, i casi del *ticket* (tagliando) sanitario introdotto nel 1977 dal Ministro delle finanze Pandolfi, o l'attivazione (intercittà) dal parte 7 dei tr delle Ferrovie dello Stato. Egli riconosce anche l' quali la lingua si presenta visivamente ai parlanti (Castellani, 1987, pp. 147, 150–151).

⁹ E probabilmente anche fraintendendo la loro visione, come ulteriormente discusso nella sottosezione 1.3.2.

¹⁰ Ostilità ideologica che, ritengo sia importante notare, oltrepassava almeno in parte il campo della linguistica e afferiva a dimensioni **extralinguistiche**, per esempio politiche e/o filosofiche.

Castellani e derivava dal suo più ampio approccio alla lingua italiana. Nella prima edizione della *Grammatica*, lo scienziato nota con apparente preoccupazione che, in un continuo aumento registrato nel GRADIT, «gli anglismi hanno scalzato il tradizionale primato dei francesismi e continuano a crescere con intensità, insediandosi [...] anche nel vocabolario fondamentale» con una particolare rilevanza degli anglismi integrali, pari a 2,6 volte quelli adattati (2014, pp. 136–137. Corsivo aggiunto). Oltre all'aumento quantitativo e alla origine inglese sono oggi sempre meno relegati al campo dei tecnicismi e al lessico a bassa frequenza, e si diffondono negli strati più intermedii (Zoppietti e Lodi 2019). Meno di due anni dopo, De Mauro scrive la prefazione al libro *Italiano Urgente* scritto dal filosofo e insegnante italo-peruviano Gabriele Valle, una raccolta di 500 anglismi con relative proposte di traduzione basate sulle proposte della Reale Accademia Spagnola e della sua agenzia *Fundación español urgente*. In questa prefazione lo scienziato campano definisce il massiccio afflusso di anglicismi in italiano uno «tsunami anglicizzante», ricalcando e intensificando la metafora del *morbus anglicus* del collega Castellani, ed evidenzia (2016, p. 17, parentesi quadre aggiunte):

«l'uso inglese [in] introduzioni formali e ufficiali»;

«la penetrazione degli anglismi nel vocabolario prima c'erano solo pochi esemplari [...] e

Pur restando scettico riguardo agli interventi dirigisti sulla lingua, come nel caso francese, De Mauro acconsente che la sua prefazione segua una diretta citazione dell'appello del 1987 di Castellani e conclude la sua introduzione al libro di Valle affermando la sua «Dunque, con giudizio» (Valle, 2016, p. 17, parentesi quadre aggiunte).¹¹ L'insigne campano, lexicografo e saggista, titolare di numerosi incarichi istituzionali (2017), a meno di libro di Valle e della sua prefazione cita del

I cambi di prospettiva di Serianni e De Mauro, due tra i maggiori esperti di lingua italiana e della sua storia, come di contatto tra lingue e di forestierismi, possono certamente sorprenderci. Tuttavia, in entrambi i casi non si è trattato di un voltafaccia repentino e immotivato, quanto di un «atto di onestà intellettuale» di due grandi studiosi che, di fronte a un mutamento linguistico storico e dati alla mano, hanno saputo rivedere le proprie posizioni sul tema (Zoppietti, 2019). Le loro scelte appaiono ancora più comprensibili se inquadrare nel più ampio insieme di dibattiti in corso su differenti aspetti della lingua italiana, anglicismi inclusi, battezzato *Nuovissima questione della lingua*, e successore della *Questione della lingua* ottocentesca e della *Nuova questione della lingua* degli anni 1960 (Schwarze, 2017). In questo quadro di rinnovata attenzione

¹¹ La frase conclusiva usata da De Mauro nella prefazione al libro di Valle parafrasa la celebre frase fatta pronunciare da Manzoni al Gran Cancelliere di Avanti, Pedro, con giudizio" [Avanti, Pedro, con giudizio] (cap. XIII).

per l' i t, ~~al~~ ~~tema~~ ~~de~~ ~~lo~~ ~~l'~~ ~~a~~ ~~anglicismi~~ ~~ha~~ ~~visto~~ una ripresa di interesse nel 2015 con un convegno (e relativi atti) presso linguisti hanno manifestato vive preoccupazioni (Marazzini & Petralli, 2015). Un paio di anni più tardi, nel 2017, una lettera aperta di 600 docenti universitari e accademici ha denunciato il declino delle competenze linguistiche degli studenti italiani nella propria lingua madre, seguita da un aspro confronto mediatico (De Santis & Fiorentino, 2018; Gruppo di Firenze, 2017). È interessante per noi notare come, pur agendo nello stesso periodo, i promotori della lettera aperta non abbiano fatto riferimenti espliciti al l' u s o degli anglicismi da parte degli studenti, o alla promozione dell' didattico italiano. Il mancato collegamento emerge anche in uno studio che esamina dettagliatamente la seconda iniziativa, ignorando la prima o differenziandola quale «altra questione», nonostante diversi studiosi e personalità accademiche abbiano preso parte a entrambi (De Santis & Fiorentino, 2018, p. 8). La frammentazione della " n u o v i s s i m a q u e s t i o n e ~~da~~ ~~riflessione~~ ~~generale~~ ~~sul~~ ~~lo~~ ~~stato~~ ~~a~~ ~~dibattiti~~ spesso non comunicanti sui suoi aspetti – nei casi citati, l' eccesso di abilità degli studenti – può segnalare una visione di fondo parziale ed equivoca dei problemi linguistici che ne ricerca le cause in quelle che sono in realtà sue manifestazioni. Eppure, la lingua non funziona a compartimenti stagni e, pur non potendo ogni volta analizzare tutto in maniera onnicomprensiva, è indispensabile non ignorare le *interdipendenze* tra fatti linguistici, pena la perdita di variabili e processi essenziali anche per analisi più circoscritte. Allo stesso modo e per le stesse ragioni, è fondamentale includere nel l' i n f o r m a r i c ~~extra~~ ~~linguistici~~ che emergono come rilevanti per la lingua, alcuni dei quali abbiamo accennato qui (cfr. nota 7) e che approfondiamo nel capitolo 2. P r i m a d i a m p l i a r e ~~resto~~ ~~di~~ ~~questa~~ ~~sezione~~ ~~di~~ ~~riportar~~ ~~alcune~~ ~~statistiche~~ ~~disponibili~~ ~~sugli~~ ~~anglicismi~~, per stimare la portata del fenomeno al di là dei singoli casi di cronaca.

Esplorare le statistiche linguistiche in modo minuzioso richiede conoscenze di linguistica, sociolinguistica e linguistica computazionale che non possiamo dare per scontate qui né trattare in dettaglio. Farlo ci svierebbe dal nocciolo della discussione, ovvero che gli anglicismi sono un fenomeno interconnesso con altri fattori linguistici ed extra linguistici ed è quindi necessario analizzarli in una più ampia ottica di politica e comunità linguistiche, per comprenderli meglio ed eventualmente intervenire più efficacemente. Qui consideriamo solo alcune nozioni necessarie per esaminare la diffusione degli anglicismi in alcuni dei maggiori dizionari della lingua italiana, rimandando a fonti specialistiche per approfondimenti tecnici e statistiche più dettagliate relative ad altri ambiti – come la stampa, la Rete o specifici settori professionali (tra gli altri: Ceolini, 2013; Giuliano & La Rocca, 2008; Née et al., 2014; Rogato, 2008; Tafani, 2019).

Per un'analisi corretta ed efficace dei dizionari in particolare, occorre adottare precisi approcci metodologici, che riassumiamo di seguito (Bolasco et al., 2007; Marazzini & Petralli, 2015; Zoppetti, 2017):

1. nella citazione della sezione, come in altri suoi interventi, Serianni evidenzia come gli **anglicismi non adattati** (anche **crudi** o **integrali**, cfr. 1.1) siano gli unici di cui ci si debba effettivamente preoccupare (Serianni, 2015). Perché? In breve, il problema nasce dall'ingresso di **parti fonetiche e grafiche** lontane ed estranee all'italiano, in un **recettore** non eccessiva. In generale, quando i flussi di forestierismi (inclusi gli anglicismi) sono limitati e diluiti nel tempo, buona parte di essi viene adattata foneticamente e/o graficamente alle norme della lingua ricevente, e i pochi forestierismi crudi rimasti sono eccezioni in un sistema linguistico che continua a funzionare bene. Quando invece essi giungono **adattati** e **specie**, e quello spontaneo – è molto ridotto e il problema non è dato solo dalla difficoltà di pronuncia di chi conosce **apriori** (cfr. 3.3.1). Di fronte all'afflusso massiccio di linguistico, la lingua può infatti: (i) perdere aree culturali centrali, come la scienza e la tecnologia, diventando **inadeguata** a rispettarci cimentarsi con la complessità del presente» (Serianni, 2015, p. 127); (ii) se intaccato nel vocabolario fondamentale, diventare una lingua ibrida e semplificata a livelli ancora più estremi – un creolo.
2. il punto precedente influenza la rilevanza cruciale del fattore *tempo*. Come mostrato prima in questa sezione, importanti linguisti hanno riconosciuto che il problema degli anglicismi era stato sottovalutato alla luce di *dati nuovi e aggiornati*. Come suggerito da Zoppetti, nello studio della presenza degli anglicismi nella lingua italiana è necessario passare da un approccio statico a una **visione dinamica**, accostando diverse analisi temporali come fotogrammi di un flusso in evoluzione, per coglierne le tendenze.
3. l'insieme delle **parole in un vocabolario è composto** di parole che appartengono a *diverse categorie grammaticali* (sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi, eccetera). Per fare le comparazioni corrette è **necessario** **analizzare per categorie grammaticali** che confronti parole delle stesse classi – o che chiarisca apertamente se si considerano parole appartenenti a categorie diverse. Gli anglicismi non adattati sono nel 90% dei casi *sostantivi e aggettivi*, con una preponderanza dei primi, e una presenza trascurabile di altre categorie grammaticali. Ogni studio sugli anglicismi che voglia essere appropriato deve quindi valutare la loro diffusione in italiano tra *sostantivi e aggettivi*, non considerando categorie di parole non interessate dal fenomeno linguistico studiato, pena una distorsione dell'analisi e una sottovalutazione del fenomeno. In altre parole, dobbiamo **comparare con parole**

Diversi studi (anche tecnico-scientifici) sugli anglicismi in italiano non adottano tali approcci, generando risultati tra loro molto diversi, distorti e all'origine della confusione di percentuale. Per ragioni di complessità e di spazio, qui ci concentriamo sulla diffusione quantitativa (l'incidenza) degli anglicismi in italiano in alcuni dei maggiori dizionari italiani per cui sono disponibili dati aperti, provenienti dai lavori di De Mauro (2014) e Zoppetti (2023).¹² Benché anche nei dizionari le parole entrino ed escano e, quindi, una parte degli anglicismi considerati siano "ossessivamente" contenute in un dizionario è più "sorvegliato" di quello di altre fonti testuali e orali, come radio, televisione, stampa e Rete. Al netto delle differenze tra singole politiche redazionali ed editoriali, in generale i termini entrano in un dizionario solo se superano una certa "soglia" di diffusione, vitalità e durevolezza e ne rimangono fuori (o ne escono) se cadono al di sotto di questa: un meccanismo che esclude le parole troppo locali e/o volatili, siano esse di origine italiana, inglese o altra (Barbàra & Frau, 2017; Gheno, 2019). Le cifre e le percentuali rilevate nei dizionari rappresentano quindi una *rapprossimazione per difetto* della diffusione degli anglicismi nella comunicazione effettiva, che può essere più ampia e articolata sia in situazioni generiche che in contesti specifici, come alcuni settori lavorativi o di intrattenimento.¹³

La prima analisi chiarisce ulteriormente perché, alla luce dei dati, ci occupiamo di anglicismi crudi (non adattati). La Figura 2 fotografa la diffusione nella lingua italiana dei prestiti provenienti dalle cinque maggiori lingue straniere: francese, spagnolo, tedesco. I dati provengono dalle versioni 1999 e 2007 del GRADIT, che con circa 260.000 vocaboli rappresenta il maggior dizionario linguistico corrente.¹⁴ Per ogni lingua, i prestiti sono divisi tra adattati/integrati e crudi (non adattati).

¹² I grafici presentati (sviluppati su tali dati o su loro ulteriori elaborazioni) ed eventuali imprecisioni sono invece esclusiva responsabilità dell'autore.

¹³ Nel secondo caso, pensiamo alle riviste e ai forum per videogiocatori, o per appassionati di tecnologia o di musica.

¹⁴ Mentre il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) è il suo corrispondente per l'uso storico (Battaglia et al., 2023).

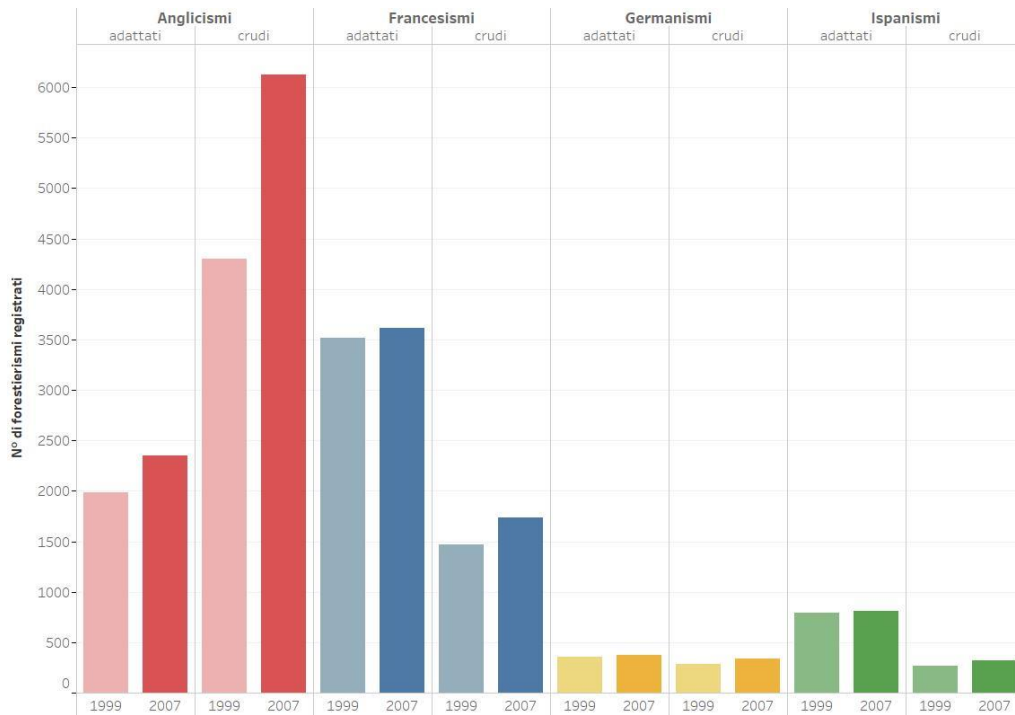


Figura 2. Presenza di anglicismi e altri forestierismi nella lingua italiana, adattati e non adattati.
Fonte: De Mauro (2014), Zoppetti (2023).

Da una prima occhiata alla Figura 2 emergono subito due elementi: primo, il sorpasso dell'inglese sul francese come lingua donante sia come prestiti adattati o integrati che come anglicismi crudi, non adattati; secondo, la crescita è stata molto contenuta per gli anglicismi adattati-integrati (da 1.989 a 2.346, +17,9%) ma esponenziale per quelli non adattati (da 4.303 a 6.122, +42,3%). Le altre maggiori lingue donanti, spagnolo e tedesco, seguono a grande distanza e a livelli sostanzialmente invariati tra i due anni. Il netto sorpasso dell'inglese come fonte di prestiti trova riscontro anche nella nostra esperienza quotidiana che vede (e ormai identifica) le parole nuove di origine straniera come esclusivamente inglesi o quasi. Più complessa la questione (integrazione): potremmo dire che, pur essendo cresciuti molto, gli anglicismi crudi non sono poi così numerosi rispetto a quelli adattati e che, quindi, l'italiano è capace di assorbire buona parte dei prestiti. Tuttavia, come mostrato in Figura 2 e commentato poco sopra, la crescita è stata limitata per gli anglicismi adattati-integrati, e molto alta per quelli non adattati. Inoltre, computare un semplice rapporto tra anglicismi crudi e adattati-integrati ci mostra che la prevalenza dei prestiti inglesi non adattati è netta e in aumento: se già nel 1999 i primi erano quasi 2,2 (216%) volte i secondi, nel 2007 la proporzione è salita a 2,6 anglicismi non adattati per uno adattato (261%). I prestiti linguistici in italiano sono prevalentemente inglesi e non adattati e i dati in Figura 1 ci indicano che sono in aumento: parlando di forestierismi nella nostra lingua, ha quindi senso concentrarci sulla parte di essi più rilevante e attuale, gli anglicismi crudi. Queste

considerazioni sono confermate da ulteriori elaborazioni dei dati GRADIT della sola versione 2007, presentati in Figura 3. Il grafico considera i forestierismi sia in totale che per categorie specifiche – adattati-integrati e crudi, tecnico-scientifici e d'uso comune – e li suddivide per lingua di origine.

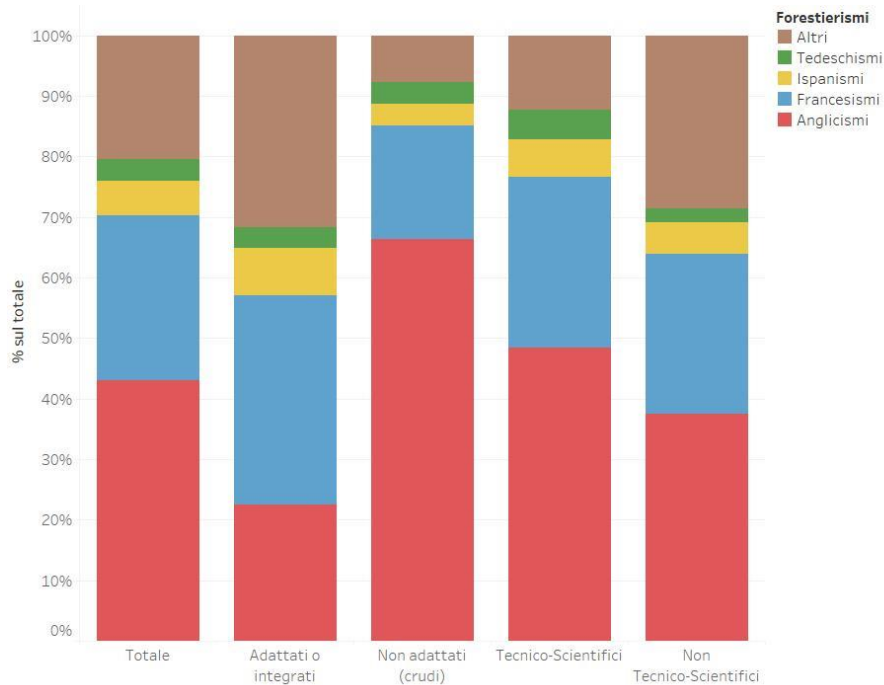


Figura 3. Suddivisione tra lingue donanti dei forestierismi, in totale e per categorie specifiche.
Fonte: dati GRADIT 2007 da De Mauro (2014), ulteriormente elaborati da Mazzacani (questo studio).

I dati nella prima colonna della Figura 3 indicano che oltre quattro forestierismi su dieci (43%) nella nostra lingua vengono principalmente dal francese (27,2%). La seconda e la terza colonna confermano che gli anglicismi non adattati in italiano sono molti, così tanti che oltre sei forestierismi crudi su dieci vengono dall'inglese (66,3%), un livello decisamente superiore a ogni altra lingua donante (secondi i francesismi al 18,8%). I livelli di adattamento o integrazione dei termini inglesi sono invece decisamente inferiori a quelli delle parole francesi (rispettivamente 22,4% e 34,6%). La terza e quarta colonna considerano invece un'obiezione già citata prima in questa sezione e spesso sollevata nei dibattiti sull'eccesso di anglicismi crudi in italiano, ma non pericoloso perché confinato agli ambiti tecnico-scientifici, e quindi estranei al cuore vivo della lingua, quella d'uso comune. I valori nell'ultima colonna evidenziano che gli anglicismi costituiscono il 48,5% dei forestierismi tecnico-scientifici, il che parrebbe confermare tale obiezione. Si tratta, però, di una distorsione legata a un'anonima fonte dei dati: la quarta colonna indica infatti che gli anglicismi sono anche il 37,5% dei forestierismi non tecnico-scientifici, e che quindi l'inglese è primaria sia di termini tecnico-scientifici che di parole di uso comune. Una risposta

all' "obiezione di principio" viene da una diversa presentata in Figura 4, che mostra il rapporto tra prestiti tecnico-scientifici e prestiti d'uso comune per lingua di provenienza, anche se, in ogni caso, i prestiti tecnico-scientifici sono in minoranza, anche se in misura variabile, nelle quattro maggiori lingue donanti: inglese, francese, spagnolo, tedesco.

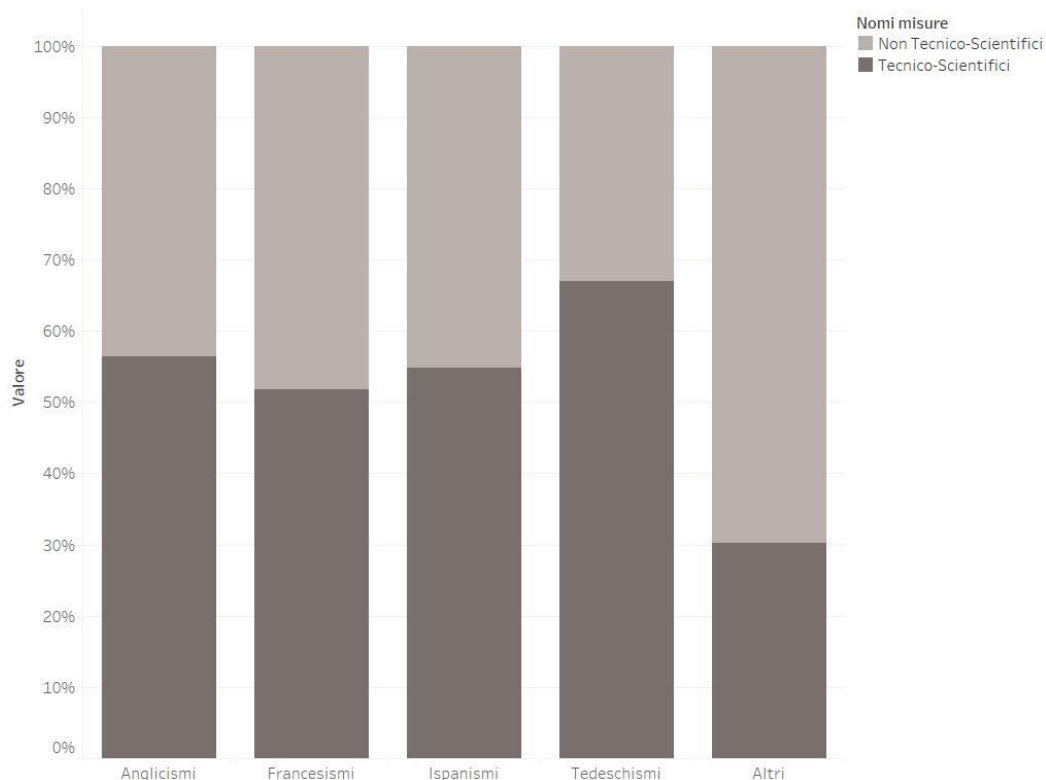


Figura 4. Distribuzione di prestiti di uso comune e prestiti tecnico-scientifici, per lingua di provenienza. Fonte: dati GRADIT 2007 da De Mauro (2014), ulteriormente elaborati da Mazzacani (questo studio).

Il grafico nella Figura 4 mostra chiaramente come, al 2007, gli anglicismi *non* siano prestiti prevalentemente tecnico-scientifici, certamente non più delle altre maggiori lingue donanti. I vocaboli tecnico-scientifici sono infatti il 56,5% degli anglicismi totali, una proporzione quasi identica a quella dello spagnolo (54,8%) e del francese (51,8%) e, addirittura, inferiore a quella del tedesco (66,9%). In altre parole, quasi un anglicismo su due è di uso comune, non tecnico-scientifico, in una proporzione pari (e in un caso inferiore) a quella delle altre maggiori lingue donanti. Di conseguenza, obiettare che "anche se tanti, gli anglicismi scientifici non sono usati nella lingua corrente perché," alla luce dei dati esaminati, non è realistico.¹⁵

¹⁵ Particolarmente significativo è il caso del francese, che fornisce più prestiti tecnici con quelli dell'inglese ma che, come visto nelle Figure, non sono mai stati completamente integrati.

In base a quanto visto finora possiamo concludere la parte di statistica descrittiva (e l'interdedicandozi agli anglicismi crudi e concentrandoci in particolare sul fattore tempo. Gli anni di riferimento dei dati GRADIT non devono far pensare che il fenomeno sia apparso dal nulla nel 1999 e si sia evoluto da lì al 2007: quelle date si riferiscono a r e v i r o s p e t t i v e di "un dizionario molto ampio, aggiornato a intervalli di tempo abbastanza lunghi. Per valutare più realisticamente la crescita di anglicismi non adattati nella nostra lingua, ci avvaliamo di dati provenienti da altri importanti dizionari monovolume di italiano: il Sabatini-Coletti, lo Zingarelli e il Devoto-Oli. Pur non contando la stessa quantità di vocaboli del GRADIT, e quindi la sua completezza, questi dizionari sono aggiornati molto più di frequente, e sono maggiormente rivolti all'uso quotidiano. La Figura 5 riprende il già menzionato studio di Zoppetti (2023) e mostra la tendenza degli anglicismi non adattati fino al Novecento, nei tre dizionari citati.

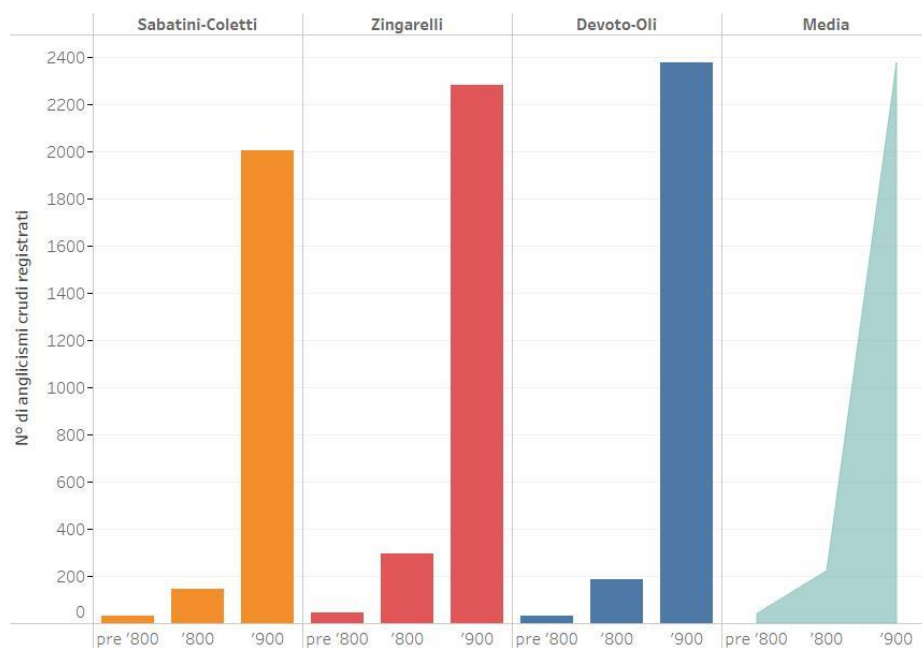


Figura 5. Anglicismi crudi per datazione (secolo) nei dizionari Sabatini-Coletti, Zingarelli e Devoto-Oli.
Fonte: Zoppetti (2023).

L'ingresso (adattati e non) è frutto di un sommo linguistico che dura da secoli, da allora, passandole da o e lingua d'oc dei trovatori. Gli effetti linguistici le ingerenze transalpine negli affari degli Stati preunitari italiani, l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, l'Unità (Marazzini, 2002). Al contrario la diffusione degli anglicismi nella nostra lingua era praticamente inesistente fino alla fine del XIX secolo e dopo l'Unità letteralmente esplosa nel XX° secolo, e questo vale in particolare per gli anglicismi non

adattati. Scorrendo da sinistra le prime tre sezioni della Figura 5, la stessa tendenza appena descritta appare in ognuno dei tre dizionari considerati, con lievi differenze nei numeri assoluti dovute anche ai diversi criteri di registrazione ed è sintetizzata dalla media dell'ultimo decennio degli anglicismi quintuplicati (+577%) pur rimanendo la base della loro diffusione è esplosa tanto in termini relativi (+1058%) quanto assoluti (da 210 a 2.219). Infine, sempre attingendo allo studio di Zoppetti (2023) esaminiamo più in dettaglio la propagazione degli anglicismi integrali nella seconda metà del XX° secolo, con uno sguardo al nuovo millennio ormai pienamente avviato. La Figura 6 riporta i dati percentuali sulle parole nuove (neologismi) registrate nei dizionari per cui i numeri sono disponibili, Zingarelli e Devoto-Oli, distinguendo tra anglicismi crudi e altri tipi di neologismi e ripartendo il tempo in decenni.

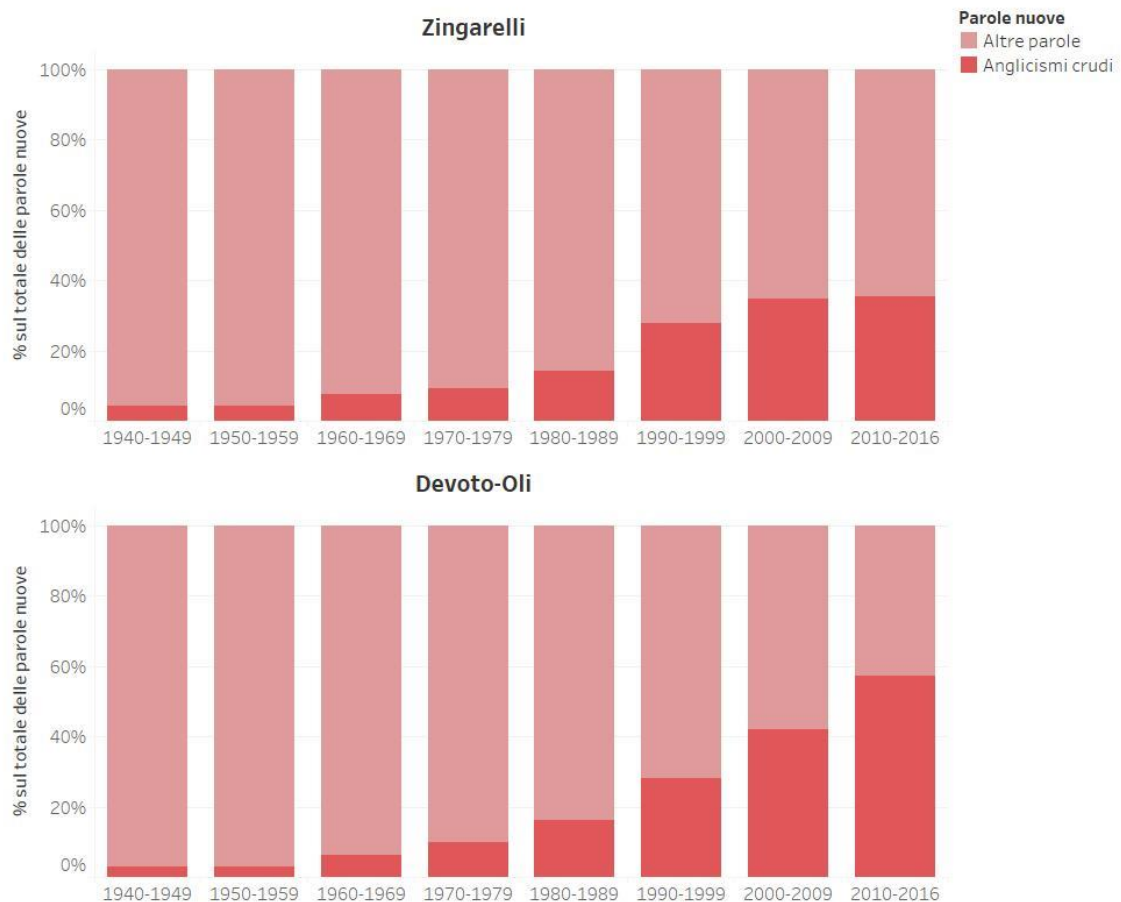


Figura 6. Neologismi per datazione (decennio) nei dizionari Zingarelli e Devoto-Oli. Fonte: Zoppetti (2023).

Come possiamo notare, in entrambi i dizionari gli anglicismi sono una percentuale minima dei neologismi apparsi nei primi 3 decenni considerati, dal 3-4 % degli anni '40-50, al 6,5-7,5 % degli anni '60-70. La loro diffusione raggiunge il

l'esplosione sinni 80-90 Centdov e tria pgleist à ti i n t r a g g i u n g o n o p r i m a i l 15% e p o i i l 28%, e s u p e r a r e i l 38% d i t u t t e l e p a r o l e n u o v e i n n u o v o s e c o l o , n e i d a t i a n c o r a i n c o m p l e t o , c o n f e r m a e r a f f o r z a u l t e r i o r m e n t e q u e s t a t e n d e n z a : t r a i l 2010 e i l 2016 *quasi un neologismo su due* (in media il 46,4%) è *in inglese crudo*, non adattato. Pur non avendo ancora dati disponibili aggiornati a oggi, la percezione è che la crescita massiccia non sia affatto in calo (o almeno attenuata) ma forse in ulteriore aumento. Termini inglesi non adattati compaiono sempre più spesso in quasi tutti gli ambiti comunicativi e sono spesso molto (troppo?) rapidamente registrati dai dizionari, che così facendo donano loro una certa prestigiosità e autorevolezza, anche al di là della loro effettiva diffusione e resistenza al tempo. Non è questa la sede per s p i n g e r c i o d e l l a m a s s i c c i a e d e c r e s c e n t e d i f f u s i o n e d e g l i a n g l i c i s m i i n i t a l i a n o , c h e a b b i a m o o s s e r v a t o q u i n e i s u o i t r a t t i f o n d a m e n t a l i , c o n b a s i m e t o d o l o g i c h e d e f i n i t e e a t t i n g e n d o a i d i z i o n a r i (t r a l e f o n t i p i ù c a u t e s u l t e m a) p e r o t t e n e r e u n ' a p p r o s s i m a z i o n e p e r d i f e t t o d e l l a d i m e n s i o n e d e l f e n o m e n o . I d a t i e s a m i n a t i c o m p l e t a n o l a p r i m a p a r t e d i q u e s t a s e z i o n e c h i a r e n d o m e g l i o , p e r e s e m p i o , p e r c h é l i n g u i s t i c o m e D e M a u r o e S e r i a n n i a b b i a n o c a m b i a t o l a l o r o p o s i z i o n e s u l l a p r e s e n z a d e g l i a n g l i c i s m i i n i t a l i a n o d i e n n o . R i c h i a m a n d o a t t i c i t a t i s t u d i d i D e M a u r o (2 0 1 4) e Z o p p e t t i (2 0 2 3) p e r a p p r o f o n d i m e n t i s u g l i a n g l i c i s m i n e i d i z i o n a r i , n o t i a m o u n a r e c e n t e a n a l i s i c o m p a r a t i v a (c o n d o t t a t r a i l 2 0 2 1 e i l 2 0 2 2) d a l l ' a s s o c i a z i o n e *italiano*, che per alcuni mesi confronta giornalmente la prima pagina dell'edizione di *quattro paesi europei: Italia, Germania, Francia, Spagna*. Nel corso di tre diverse rilevazioni anglicismi crudi presenti sulle prime pagine in Rete di un quotidiano in ogni lingua – italiano, tedesco, francese e spagnolo – comparandoli tra loro sia sui singoli giorni che nel complesso.¹⁶ I risultati finali mostrano che in tutti i casi il quotidiano italiano totalizza più anglicismi di tutti gli altri quotidiani messi insieme e in una rilevazione il quotidiano italiano totalizza addirittura più del doppio della somma di tutti gli altri (*C a m p a g n a p e r s a l . P u a t t e n d o s i ' d i u n ' a l t e r a p a g i n a i n a p o r t a l e , e s 2 0 2 2*) p r e s e n t a p e r l a d i f f u s i o n e d i a n g l i c i s m i n e l l a s t a m p a – p i ù p r e c i s a m e n t e , n e l l e p r i m e p a g i n e d e i g r a n d i q u o t i d i a n i – r i s u l t a t i c o n c o r d a n t i c o n q u e l l i o s s e r v a t i p e r i d i z i o n a r i e c h e p u n t a n o a d u n e c c e s s o d i a n g l i c i s m i s e n z a e g u a l i i n a l t r i p a e s i e u r o p e i c o m p a r a b i l i a l l ' I t a l i a .

¹⁶ L'analisi considera anche *la quarantina invece tutti forestierismi non in lingua italiana* adattati, in generale (chiaramente non gli anglicismi). Prima rilevazione: La Repubblica, Le Monde, El Mundo, Die Welt., The Guardian. Seconda rilevazione: La Stampa, Süddeutsche Zeitung, Le Figaro, El País, The Times. Terza rilevazione: Corriere della Sera, Libération, La Razón, Frankfurter Allgemeine Zeitung, The Irish Times. Le pagine sul sito dell'associazione individuare e contare gli anglicismi nei quotidiani nelle varie lingue.

Colte agli esordi da Castellani e altri autori (1987; Elliot, 1977), la presenza e invadenza degli anglicismi nella nostra lingua hanno acquisito nel tempo una dimensione tale da ricevere un nuovo nome, "itanglese", definito nel dizionario italiana usata in certi contesti e ambienti, caratterizzata da un ricorso frequente e arbitrario a termini e locuzioni inglesi» (Gabrielli, 2020). Altri nomi erano in realtà già popolari e in circolazione (Elliot 1977), ma oggi il dibattito pubblico sembra promuovere il termine itanglese, che si è guadagnato anche una voce su Wikipedia.¹⁷ Riprendendo le considerazioni di Serianni sugli anglicismi crudi e alla luce delle magnitudini e tendenze individuate dai dati, diventa molto più realistico e concreto il rischio che un loro afflusso incontrollato porta a diventare un "rispettabile sito un creolo", in ogni caso inadatto ad affrontare con successo il presente e il futuro. Si tratta però non di un destino "fatal" perché il presente è il futuro della lingua, sono nelle mani della comunità dei parlanti. Tuttavia, perché questi possano discutere e agire in modo efficace, è necessario avere maggiori prestiti linguistici, ma di una serie di concetti e fenomeni che caratterizzano le dinamiche della lingua, e che dovrebbero essere divulgate nel modo più semplice possibile, per divenire patrimonio della società e oggetto di dibattiti.

Se da un lato il dibattito (effettivamente) di si è i anglicismi specifici dall'altro manca, a livada oltre i singoli casi di cronaca, osse fenomeno linguistico che si collega ad altri fenomeni e fattori, linguistici e non e che, come tale, ne analizzi le cause più profonde e le interconnessioni. I prossimi capitoli di questo studio provano a fare esattamente questo, mostrando sia non tanto una *causa* del discusso degrado della lingua italiana, ma uno dei suoi *sintomi*, con i quali condivide alcune cause più profonde. Ampliare la visuale non significa non occuparsi di anglicismi, o minimizzare il loro impatto sulla tenuta del nostro sistema linguistico, ma evidenziare che dibattiti e interventi sul tema degli anglicismi sarebbero molto più chiari e proficui se fatti cornice di politica linguistica (introdotta nel cap. 2) che tenga conto delle molte complessità legate alla comunità che parla tale lingua (cap. 3) e alle altre comunità che si relazionano con essa (cap. 4).

¹⁷ Tra gli altri epiteti: italese, italiense, *itanglish*, angliano, anglitaliano. Queste e altre denominazioni si riferiscono, in ogni caso, allo stesso fenomeno linguistico. La voce di Wikipedia è al collegamento <https://it.wikipedia.org/wiki/Itanglese>

FINE

PRIMA

PARTE

2. DALL'ITANGLESE ALLA POLITICA LINGUISTICA

Per meglio comprendere questo fenomeno non ci bastano però le nozioni fin qui illustrate: dobbiamo munirci rapidamente di altri due concetti operativi e interconnessi, quelli di *politica linguistica* e *pianificazione linguistica*, e di ulteriori nozioni e considerazioni a essi legate. La sezione 2.1 introduce la politica e la pianificazione linguistica come definite nella letteratura specialistica, e mostra la complessa eterogeneità degli oggetti di ricerca ai quali ineriscono, tra cui anche gli anglicismi. Affrontare questi temi richiede un approccio scientifico interdisciplinare, nonché un discorso pubblico sulla lingua informato della presenza e rilevanza delle sue dimensioni non linguistiche. Tuttavia, nella percezione comune di alcuni Paesi e negli approcci di alcuni studiosi, politica e pianificazione linguistica si riducono alle sole azioni del governo e delle sue istituzioni, intese come un insieme di misure che propongono di influire sugli equilibri linguistici della collettività. Si tratta di una prospettiva limitata e potenzialmente problematica che, da un lato, non vede tutti i soggetti rilevanti nel processo e, dall'altro, presuppone che ogni effetto linguistico delle azioni del governo sia intenzionale e pianificato. La sezione 2.1 termina quindi esaminando i limiti di tale punto di vista alla luce della ricerca scientifica: in primo luogo, pur riconoscendo al governo un ruolo centrale negli equilibri linguistici generali, si osserva che il governo è solo uno degli agenti in campo; inoltre, date le caratteristiche che rendono inevitabile la partecipazione del governo al percorso della lingua, si constata come la scelta possibile non sia tra intervenire o non intervenire, ma tra il farlo in modo intenzionale e indirizzato, oppure inconsapevole e imprevedibile. La sezione 2.2 cala quanto discusso nel nostro contesto nazionale, considerando sia il tema degli anglicismi che la prospettiva della politica linguistica in generale. Infine, la sezione 2.3 volge lo sguardo anche ad altri paesi, con una breve rassegna di politiche linguistiche in ottica comparativa.

2.1 Politica e pianificazione linguistica: un approccio interdisciplinare

La letteratura scientifica propone diverse definizioni di questi concetti complessi, le cui origini e conseguenze si estendono ben al di là del solo campo linguistico. David Cassels Johnson definisce la **politica linguistica** come:

«un meccanismo di politiche che ha un impatto sulla struttura, funzione, uso o acquisizione della lingua e comprende:

1. regolamenti e normative *ufficiali* capaci di influenzare le opportunità economiche, politiche ed educative – spesso emanati sotto forma di documenti scritti, destinati

a produrre qualche cambiamento nella forma, nel suo o funzioni nell'acquisizione della lingua;

2. dinamiche *ufficiose*, latenti o implicite ma concrete, connesse a credenze e pratiche linguistiche, che hanno un effetto regolatore sull'uso della lingua e sull'interazione all'interno delle comunità, dei luoghi di lavoro e delle scuole;
3. [...] *proc* *se* sono [guidati da una *varietà di agenti di politica linguistica* attraverso livelli multipli di creazione, interpretazione, appropriazione e rappresentazione delle politiche;
4. testi e discorsi sulle politiche in molteplici contesti e livelli di attività politica, che sono influenzati dalle *ideologie* e dai *discorsi* propri di quel *contesto*» (2013, p. 9, corsivi aggiunti).

Per individuare i caratteri fondamentali della politica linguistica, il ricercatore statunitense conduce una disamina approfondita delle definizioni e riflessioni proposte dalla letteratura scientifica precedente. Il livello di dettaglio proposto vuole evitare che la definizione diventi solo un mero, generico contenitore in cui far rientrare quasi ogni fenomeno, atteggiamento, ideologia e pratica sociali connessi alla lingua (Johnson, 2013, p. 24). Si tratta senza dubbio di una definizione articolata e complessa, che però non ci deve intimorire. Ciò che più rileva per noi è che la politica linguistica si compone di elementi **ufficiali e non**, di **molteplici agenti di politica linguistica** – governi e amministrazioni pubbliche, ma anche aziende, associazioni e individui – autoctoni e stranieri (le comunità interagiscono tra loro), nonché di **ideologie e discorsi** linguistici.¹⁸ Inoltre, la definizione di politica linguistica usa e intende il termine "politica" come forma breve di **politica pubblica**, vale a dire: uno schema di linee o metodi di azione, scelti tra alternative e in base a determinate condizioni, per risolvere un problema collettivo che sia di interesse pubblico. L'approccio più recente e oggi prevalente tra studiosi e professionisti, identifica le politiche pubbliche non in base al loro soggetto (governo e istituzioni pubbliche od organizzazioni private) ma in base al loro *oggetto*, ovvero *problemi che riguardano una collettività* e che possono essere affrontate da attori pubblici e privati (Bobbio et al., 2017).¹⁹ Un altro elemento cruciale del concetto di politica pubblica (e di politica linguistica) è che con essa si intende non solo ciò che gli attori di politica fanno, ma anche ciò che non fanno: *p o i c h é a n c h e l ' i n e r*

¹⁸ L' **ideologia della lingua** (o **ideologia linguistica**) è un concetto usato in Sociolinguistica ed Etnolinguistica per indicare *ogni* insieme di convinzioni sulle lingue, così come sono interpretate e usate nel loro mondo sociale. Non dobbiamo confondere il termine di "ideologia" con "prescritti" *iasunt* "r, i t" ad i i r s i m p i " s n d i " n g a i s t i c o : i n f a t t i c o s t i t u i s c e , d i p e r s é , u n ' i d e o l o g i a l i n g u i s t i c a .

¹⁹ La visione di una questione come problema collettivo e di interesse pubblico non è tanto tecnica quanto frutto del dibattito politico e sociale (Gazzola, 2023). Dobbiamo inoltre avere chiaro che, parlando di politica pubblica, l'aggettivo "pubblico" non intercollettivo".

conseguenze, *anche una non-politica è a tutti gli effetti una politica* (Bobbio et al., 2017, p. 3).²⁰

Connesso alla politica linguistica e spesso confuso con essa, è il concetto di pianificazione linguistica. Mentre nel dibattito accademico la definizione di pianificazione, come quella di politica, continuano a evolversi e articolarsi anche in base agli specifici contesti di indagine, è assodato che il termine **pianificazione linguistica** designa specificamente l'insieme delle azioni adottate per modificare la lingua (Gazzola et al., 2023). Che le azioni siano rivolte a modificare il *corpo* (o corpus) di una lingua – le caratteristiche del sistema linguistico, come morfologia e lessico – gli usi e le funzioni a essa assegnate, ovvero il suo *stato* (o status) o le sue modalità di *acquisizione*, si tratta comunque di atti di pianificazione linguistica (Cooper, 1989; Haugen, 1959; Kloss, 1969). Politica e pianificazione linguistica sono quindi concetti tra loro diversi per origine ed evoluzione, ma allo stesso tempo strettamente collegati e non sempre facilmente distinguibili. Se il loro rapporto sia paritario o gerarchico (e nel caso, chi dipenda da chi) è ancora dibattuto, mentre non è in discussione la sua esistenza (Gazzola et al., 2023; Johnson, 2013). Tuttavia, le ricerche recenti propendono per una relazione dinamica e una divisione dei ruoli, nella quale la pianificazione linguistica si dedica ai cambiamenti interni al sistema linguistico guidata da interventi consapevoli, mentre la politica linguistica si interessa maggiormente al ruolo della lingua e dei suoi parlanti in un determinato ambito politico, sociale e culturale (Gobbo, 2023).

Pianificazione e politica sono intrecciate a tal punto da formare un singolo campo di ricerca scientifica – e di applicazione professionale – denominato appunto **Politica e Pianificazione Linguistica** (PPL).²¹ All'interno di questo approccio, in continua evoluzione, la pianificazione linguistica concerne essenzialmente la *meccanica interna* della lingua, mentre la politica linguistica guarda soprattutto ai *ruoli* della lingua e dei parlanti in uno specifico *contesto politico e socioculturale*. Ulteriori studi si concentrano poi sulla complessità dei processi di *agenzia* sottesi alla politica e alla pianificazione linguistica, osservando che le azioni degli agenti possono avere *gradi di intenzionalità* molto diversi, da l'omonotario (Bouchard & Glasgow, 2019; Liddicoat & Taylor-Leech, 2020).²²

²⁰ Il politologo Thomas Dye semplifica in modo brillante il concetto, spiegando che «[l]e politiche pubbliche sono ciò che i governi scelgono di fare o di non fare» (1976, p. 1). La sua definizione viene poi estesa anche agli ambiti non governativi, per esempio aziendali e associativi.

²¹ Nella preponderante letteratura scientifica e professionale in lingua inglese è allo stesso modo denominato come *Language Policy and Planning* (LPP). Nel resto del saggio i due concetti sono considerati congiuntamente, richiamandoli entrambi utilizzando la forma breve "politica linguistica".

²² Nelle scienze sociali, il *top-down* è riferito alle procedure decisionali degli individui, così come alle motivazioni, le aspettative e gli effetti del loro agire. Mentre i

Dalle definizioni e riflessioni presentate emergono chiaramente la numerosità, diversità e complessità dei fattori che, più o meno intenzionalmente, influiscono sugli equilibri linguistici interni di un paese e sulle relative (in)azioni in materia di lingua – i quali includono logicamente l' *infiltrazione* da altre lingue, compresi gli *anglicismi*. Inoltre, e sempre e psicologicamente, la comunicazione, ogni paese è a sua volta connesso con altri, con un aumento esponenziale delle interazioni a tutti i livelli. Difficile, se non impossibile, che un tale intrico di dinamiche sia interamente investigabile da una sola disciplina, sia essa quella linguistica o un'altra. Richiamando il concetto di forestierismo, nonché le definizioni e i dibattiti presentati nelle sezioni 1.1 e 1.2, osserviamo che la Linguistica ci aiuta a comprendere cosa sono i prestiti linguistici e, almeno in parte, come essi arrivano nelle lingue moderne in generale e nell'italiano in particolare. La ricerca linguistica è in grado di darci gli strumenti necessari a comprendere perché vi arrivano. La ricerca linguistica si interroga sulle dimensioni del forestierismo fin dalla fine del XIX secolo, adottando diverse interpretazioni e classificazioni (de Saussure, 2005; Greavu, 2014; Whitney, 1875). Nel trattarle, gli studiosi sono consapevoli di come ogni dimensione si componga sia di *fattori linguistici* che *extralinguistici*, dove tra i secondi si annovera una moltitudine di elementi culturali, sociali, economici, politici e geopolitici. I linguisti sono consci dell'infinità di incontri e scontri tra culturali e linguistici e ne discutono ampiamente (tra gli altri: Façon, 1968; Marazzini, 2002; Migliorini, 2001). Ciononostante, l'eterogeneità dei fattori extralinguistici che determinano i modi e soprattutto le ragioni d'ingresso dei prestiti necessariamente i gli strumenti analitici della disciplina, e le riflessioni puramente linguistiche in merito sono spesso (non per dolo o imperizia) circoscritte e incomplete.²³ Questi limiti, intrinseci a ogni settore scientifico, sono stati e continuano a essere superati da brillanti *prospettive interdisciplinari*.²⁴ Ibridazioni tra Linguistica, Sociologia, e Antropologia quali la Sociolinguistica ed l'Etnolinguistica hanno offerto, e continuano a offrire, notevoli e sistematici approfondimenti di diversi aspetti extralinguistici. Avvalendosi di metodi analitici misti, queste interdiscipline incorporano nella ricerca sulla lingua – inclusa quella su forestierismi e anglicismi – fattori di tipo sociale, individuale, psicologico identitario ed etnico, sottolineando la *parzialità* (più o meno consapevole) delle pratiche linguistiche e le *relazioni di potere* a esse connesse (Fairclough, 2013; Hornberger & McKay, 2010; Mesthrie, 2011; Ng & Deng, 2017;

primi studi sull'agenzia umana risalgono all'Illuminismo della PPL è recente (Liddicoat & Taylor-Leech, 2021).

²³ Inoltre, esistono anche ragioni extralinguistiche per quali i forestierismi, anglicismi o meno, vengono importati. Approfondirle richiederebbe però studi di caso, e a un livello tecnico e di dettaglio che esulano dagli scopi di questo saggio.

²⁴ Prospettive interdisciplinari alle quali partecipano, senza ombra di dubbio, anche i linguisti: i limiti analitici che citiamo sono connaturati ai singoli campi di studio, non agli studiosi.

Phillipson, 1992, 2009). A questi approcci se aggiungono altri, che studiano i forestierismi e altri fenomeni di contatto linguistico intersecandosi con discipline quali Economia, Scienza Politica, Psicologia e Geopolitica, portando a nuove e interessanti scoperte e prospettive che esaminiamo nei capitoli 3 e 4 (tra gli altri: Del Zanna, 2018; Gazzola et al., 2015, 2018; Gazzola & Wickström, 2016; Ginsburgh & Schlomo, 2020; Ginsburgh & Weber, 2016; Grin, 2003, 2014; Grin & Vaillancourt, 1997; Medby & Thornton, 2020).

Constatando i limiti dell'inglese per i forestierismi in un modo di sguardo generale ci mostra come, più in generale, i fenomeni linguistici afferiscano a molteplici dimensioni non linguistiche. Non riconoscere e considerare queste dimensioni potrebbe limitare notevolmente l'analisi storica del risultato. Analogamente, esaminiamo ora in una prospettiva interdisciplinare il ruolo del governo e delle amministrazioni pubbliche – ai diversi livelli, dal locale al nazionale e fino al sovranazionale – come agente di politica linguistica. Una posizione ampiamente diffusa nel discorso pubblico di alcuni paesi, e in alcuni studi scientifici, è che gli enti di governo e amministrativi siano gli unici soggetti in grado di intervenire sulla lingua (o le lingue) del territorio di loro competenza, influenzando e guidando equilibri e dinamiche che altrimenti seguirebbero percorsi spontanei e non alterati. Secondo questo punto di vista, il governo (normalmente, lo Stato) e le amministrazioni pubbliche possono decidere di *entrare* negli equilibri linguistici, con misure e provvedimenti, o *astenersi* e lasciare che essi facciano il loro corso. Alla luce delle ricerche e definizioni presentate, quella politica linguistica è *approssimativa* e *limitata* perché: (i) vede *un solo tipo di agente*, le istituzioni governative, escludendo gli altri; (ii) attribuisce *implicitamente* a tale agente la piena volontarietà di ogni azione. Scomposto il problema in due parti, possiamo meglio esaminarne le criticità separatamente e ordinatamente. Il concetto di politica linguistica mette in risalto l'esistenza *molteplice* di altri agenti oltre al governo e le amministrazioni pubbliche, suggerendone un peso tutt'altro che irrilevante sui fenomeni linguistici. La ricerca evidenzia che le dinamiche della lingua possono essere influenzate anche da gruppi sociali (per esempio aziende, associazioni, organizzazioni) che godono di prestigio e rilievo nella comunità dei parlanti. Come osservato da Crystal:

«Molti linguisti ritengono che il cambiamento linguistico sia un fenomeno naturale e spontaneo, il risultato di forze sociali e/o linguistiche sottostanti che è impossibile o indesiderabile alterare. Dovremmo "lasciare in pace la nostra lingua" [...]. Tuttavia, gli studi sulla pianificazione linguistica hanno dimostrato che *è possibile per i gruppi sociali alterare il corso di una lingua* e che la questione della desiderabilità è molto controversa. Non è ancora chiaro fino a che punto le lingue possano essere influenzate in modo permanente dalla manipolazione sociale, ma ci sono ora prove evidenti che tali fattori devono essere *presi in seria considerazione* quando si considerano le questioni linguistiche storiche.» (1997, 2010. Corsivo aggiunto).

Nel considerare il secondo punto bisogna anzitutto ricordare che il governo – ai vari livelli e in particolare a quello statale – è parte integrante e fondamentale della vita linguistica della comunità alla quale afferisce e, data la varietà dei suoi ruoli e compiti, le eventuali conseguenze o riflessi linguistici del suo operato hanno una portata collettiva. Questo però non implica che tutte le sue attività siano azioni volontarie dirette alla lingua, motivate da obiettivi di politica linguistica. Nello svolgere i propri compiti i governi, e in particolare gli stati, devono comunque e *inevitabilmente* prendere decisioni linguistiche, non necessariamente per scopi linguistici. Considerando il caso estremo, anche lo Stato più liberale e meno interventista in materia linguistica deve fornire i servizi (non linguistici) essenziali alla popolazione – tra i quali i servizi giudiziari, l'istruzione di base e la sicurezza civile – e nel farlo non può non usare una (o più di una) determinata lingua per costituirli e farli operare (Kymlicka, 1995). Uno Stato può certamente (e auspicabilmente) scegliere di non favorire determinate etnie, confessioni religiose o partiti politici, ma *non può non scegliere la lingua nella quale funzionare*. Pertanto lo Stato, e più in generale il governo ai diversi livelli, deve inevitabilmente prendere anche decisioni di Politica e Pianificazione Linguistica nei contesti e sui servizi di sua competenza: interventi che non possono non influenzare i parlanti coinvolti e, più in generale, gli equilibri linguistici della società. Riflessi di queste dinamiche emergono già in diversi studi linguistici, come quello di Castellani (1987; cfr. 1.2, nota 8), ma è negli ambiti interdisciplinari che sono analizzati in modo più approfondito e completo. De Schutter sintetizza efficacemente la questione, constatando che:

«[le] *politiche statali* completamente *a-linguistiche* semplicemente *non esistono*. L'opposizione corretta non è dunque quella tra libertà e regolamentazione linguistica, ma piuttosto tra diverse forme di regolamentazione linguistica. In altre parole, non esiste [per lo Stato] un'opzione zero nel campo della politica linguistica.» (De Schutter, 2007, p. 17. Corsivo e parentesi quadre aggiunti).

Ma l'intervento statale in materia di lingua non è soltanto inevitabile: in diversi casi esso è anche *desiderabile*, perché più *efficiente* ed *equo* per la società, nel suo complesso o per specifici gruppi di destinatari, rispetto agli interventi di altri attori di politica linguistica (Wickström et al., 2018). Esiste un'ampia letteratura in termini tipicamente economici di efficienza ed equità i cosiddetti *beni linguistici* individuali e collettivi – per esempio: apprendere una lingua, godere di beni, servizi e valori simbolici nella propria lingua nazionale, minoritaria e/o in altre lingue e beneficiare del fatto che altri possano farlo. Questa letteratura riconosce spesso la necessità del governo (statale, internazionale e locale) sulla lingua, studiando ambiti e condizioni nei quali esso può essere efficiente ed equo per la collettività, i gruppi o gli individui interessati (tra gli altri: Chiswick & Miller, 2015; Fidrmuc & Ginsburgh, 2007; Gazzola & Wickström, 2016; Grin, 1994; Grin et al., 2002; Grin & Vaillancourt, 1997).

Ricomponendo le riflessioni fin qui esposte in un quadro complessivo interdisciplinare del ruolo del governo come agente di politica linguistica ci porta ad alcune conclusioni essenziali: (i) primo, lo Stato è uno tra molti agenti di politica linguistica, benché la varietà dei suoi ruoli e compiti lo rendano uno dei maggiori attori; (ii) secondo, lo Stato semplicemente non può (né dovrebbe) esimersi dal fare politica linguistica – la scelta riguarda semmai quanto questa politica linguistica possa essere intenzionale e indirizzata, o inconsapevole e imprevedibile; (iii) terzo, ne consegue che, per dirla con Wickström, Templin e Gazzola:

«una situazione di *puro liberismo linguistico non esiste (e non può esistere) nella pratica. Inoltre, se anche esistesse il liberismo linguistico, i suoi risultati non sarebbero necessariamente migliori di quelli derivanti dalla pianificazione linguistica.*» (2018, p. 5. Corsivo aggiunto).²⁵

Vale a dire, la lingua non evolve naturalmente. O meglio, riallacciandosi a Crystal (1997, 2010): etichettare i fenomeni e le dinamiche linguistiche come significa considerare le forze sociali e linguistiche a essi sottese come qualcosa che non è possibile o desiderabile modificare. Rispetto alla possibilità, la ricerca scientifica dimostra che queste forze sono assolutamente influenzabili dagli agenti di politica linguistica. Riguardo alla desiderabilità, considerare indesiderabile il modificare i fenomeni e dinamiche linguistiche persistenti ritenere auspicabili, o quantomeno accettabili e intrinseci, i rapporti di forza esistenti tra gli agenti di politica linguistica, e tra loro e il resto della società. Prima di essere data per "naturale", che qui vale la logica dovrebbe quanto meno essere dibattuta pubblicamente dalla società stessa, ovvero dai soggetti interessati. Altrimenti, si avalla semplicemente il preesistente a un contesto democratico, e spesso usata per giustificare delitti e guerre di aggressione.²⁶

Introdotti ai concetti necessari, siamo ora pronti per dare un'occhiata al fenomeno dell'itanglese da una prospettiva interdisciplinare di Politica e Pianificazione Linguistica. Nel farlo, dobbiamo ricordare che guardiamo a problemi linguistici collettivi di interesse pubblico, osservando molteplici agenti di politica linguistica – in primo luogo governo e istituzioni pubbliche, ma non solo. Questi si muovono nel contesto di una società che ha le sue pratiche linguistiche, individuali e collettive, ed è a sua volta connessa in diversi modi e misure ad altre società. Infine, i parlanti e la società nel suo complesso si rapportano attraverso forze che essi stessi

²⁵ I risultati possono essere intesi in senso sociale e sociologico oppure economico poiché, come vedremo nella sezione 2.3, la lingua ha valori economici.

²⁶ Un'altra possibile alternativa è la seguente: conoscere la questione e la relativa ricerca e divulgazione. In questo caso, il consiglio per chi voglia discutere di fatti linguistici è di studiare e approfondire il tema prima di partecipare al dibattito.

alimentano e alle quali sono al tempo stesso sottoposti, ma che non sono certo imm modificabili fenomeni spontanei e naturali.

2.2 Itanglese e politica linguistica in Italia

In Italia (come in altri paesi) la politica linguistica è un argomento molto delicato, tanto più se dibattuto in modo diretto, basato su approcci tecnico-scientifici e lontano da semplificazioni di tipo naturalista e spontaneista. Le ragioni storiche di questa riluttanza, come i ragionamenti sulla desiderabilità e le caratteristiche di una politica linguistica nazionale, meritano studi, saggi e libri dedicati, svariati dei quali già esistenti, e non li approfondiremo qui (richiameremo, piuttosto, quelli disponibili). Nello spirito di questo studio possiamo però fare alcune considerazioni, e offrire spunti di riflessione per un dibattito pubblico e più consapevole e produttivo, capace di generare risultati concreti. Per le stesse ragioni appena addotte e per concentrarci sul presente, di seguito esaminiamo alcuni passaggi rilevanti della storia linguistica d' ~~l' ~~tsenza sv~~icerarla in~~ profondità e rimandando agli studi, libri, articoli e altri riferimenti indicati come punti di partenza per ogni approfondimento.

Al momento d e l l ' u n i f i n e l a z i o n e , l ' u n i t à i t a l i a n a l i n g u i s t i c a tempo esistenti era ancora una chimera. In mancanza di censimenti ufficiali al riguardo, le stime degli individui in grado di parlare e scrivere in modo accettabile in italiano oscillano tra il 2,5 e il 2,6% della popolazione totale, a seconda degli studi e dei metodi adottati (Castellani, 1982; De Mauro, 2011 [1963; 1970]). Si trattava di circa 625.000 parlanti, per la maggior parte toscani (400.000) e romani (70.000) c o n i s t r u z i o n e elementare, i cui dialetti erano (e sono) strutturalmente vicini all'italiano letterario da secoli in uso tra gli Stati preunitari. Con meno di 160.000 parlanti fuori da Toscana e Lazio, l'italiano era patrimonio o g e n t i l i n g u i s t i c i intellettuali del Paese, e di chi aveva un' i s t r u z i o n e e m e n t a r e mentre il resto della popolazione era esclusivamente dialettofono (De Mauro, 2011; Marazzini, 2002). Sintetizzando, e p a r a f r a s a n d o l ' a f f e r m a z i o n e d i b i s o g n a v a f a r ²⁷e A q u e l t e m p o , l ' a d o p t o p r i m a r i o della politica linguistica in Italia era diffondere la lingua comune e renderla effettivamente tale, in quanto mezzo indispensabile sia per la comunicazione e il funzionamento del Paese che per diffondere il sentimento nazionale dai gruppi (politici, intellettuali e militanti) che

²⁷ Massimo Taparelli d'Azeglio è stato, tra le altre Coscienti delle specificità socioculturali ed economiche alveo comune, sosteneva l'unificazione italiana come questo con le posizioni nazionali unitarie di Cavour (monarchica) e Mazzini (repubblicana). La sua controversa, lodata e criticata massima «Fatta l' l questione della comune identità nazionale. Al 2015, il 90,4% della popolazione è di madrelingua italiana (Istat, 2017).

avevano contribuito a unificarlo al resto della popolazione. I primi e principali fattori dell'unificazione furono la scuola elementare (gratuita e obbligatoria), la burocrazia, i giornali (stampati periodicamente e quotidianamente), radio e cinema, fenomeni demografici interni e di emigrazione all'estero, industrializzazione e urbanizzazione (De Mauro, 2011). Con la ovvia (e parziale) eccezione della scuola, si tratta di una serie di eventi e dinamiche che «solo indirettamente hanno influito sulla lingua, e che appartengono a pieno diritto alla storia sociale del nostro paese» (Marazzini, 2002, p. 397, corsivo aggiunto), a ulteriore conferma del ruolo cruciale di variabili e processi extralinguistici nei fatti linguistici. Dall'unificazione al secondo dopoguerra, i processi linguistici sono stati accelerati, afflitti a lungo da (De Mauro, 2011, 2014):

alti e persistenti tassi di evasione scolastica (dal 47% del 1906 al 15,4% del 1950) e conseguente analfabetismo (circa al 50% all'inizio nel 1931, e al 12,9% nel 1951);²⁸

un insegnamento eccessivamente formale della lingua, concentrato su grammatica, lettura e dettatura, e in genere lontano dalla vita quotidiana – va detto, a lungo prevalentemente dialettale;

benché a fasi alterne, e più ufficialmente che nella pratica scolastica, una visione dei dialetti e delle lingue locali come una "minaccia" pericolosa e incompatibile con l'unità, a essere e sostituire interamente con la lingua comune.

Più sensibili sono state le conseguenze (socio)linguistiche degli altri fattori appena menzionati, come industrializzazione, urbanizzazione, migrazione interna e informazione, la cui intensità è cresciuta in modo esponenziale nei decenni successivi al Secondo Conflitto Mondiale. In particolare, la progressiva e capillare diffusione di radio e televisione ha contribuito notevolmente a "fare gli italofoeni", unita ai grandi sforzi di un sistema educativo di istruzione e formazione finalmente divenuto di massa e più efficiente. Trasmissioni come *Non è mai troppo tardi* del maestro Manzi sono esemplari di una televisione che si era fatta scuola di italiano, insegnando a leggere e a scrivere agli adulti analfabeti (De Mauro, 2014). Programmi radiofonici e televisivi sempre più popolari (come Carosello e il Festival di Sanremo) aumentavano vertiginosamente le occasioni di ascolto e uso della lingua nazionale, alle quali associavano più o meno indirettamente la loro forza comunicativa e capacità seduttiva – con effetti sociali e linguistici ora lodati, ora demonizzati, ma comunque evidenti.

²⁸ Per confronto, nel 2021 la dispersione scolastica nel Paese si attestava al 12,7% e in calo rispetto all'anno precedente, anche se -Contro-Spedizioni in affidamento allo 0,5% (Istat, 2022). La comparazione di cifre va presa come puramente indicativa, data la differenza di fonti e (soprattutto) i profondi cambiamenti avvenuti (nuove forme e mezzi di istruzione) e ai livelli demografico e socio-economico (invecchiamento, emigrazione ed immigrazione, mercato del lavoro, ecc).

Anche abbozzare pochi tratti della storia linguistica italiana ci rivela come la diffusione della nostra lingua comune sia stata *recente, rapida, tumultuosa* e in una certa misura "*disordinata*". Questo processo caotico ha generato una radicata **insicurezza linguistica** negli italofoeni, che pur avendo oggi una lingua a tutti gli effetti nazionale e comune *faticano ancora a sentirla come tale* in ogni contesto comunicativo, sociale e culturale (Vedovelli, 1999, 2001). L'insicurezza si manifesta: **s t i c a n a z i o**

negli alti e persistenti livelli di *analfabetismo funzionale*, che classificano l'Italia come peggiora **Europa**, e agli ultimi posti tra i paesi sviluppati OCSE (OCSE-OECD, 2019a; Santangelo, 2022; Vedovelli, 2001). Il termine indica chi, capace di leggere, scrivere, fare i calcoli e con una scolarizzazione almeno di base non riesce a comprendere testi anche semplici e impiegare efficacemente le informazioni che ne ricava nella società.²⁹ Recenti indagini sulle competenze degli adulti indicano che il 27,7% degli italiani adulti (16-65 anni) è analfabeta funzionale, e comprende testi cartacei e digitali solo se abbastanza brevi e semplici (22,2%) o addirittura molto corti ed elementari (5,5%). Solo il 30% degli adulti comprende testi lunghi e complessi (25%) o molto complessi (5%), e possiede quelli che De Mauro definisce «gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea» (2008c; OCSE-OECD, 2019b). Tutte le competenze funzionali considerate (alfabetiche, matematiche e di risoluzione dei problemi) sono direttamente o indirettamente codificate attraverso la lingua, che le trasmette, e pertanto risentono di una sua padronanza *insicura* da parte dei parlanti; nel lamentato *declino* delle *competenze linguistiche* degli studenti italiani, dibattito che come quello sugli anglicismi è andato crescendo di intensità e preoccupazioni nel corso degli anni (De Santis & Fiorentino, 2018). Questo viene attribuito non solo a supposte carenze della sistema scolastico, ma anche alla mancanza di una «di una *politica* di sostegno» in grado di coadiuvare e prolungare il processo di acquisizione della lingua nazionale dei decenni precedenti, sia a scuola che «durante tutta la vita» dei parlanti (De Mauro, 2010, p. 265; De Santis & Fiorentino, 2018; Serianni, 2012). nelle ricorrenti discussioni sulla "lingua e s o t e **usata dalle** Pubbliche Amministrazioni e i suoi effetti deleteri sul funzionamento del Paese. Queste vertono sia sul *burocratese* " c l a s s i c **datinismi, formule giuridiche** e frasi arcane, che sul *neo-burocratese* straripante di anglicismi ed espressioni tratte da settori specialistici (economia pubblica e aziendale, gergo istituzionale europeo) e mai chiarite (Arcangeli, 2011; Cortellazzo & Pellegrino, 2003; Klajn, 1972; La Spina, 2007);

²⁹ L'analfabetismo "classico", in *analfabetismo straripante*, è definito da De Mauro. L'*analfabetismo di ritorno* concerne invece il declino delle abilità di lettura, scrittura, calcolo e comprensione e uso delle informazioni di individui già alfabetizzati.

negli aspri e crescenti diverbi sulla valanga di *anglicismi* che sempre più pervadono l'italiano, della quale abbiamo ampiamente discusso nel capitolo 1 di questo studio.

Questi fenomeni sono collegati dal ruolo *trasversale* della lingua, e segnalano una sua *padronanza insicura* da parte dei parlanti. Inoltre, in base a quanto visto nella sezione 2.1, la politica di sostegno sollecitata da De Mauro (2010) si presenta come una *richiesta di politica linguistica*, un atteggiamento a lui tutt'altro che *senza dubbio* e tutta la sua riflessione, la sua azione su politica linguistica» (Vedovelli, 2018, p. 23). Se accostare De Mauro alla politica linguistica ci sembra incompatibile con le sue posizioni descrittiviste sugli anglicismi, peraltro cambiate in anni recenti (cfr. 1.2), in realtà siamo di fronte a una contraddizione solo apparente. L'illustre *titolo* di *titolo* della linguistica educativa in Italia, vedeva lucidamente la multidimensionalità dei fatti di lingua, la necessità di approcciarli in ottica interdisciplinare e di intervenire con azioni di politica linguistica concertate tra gli attori interessati, in particolare in un ambito da lui (giustamente) ritenuto cruciale: quello scolastico ed educativo. Le *Dieci tesi per linguistica democratica* del GISCEL, e molto del suo operato da Ministro dell'Istruzione (2001) sono a pieno titolo qualificabili come atti di *Politica e Pianificazione Linguistica*, sociale e informale, di secondo grado, pienamente governativo, ufficiale e istituzionale. Intender *democratico* di proposito all'educazione linguistica come non linguistica significa fraintendere il suo messaggio. Come sottolinea ancora Vedovelli nelle sue riflessioni sull'attività di De Mauro:

«'Democratico' è usato da De Mauro innanzi tutto in un senso profondo, non certo in uno populistico. La radice gramsciana segnala che ogni discorso sulla lingua, ogni tipo di azione di *politica linguistica* è funzione dei rapporti fra le classi sociali, della loro *dinamica*.» (Vedovelli, 2018, p. 24, corsivo aggiunto)

Egli non intendeva evitare la politica linguistica, né sminuire o estromettere lo Stato da questa, ma *integrare* nelle azioni di politica e pianificazione anche i soggetti di volta in volta interessati, aprendole alla partecipazione della società civile. Viene allora da chiederci: perché De Mauro, come altri linguisti, accademici e studiosi italiani, era restio (o quantomeno scettico) riguardo agli interventi sugli anglicismi? Ciò può apparirci enigmatico e poco comprensibile, alla luce del suo approccio ad altri tipi di interventi sulla lingua e delle sue prese di posizione contro l'abuso di integralismi da lui (De Mauro, 2008a, 2008b, pp. 190–192). Ma si tratta, anche in questo caso, di una contraddizione apparente, un enigma decifrabile introducendo nel quadro della storia linguistica italiana uno dei maggiori "convitati" di

chi a mer ebber o " l ' e l e f a n t p o l i t i c a l i n g u i s t i c a f a s c i s t a ³⁰ h z a ") , Giustamente condannato ed esecrato, ma non di rado anche studiato attraverso lenti ideologiche che ostacolano analisi scientifiche rigorose, l ' i n t e r v e n t o l ' a u t o r i t a r i o r e g i m e f a s c i s t a s u l l a n o s t r a l i n g u a è t r o p p o s p e s s o u n m a c i g n o c h e s c h i a c c i a o g n i d i b a t t i t o f r a n c o e d e q u i l i b r a t o s u l l a p o l i t i c a l i n g u i s t i c a n a z i o n a l e . U n a p o l i t i c a l i n g u i s t i c a a m p i a , c o o r d i n a t a e p a r t e c i p a t a , c h e n o n c o n s i d e r i s o l o a l c u n i s e t t o r i , c o m e q u e l l o (f o n d a m e n t a l e) d e l l ' e d u c a z i o n e s c o l a s t i c a , m a c h e p o t e s s e c o n s i d e r a t a c o m e p o l i t i c a n a z i o n a l e . I l p e s o d e l l a p o l i t i c a l i n g u i s t i c a f a s c i s t a è s t a t o t a l e d a i n d u r r e i C o s t i t u e n t i a n o n i n s e r i r e l ' u f f i c i a l i t à d e l l ' i t a l i a n o c o m e q u a l e l i n g u a n a z i o n a l e d a l 1 9 4 8 t e m e n d o , v e r o s i m i l m e n t e , c h e s u l l ' o n d a d e l l e l e v i u e n d e s t a t a t a l e n o r m a p o t e s s e e s s e r e v i s t a c o m e a u t o r i t a r i a e s c i o v i n i s t a (P i z z o r u s s o , 1 9 7 5) . ³¹ D a u n a p r o s p e t t i v a d i P o l i t i c a e P i a n i f i c a z i o n e L i n g u i s t i c a , c h e q u i n o n p o s s i a m o a p p r o f o n d i r e a d e g u a t a m e n t e e c i l i m i t i a m o a d a c c e n n a r e , q u e l l a f a s c i s t a è s t a t a u n a p o l i t i c a c h e :

1. ha preso molteplici misure di pianificazione, indirizzate a diversi ambiti del corpus e dello status d e i t a l i a n o . N o n s o l o g l i i n t e r v e n t i s u i f o r e s t i e r i s m i m a a n c h e m i s u r e n o t e a g l i s t u d i o s i , e t u t t a v i a m e n o c o n o s c i u t e e c o n s i d e r a t e n e l d i s c o r s o c o m u n e – p e r e s e m p i o , l ' u s o p r o n o m e d i c o r t e s i a V o i a l p o s t o d e l L e i ;
2. crucialmente, ai fini del nostro discorso, ha agito in modo totalmente *non concertato né democratico*, ma anzi *autoritario e oppressivo*, escludendo sia i soggetti a cui esse si indirizzavano che ogni altro attore di politica linguistica, oltre a ignorare il ruolo dei parlanti e delle dinamiche linguistiche, come pure dei fattori extralinguistici.

Pur non essendo certo l ' u n i c a p o l i t i c a r e a l i z z a t a , q u e l l a f a s c i s t a è l a p o l i t i c a n a z i o n a l e p i ù t r a u m a t i c a e v i v a n e l l a m e m o r i a c o l l e t t i v a r e c e n t e i t a l i a n a , a l p u n t o d a e s s e r e i d e n t i f i c a t a c o m e l a p o l i t i c a l i n g u i s t i c a , l ' u n i c a ³² a q u e s t a o s s e r v a z i o n e c h e

³⁰ Le espressioni metaforiche italiana e inglese si riferiscono, con minime sfumature, a un argomento controverso e dai più percepito come minaccioso e spiacevole, che si tende a non affrontare perché socialmente e politicamente problematico, ma che rimane sullo sfondo e si ripropone costantemente.

³¹ L ' i t a l i a n o s a r à s a n c i t o q u a l e l i n g u a u f f i c i a l e d e l l ' a t t u a t i v a d e l l e n o r m e c o s t i t u z i o n a l i d i t u t e l a d e l l e m i n o r a n z e l i n g u i s t i c h e (P a r l a m e n t o i t a l i a n o , 1 9 9 9 a) . T u t t a v i a , l a C o s t i t u z i o n e c o n t i n u a a n o n a z i o n a l e , n e n c i r e e s t a t o f a t t o c h e g e n e r a p e r i o d i c h e i n i z i a t i v e l e g i s l a t i v e e p o l e m i c h e .

³² Diverse sono infatti le politiche linguistiche adottate in Italia, sia prima che dopo il ventennio, in diversi ambiti della lingua e parti della società. Abbiamo accennato ad alcune delle precedenti in questa sezione, in particolare quelle scolastiche e quelle mediate dai mezzi di comunicazione di massa, e altre sono riportate in diversi studi e opere divulgative. Tra le recenti possiamo considerare, per esempio, le campagne per l'uso non sessista della lingua italiana alla fine del secolo scorso (Cavalli, 2002; Sabatini, 2002) e sull'inclusività del linguaggio (Accarelli, 2012; Sabatini, 2012). Per approfondire il tema delle politiche linguistiche nella storia italiana possiamo partire dai

generato e genera dibattiti che rischiano di distogliere ogni discussione sulla politica linguistica dal suo vero oggetto, la lingua e la società di *oggi* e quelle di *domani*, e tramuta la sacrosanta volontà di superare la politica fascista in un pericoloso tentativo di archiviare *ogni* possibile politica per la nostra lingua.³³ Alla luce di quanto esposto finora, e di quanto vedremo nel resto di questo studio, possiamo invece renderci conto che quella fascista è solo *una* politica linguistica, dannosa e controproducente, che ha mutuato dai suoi fautori caratteri dittatoriali e oppressivi che hanno investito l'intero Paese ben oltre la sua lingua. Ma questo non può e non deve impedirci di parlare, in altri modi e termini e senza dimenticare il passato e il ruolo della memoria storica, di lingua e di politica linguistica nazionale. Dobbiamo prendere atto che non si tratta di non intervenire sulla lingua e lasciare evolvere fenomeni "naturalisti" e che abbiamo visto non sono tali – né tantomeno di escludere la necessaria e ineludibile partecipazione dello Stato alla politica e alla pianificazione linguistica, ma di *integrare* in esse gli *attori interessati* da tali politiche e pianificazioni, allargandone la base dallo Stato al resto della società civile.

La politica e la pianificazione linguistica riguardano la collettività e dunque richiedono un intervento collettivo che veda coinvolti sia Stato e amministrazioni (ai vari livelli) che società civile, in modo (co)ordinato e possibile che ne favorisca un continuo dialogo.³⁴ Ma come tradurre un progetto tanto indispensabile quanto ambizioso in applicazioni e azioni concrete? Trattandosi di un fatto collettivo, il *dibattito pubblico* gioca un ruolo centrale quale strumento principe per definire in maniera democratica e condivisa i modi di partecipazione, gli scopi e gli obiettivi alla base di una politica linguistica nazionale. Tale dibattito deve essere informato dalla partecipazione e dalla ricerca degli specialisti, scienziati e professionisti, per dare consapevolezza e competenze alla discussione, e non ridurla a confronti scomposti su temi isolati che oppongano opinioni (almeno in parte) inconsapevoli della complessità e multidimensionalità dei fenomeni linguistici. Il resto di questo saggio si sviluppa proprio con l'intenzione di informare le istituzioni e della società civile sui temi della lingua italiana e della politica linguistica nazionale, concentrandosi in particolare sulle connessioni tra lingua e *fattori extralinguistici*. È necessario e utile per noi esplorare i processi profondi e carsici che alimentano i fatti della lingua e in essi si rispecchiano, perché sono elementi rilevanti o addirittura essenziali per la politica e la pianificazione linguistica, che influenzano (o

riferimenti presentati nel saggio, e da numerosi testi tecnici e divulgativi pubblicati anche di recente sull'argomento, (Pizzoli, 2018) uello di Pizzoli

³³ O quantomeno, ogni politica istituzionalizzata e che veda anche la partecipazione dello stato, seppure (e per fortuna) con le eccezioni del sistema educativo e della protezione delle minoranze linguistiche.

³⁴ Ovviamente, questo non significa che ogni fenomeno linguistico possa o debba essere istituzionalizzato e istituzionalizzabile, obiettivo esagerato e irrealistico: qui parliamo dei fenomeni che possono ricadere nell'approccio denominato *Politica e Pianificazione*

dovrebbero influenzare) tanto la sua progettazione quanto le sue attuazioni. Un esempio di quanto sia importante indagarli è stato dato in questo capitolo con la disamina del rapporto tra Stato (governo e amministrazioni pubbliche) e comunità dei parlanti (cfr. 2. 1) . ~~analisi ci aiut~~ ~~a comprendere~~ ~~che l'influenza delle istituzioni (governo, parlamento) e amministrazioni pubbliche sulla lingua è strutturale, e ciò pone la scelta sul loro ruolo nelle politiche linguistiche in termini non di partecipazione o astensione, ma di intervento esplicito, regolato ed equilibrato, o al contrario di presenza implicita, miope e non regolata, potenzialmente manipolatrice.~~³⁵ Tra i fattori extralinguistici che ~~e s a m i n e r e m o ,~~ ~~a~~ ~~interno della società che parla una determinata lingua,~~ la *comunità linguistica*, che analizzeremo nel capitolo 3. Altri fattori influenzano quella ~~società pur afferendo ad altre esternalità,~~ ~~esona~~ ~~e~~ ~~e~~ ~~co~~ ~~discussi~~ ~~in~~ ~~geopolitico delle lingua~~ nel capitolo 4. Prima di affrontare questi temi, concludiamo il capitolo 2 guardando al di là dei nostri confini nazionali, esaminando le politiche linguistiche nazionali adottate in una serie di paesi, e confrontandole con le nostre. La rassegna, necessariamente limitata, è sia un invito ad approfondire cosa succede in altre nazioni e regioni, specialmente quelle geograficamente e culturalmente vicine a noi, che una fonte utile per trarre alcune riflessioni sul caso italiano.

FINE SECONDA PARTE

2.3 E gli altri? Uno sguardo a l l ' l a t i n a l l ' i e a s t e e r o

Come appena detto, l ' I t a l i a h a v i s t o p r i m a c h e d o p o i l p e n i c o l o l i n g u i fascista, pur se spesso in modo disordinato e intermittente. Alcune di queste sono politiche governative statali – tra cui le politiche scolastiche per l ' i t a ~~ma anche~~ ~~de~~ campagne per un uso non sessista della lingua (Sabatini, 1987) – e locali – come gli ~~ordinamenti delle regioni e province~~ ~~a u t o n o~~ Friuli-Venezia Giulia. Altre sono politiche private, promosse da istituzioni statali e non statali – come il tentativo del Politecnico di Milano offrire le lauree magistrali solo in inglese, e le successive polemiche e reazioni (Cavadini, 2018; Vendemiale, 2018) – o da associazioni e soggetti privati che cercano di portare nella sfera pubblica argomenti di

³⁵ Quest'ultima in ve ~~s~~ ~~e~~ ~~eventualmente~~ ~~trasite~~ ~~le~~ ~~azioni~~ ~~di~~ ~~singoli~~ ~~decisori~~ ~~politici~~ ~~o~~ ~~burocrati,~~ che volessero avvalersi delle loro posizioni per incidere sulla lingua (come su altre dinamiche sociali). Al contrario, quando il governo e le pubbliche amministrazioni (a tutti i livelli) operano in un contesto democratico e in modo esplicito e regolato devono – a differenza di altri attori di politica linguistica – *rendere conto* del loro operato all'intera società.

loro interesse – un esempio recente è il dibattito su in italiano (Arcangeli, 2022b; Ferrarella, 2023; Il Post, 2020; Raiola). Per i motivi menzionati nella sezione precedente, la nostra Costituzione non lingua ufficiale, pur essendo scritta in questa lingua e tutelando le minoranze linguistiche storiche nei suoi principi fondamentali, il che presuppone l'esistenza di una maggioranza: quella italiana (Parlamento italiano, 2022: art. 6). Altri principi "indiretti" dell'ufficialità si trovano nel Primo e nel Secondo Statuto di autonomia delle Regioni, nella Legge costituzionale, e nella Legge ordinaria in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, che dichiarano l'italiano «lingua ufficiale dello Stato» e «lingua ufficiale della Repubblica» (Parlamento italiano, 1948, 1972: art. 99, 1999b: art. 1 c.1). Si tratta, in ogni caso, di fonti non del tutto equivalenti a un'esplícita dichiarazione fondamentale dello Stato. Dichiarazione che, come vedremo in questa sezione, compare invece nelle costituzioni di altri stati europei, più o meno affini all'Italia. Il presente capitolo si compone di brevi sottosezioni, ognuna dedicata a uno specifico paese, del quale esaminiamo *alcune* delle maggiori politiche linguistiche odierne, governative e private, ufficiali e ufficiose, osservandone (quando possibile) la rilevanza economica e le connessioni con importanti ambiti culturali, scientifici, industriali. L'elenco è chiaramente limitato, mentre sarebbe interessante estenderlo a molte altre nazioni per noi rilevanti, per influenza diretta sul nostro Paese o per la loro importanza a livello mondiale. Tuttavia, per non perdere il filo generale del discorso (e per ragioni di spazio) qui ci limitiamo a "confrontare" l'Italia con un numero ristretto di paesi: Francia, Spagna, Germania, Polonia, Svizzera. Non si tratta di scelte casuali, ma di paesi considerati utili in un'ottica comparativa:

1. per la **Francia** e la **Spagna**, si tratta di analizzare paesi di lingue "sisterne" del gruppo delle lingue romanze, o neolatine), che sono a noi comparabili a livello istituzionale, politico e geopolitico, demografico, economico e sociale. Al tempo stesso, dobbiamo ricordarci delle differenze esistenti in ambito storico e linguistico: entrambi i paesi si sono unificati molto prima del nostro, dotandosi di una lingua nazionale che hanno poi diffuso nel mondo attraverso le rispettive espansioni coloniali e le politiche post-coloniali;
2. per la **Germania**, l'interesse nasce da una recente storia non troppo dissimili dalla nostra, caratterizzata da forti identità regionali e locali, espresse anche attraverso lingue e dialetti. Dal punto di vista istituzionale, una storia non troppo dissimile dalla nostra, con una struttura federale della Repubblica tedesca, che lascia ampia autonomia ai propri stati federati (*Länder* o *Bundesländer*) anche sulle politiche linguistiche;
3. per la **Polonia**, è utile esaminare le politiche di lingua nazionale più lontana dalla nostra (il polacco appartiene alla famiglia delle lingue slave), ma di un paese comunque comparabile all'Italia ai livelli menzionati al punto 1, nonché nazione

in rapida ascesa sia all'interno dell'Unione Europea (Caracciolo, 2023);

4. per la **Svizzera**, l'utilità dell'analisi maggiore è legata a quello straniero di lingua italiana, e quindi pieno titolo partecipa a quei territori e comunità nei quali l'italiano è il cuore storico a principio dell'italofonia svizzera sia il Canton Ticino, che il Canton Grigioni in tutta la Confederazione, e la quantità di svizzeri di madrelingua italiana è oggi maggiore fuori dal Ticino che al suo interno. Anche nel caso elvetico, la struttura federale è una differenza rilevante rispetto all'Italia.

Fatte le dovute premesse, esaminiamo ora brevemente alcune delle politiche linguistiche esistenti nei singoli paesi. Partendo dall'Italia, proseguiremo con le "sorelle", Francia e Spagna, Polonia e Svizzera. I paesi considerati sono evidenziati nella Figura 7 di seguito. È importante notare che alcune delle lingue che qui consideriamo (francese, spagnolo, tedesco) si estendono ben oltre la parte di mappa evidenziata: per numerose e diverse cause storiche, come guerre ed espansioni coloniali, la diffusione della lingua supera anche di molto i confini territoriali degli stati che le parlano (cfr. cap. 4).

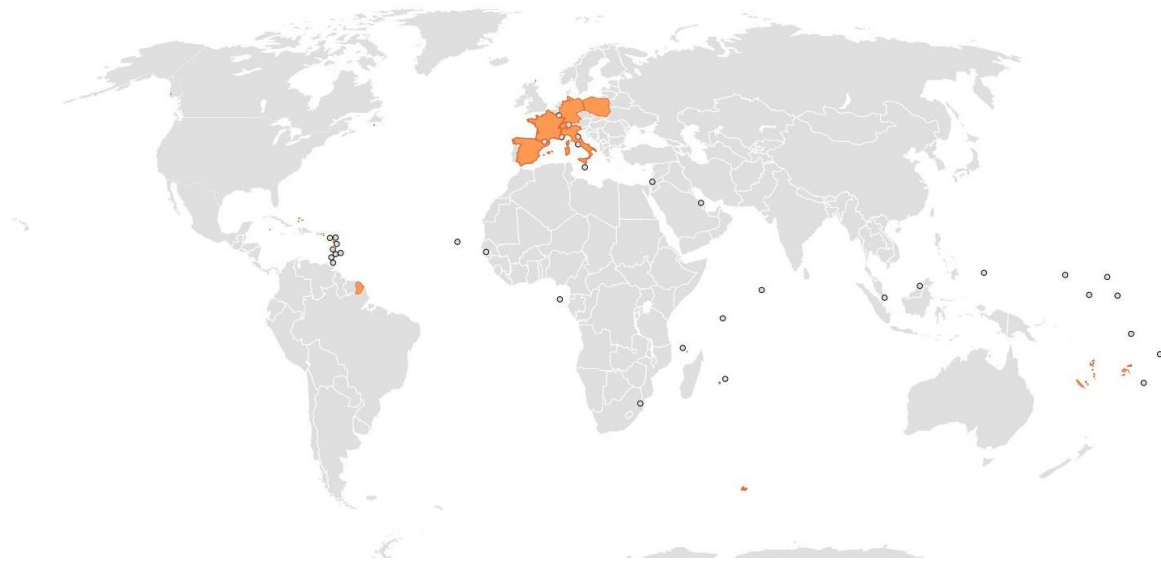


Figura 7. Paesi esaminati in questa sezione, evidenziati in arancio. Nei limiti del dettaglio offerto dalla mappa, s a a a Fonte: mappa Wikipedia, modificata a

Italia

Le fonti legislative del nostro Paese, già richiamate all'inizio di questa sezione, presentano un quadro incompleto nel quale lei titolabile in modo indiretto da norme ordinarie, o da leggi di livello quasi identico a quello costituzionale

(leggi costituzionali), ma non dalla Costituzione stessa. Nel tempo, questa situazione ha dato origine a iniziative per inserire l'italiano come lingua fondamentale, sempre accompagnate da polemiche nella sfera politica e in quella pubblica. Tra i casi di maggior rilievo e visibilità troviamo quelli del 2006 e del 2022, che puntavano a modificare l'art. 12, inserendo esplicitamente il riferimento all'italiano come lingua (Camera dei Deputati, 2006; Senato della Repubblica, 2022).³⁶ A queste iniziative si sono aggiunte, nei primi anni 2000, le proposte di istituzione del Consiglio Superiore della Lingua Italiana (CSLI), sul modello del Consiglio Superiore della Lingua Francese (Senato della Repubblica, 2001, 2008). In questi e altri casi, le proposte di politica linguistica ufficiale si caratterizzano per: (i) una scarsa discussione degli aspetti linguistici ed extralinguistici, nonostante le indicazioni degli studiosi consultati; (ii) marcata ingerenza dei partiti che rischia di portare sul piano della politica partitica temi che sono – e devono rimanere – di politica linguistica e di interesse comune e trasversale (Arcangeli, 2008a, 2008b; Seriani, 2005; Squartini, 2009).

Come discusso e illustrato nelle sezioni 2.1 e 2.2, le pratiche linguistiche (individuali e collettive) e i problemi linguistici collettivi di interesse pubblico, così come i rapporti di forza tra gli agenti di politica linguistica, sono alla base della creazione di una politica linguistica ufficiale a livello nazionale. Allo stesso modo, la mancata creazione di una politica linguistica non comporta l'esclusione dei Locali dalle dinamiche linguistiche, di per sé impossibile (cfr. 2.1): essa implica piuttosto una loro partecipazione spesso *implicita*, non istituzionale né discussa dal punto di vista della lingua, a volte sotto forma di decisioni di singoli individui o gruppi in posizioni di rilievo. Un esempio significativo è quello dei finanziamenti ai *Progetti di Rilevante Interesse Nazionale* (PRIN), gestiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).³⁷ Si tratta di fondi rilevanti per la ricerca scientifica italiana: il bando di finanziamento dei PRIN, pubblicato sul sito del MIUR a metà del settembre 2022, conta su una dotazione di circa 420 milioni di Euro, in parte finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, a conferma del valore strategico attribuito alla ricerca scientifica dal precedente governo, nell'ambito della cosiddetta *European Green Deal*. E ciò che caratterizza oggi i paesi sviluppati, e la competizione economica tra loro (MUR, 2022; Università Ca' Foscari Venezia, 2022), è la ricerca. Tuttavia, il valore attribuito alla ricerca oggi un valore attribuito alla nostra lingua. Concentriamoci sull'aspetto

³⁶ L'articolo 12 è l'ultimo dei *Principi fondamentali* della Costituzione italiana, e attualmente recita: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.» (Parlamento italiano, 2022). Inserire il riferimento alla lingua delle minoranze linguistiche evidenzerebbe, da un punto di vista costituzionale, che la lingua italiana non può essere promossa a scapito della salvaguardia delle minoranze linguistiche.

³⁷ Dopo le ultime elezioni politiche nazionali del settembre 2022, e la formazione del nuovo governo nell'ottobre successivo, dopo il sostanziale successo elettorale del centro-destra, il

temporale delle candidature dei progetti di ricerca ai finanziamenti PRIN riportato in Figura 8 (Di Stefano, 2021; Marazzini, 2021a, 2021b):

fino al 1997	I progetti di ricerca possono essere presentati <i>solo in italiano</i> .
dal 1998	Le candidature dei progetti sono richieste in <i>italiano</i> e (in aggiunta) in <i>inglese</i> , con lo scopo di ampliare la platea di valutatori stranieri.
dal 2012	L'inglese è portato su un piano di <i>parità</i> con l'italiano, con entrambe le lingue obbligatorie
dal 2015	È permesso di candidare i progetti di ricerca in <i>una sola</i> lingua, a <i>scelta</i> tra italiano e inglese.
dal 2017	La presentazione viene imposta in <i>solo inglese</i> , con l'opzione facoltativa di allegare una versione accessoria in italiano.
dal 2021	Il solo inglese è <i>esteso</i> anche agli eventuali <i>colloqui orali</i> delle procedure di selezione.

Figura 8. Dinamica linguistica del PRIN, linea temporale.

Fonte: (Marazzini, 2021a, 2021b)

La linea temporale fotografa la progressiva limitazione ed espulsione dell'italiano lingua di candidatura dei progetti di ricerca, e quindi come lingua utile per presentare *ogni tipo* di ricerca, in *ogni settore* scientifico (incluso quello umanistico) per ottenere finanziamenti dallo *Stato italiano*. Queste decisioni sono state prese dai Ministri dell'Università, o da membri del Ministero, *senza* un confronto istituzionale esplicito sui loro aspetti ed effetti linguistici, non di rado minimizzando o ignorando le preoccupate proteste di istituzioni linguistiche e ricercatori (Andreoni, 2017; Marazzini, 2018b). Le motivazioni della scelta del solo inglese si rifanno: (i) a un supposto primato assoluto e generale di questa lingua, in ogni paese del mondo e in ogni campo scientifico, basato sulla constatazione che «l'inglese, *semplicemente*, la lingua veicolare della comunicazione internazionale fra ricercatrici e ricercatori» (Fedeli, 2018; corsivo aggiunto); (ii) una supposta corrispondenza biunivoca, esclusiva, tra *internazionale e lingua inglese*. In entrambi i casi si tratta di congetture non avvalorate da riflessioni approfondite, né da analisi di dati, e quindi tanto superficiali quanto pericolose, perché portano a prendere decisioni di cui si ignorano almeno in parte gli effetti.³⁸

³⁸ Anche le risposte date da alcuni ricercatori e studiosi favorevoli al solo inglese per i PRIN paiono, a chi scrive, piuttosto approssimative e basate sul "senso comune".

Potremmo pensare che in questi casi sia inutile ed esagerato decidere basandosi su analisi approfondite (qualitative e/o quantitative) in materia di lingua, perché troppo complesse o perché la difficoltà nel trovare informazioni e dati al riguardo. Anche se eventuali difficoltà sarebbero comunque giustificate dall'importanza (cospicua) del finanziamento di ricerche su temi strategici per gli interessi nazionali – trovare le informazioni e i dati necessari può essere relativamente agevole in questo caso. Una recente indagine analizza le lingue usate nelle pubblicazioni specialistiche analizzando la banca dati di Scopus, uno dei più famosi indici di citazioni scientifiche (Italofonia.info, 2019): se a livello mondiale circa l'80% delle pubblicazioni sono in inglese, una più attenta analisi dei dati rivela che la situazione è molto più eterogenea, sia a livello di paese (o gruppi di paesi) che di settore scientifico. La preminenza di pubblicazioni in inglese rispetto a quelle in lingua nazionale è elevatissima in nazioni come Paesi Bassi e Italia, ma molto più bassa e in crescita contenuta in Francia e Germania, e addirittura bassa e in diminuzione in Brasile, paese che appare emergente anche nella ricerca scientifica e investe fondi comparabili a quelli italiani in ricerca e sviluppo (Banca Mondiale, 2022a, 2022b; FAPESP, 2018). Per motivi storici e geopolitici (cfr. cap. 4), la proporzione di articoli pubblicati in inglese è poi bassissima in Cina, paese che tra il 2018 e il 2020 ha pubblicato il 23,4% degli articoli scientifici di tutto il mondo, sorpassando gli Stati Uniti e arrivando al primo posto (Lu, 2022). L'esame per settori rivela che le pubblicazioni in inglese sono preminenti in fisica, chimica, biologia, medicina, ingegneria, scienze naturali e matematiche, mentre sono minoritarie nelle scienze sociali, psicologiche, giuridiche e in generale umanistiche, che preferiscono le lingue nazionali (o altre lingue franche) in base alle branche o ai temi di ricerca considerati (Italofonia.info, 2019). Pur limitandoci a poche considerazioni, i dati ci suggeriscono che l'imposizione generalizzata dell'inglese potrebbe adattarsi solo a una parte dei settori scientifici, mentre con buona probabilità penalizzerebbe quelle branche di ricerca che hanno più bisogno delle lingue nazionali. Non parliamo solo di studi di letteratura italiana (su Dante, Boccaccio o Montale) da elaborare e presentare in inglese ma anche, per esempio, di studi giuridici o sociologici di ricercatori italiani per specialisti quasi sempre italiani (o italofoeni), da condurre completamente in inglese. Rimandando gli approfondimenti ad altre sedi, da queste considerazioni emerge la superficialità e la pericolosità dell'imporre il solo o l'unico inglese come strategiche per gli interessi del nostro Paese, in aggiunta basandosi su affermazioni come "l'inglese è l'unica lingua veicolare e almeno in parte infondate. La scelta dell'inglese del PRIN", come più in generale delle lingue della ricerca e del tocco aspettando da univerte scientifici, ma anche democratici, economici e geopolitici: marginalizzare o escludere l'italiano *produzione e di divulgazione scientifica* è una scelta che ha

studi o al massimo alla propria disciplina, e non sostenute da alcuna analisi, quantitativa o qualitativa (Bella, 2018; Tomasetta, 2018).

pesanti ricadute in termini di creazione e accesso alle conoscenze e, quindi, di competitività del (Villa, 2013). In ogni caso, decisioni così importanti per la collettività non possono passare per scelte interne e tacite, o essere dibattute solo attraverso scontri sporadici sulle colonne di giornali, riviste e siti, ma devono rientrare in una più ampia politica linguistica nazionale, che preveda un dibattito aperto sia agli esperti competenti che alla società nel suo complesso.

Francia

Senza poterne esaminare la storia, qui osserviamo che la politica linguistica francese ha origini molto antiche, ed è nata principalmente dalla volontà di opporsi al latino anche al fine (extralinguistico) di ridurre il potere della Chiesa e aumentare quello della monarchia e poi dello Stato – già nel XIII secolo i notai reali scrivevano in francese. Essa ha accompagnato la formazione della nazione diventando lentamente, tra il XIV e il XVI secolo, l'unica lingua del diritto e dell'amministrazione nazionale, tramite le azioni delle istituzioni linguistiche (Accademia francese) e disposizioni come l'Ordinanza di Villers-Cotterêts (Boulard, 1999).³⁹ Limitandoci a tempi più recenti, dalla metà degli anni '60 la Francia ha accorpato e istituzionalizzato i dibattiti di politica linguistica creando l'Alto Comitato per la Difesa e l'Espansione della Lingua Francese (1966), poi Alto Comitato per la Lingua Francese (1973). Nel 1984 il Comitato è stato sostituito da due commissioni consultive, che dopo pochi anni sono confluite nel Consiglio Superiore della Lingua Francese (1989), incaricato di consigliare il governo su «questioni relative all'uso, all'organizzazione, all'arricchimento, alla promozione e alla diffusione della lingua francese in Francia e al di fuori della Francia e alla politica che riguarda le lingue straniere» (Gouvernement français, 1989: art. 2; Ministère de la culture, 2019). Dal 1992, la costituzione definisce il francese come «lingua della Repubblica», donando il massimo riconoscimento giuridico nazionale alle questioni inerenti la propria lingua comune (Parlement français, 2015). Nel 1994 la Legge Toubon (dal 1994 il Ministero della Cultura) ha sancito una comunicazione chiara al grande pubblico e non solo nelle istituzioni pubbliche, ma anche sul lavoro – comunicazioni ufficiali, contratti, contrattazioni sindacali – pubblicità, istruzioni prodotti, garanzie – e in altre situazioni, non applicandosi alle comunicazioni private e non commerciali (Parlement français, 1994). La discussa legge mira a tutelare i diritti alla

³⁹ Formalmente l'Ordinanza generale su giustizia, polizia e finanze" e introduceva una serie di rilevanti riforme di accentramento amministrativo, tra le quali la limitazione della giurisdizione ecclesiastica e l'obbligo di istituire e tenere i registri (art. 111) essa stabiliva il primato e l'esclusività del francese, che diventava lingua ufficiale e unica del diritto, dell'amministrazione e in generale dei documenti pubblici. La legge mirava a risolvere le effettive difficoltà di comprensione, e le ambiguità di interpretazione, causate dall'uso di termini ed espressioni latine nei documenti pubblici.

comprensione e all'uso da parte dei cittadini, perseguendo tre obiettivi principali: (i) l'arricchimento della lingua; (ii) l'obbligo all'uso del francese, ove richiesto; (iii) la difesa del francese quale lingua della Repubblica (in base al relativo principio costituzionale). In particolare, per le sole persone giuridiche di diritto pubblico e quelle di diritto privato nell'esercizio del servizio pubblico, la legge stabilisce anche la terminologia specifica da impiegare nelle comunicazioni (Parlement français, 1994: art. 5). Inizialmente, la Legge Toubon prevedeva la regolazione terminologica anche per le trasmissioni radiotelevisive. Questa parte è stata però eliminata a seguito di un ricorso al Consiglio Costituzionale (equivalente transalpino della nostra Corte Costituzionale), che ha giudicato la regolamentazione terminologica di tali servizi incompatibile con i principi universali di libertà di pensiero ed espressione, e ha quindi stabilito l'adattamento della legge (Conseil constitutionnel, 1994). All'enfasi sulla lingua nei momenti della storia francese (quali il Basso francese e il Secondo Dopoguerra) si è affacciato il movimento per le lingue locali e minoritarie, il cui uso è stato limitato (come in Italia) o addirittura ufficialmente scoraggiato con apposite direttive. La situazione è sensibilmente migliorata tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo: per esempio, la stessa Legge Toubon chiarisce che le proprie disposizioni non vietano alle lingue regionali e alle azioni pubbliche e private per la loro promozione» e nel 1999 la Francia ha firmato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Harguindéguy & Cole, 2009; Parlement français, 1994: art. 21). Tuttavia la Francia si è in seguito rifiutata di ratificare tale Carta, quindi non vincolandosi giuridicamente, per ragioni di incostituzionalità sollevate dal Consiglio Costituzionale, generando polemiche a lungo non sopite (Conseil constitutionnel, 1999; Mélenchon, 2015). Per quanto riguarda le lingue straniere, la Francia ha ufficialmente – e decisamente – preferito il multilinguismo al bilinguismo (Boutan, 2002). All'interesse per questo si deve il forte insegnamento nelle scuole – dove, almeno formalmente, la scelta è libera – che nel campo della traduzione e interpretariato, dove la Legge Toubon prevede che, in caso di comunicazioni destinate anche a un pubblico di madrelingua non francese, il messaggio debba essere tradotto in almeno due lingue straniere diverse (Ministère de l'éducation nationale et de la jeunesse, 2009).

Riguardo agli aspetti linguistici della ricerca scientifica, la Francia offre un esempio comparabile al caso italiano: in questo caso, però, osserviamo un'azione istituzionalizzata e integrata in una più ampia politica linguistica nazionale, nonché diversa in termini di contenuti e obiettivi. Per garantire che la scienza «continui a essere pensata ed espressa in diverse lingue, tra cui il francese», il Ministero della Cultura e della Comunicazione ha istituito nel 2006 i *Fondi Pascal* per sostenere la traduzione e interpretariato dei principali eventi scientifici che si svolgono in Francia. L'accesso ai fondi è attivato su richiesta di enti, istituzioni e privati interessati, previa soddisfazione di determinati requisiti, e la valutazione e il finanziamento delle richieste sono gestiti dal

Ministero della Cultura attraverso la Delegazione Generale per la Lingua Francese e le Lingue di Francia (DGLFLF. Ministère de la culture, 2023a, 2023b).⁴⁰ Infine, la politica linguistica nazionale francese appare orientata al coinvolgimento attivo delle parti sociali, ovvero ad altri attori di politica linguistica: per esempio, al 2001 il Ministero della Cultura (attraverso la DGLFLF) svolgeva un ruolo di coordinamento di circa 200 associazioni per la difesa e la promozione della lingua francese, tra cui diverse decine in modo regolare, condividendo con tre di loro (regolarmente autorizzate) la vigilanza sul rispetto della Legge Toubon (Boutan, 2002, p. 117).

Spagna

Come quella francese, anche la politica linguistica spagnola ha origini molto antiche. Forse ancor più di quella francese però, l'affermazione della lingua spagnola nel tempo passati è legata alla presenza di fattori politici, che nella Penisola iberica e hanno il loro innesco nella Reconquista, durata circa 780 anni e tradizionalmente collocata tra il 718 e il 1492 (Carini, 2018). Passato dall'essere una lingua iberica a lingua comune (e, in passato, imperiale), dal 1978 il castigliano è sancito nella costituzione spagnola quale lingua ufficiale dello stato, che tutti i cittadini hanno il diritto a usare e il dovere di conoscere (Congreso de los Diputados, 2003: art. 3, c. 1). A differenza del francese, le fonti legislative primarie delle politiche linguistiche per lo spagnolo si limitano alla costituzione e ad accenni in isolate leggi nazionali sull'istruzione.

Le maggiori politiche linguistiche per lo spagnolo in Spagna sono di natura *ufficiosa* e *implicita*, sia a livello istituzionale (non governativo) che a livello privato, come le attività della Reale Accademia Spagnola – pubblicazione di dizionari ed eventi linguistici – forum di aziende e servizi di consulenza linguistica creati da agenzie di stampa ispanofone di rilievo nazionale e internazionale – come la *Fundación del Español Urgente* della *Agencia EFE* (Agencia EFE, 2023; Chen, 2019; Instituto Cervantes, 2017; Johnson, 2013; Real Academia Española, 2023a, 2023b). Tali politiche sono spinte da una ideologia linguistica (cfr. 2.1) – o per dirla con Schiffman, da una diffusa *cultura linguistica* (2006, p. 112) – positiva verso la lingua ampiamente diffusa tra i parlanti spagnoli, che le alimenta tramite azioni collettive, pur se raccolte e guidate in contesti strutturati. Allo stesso tempo, è innegabile che uno degli elementi più importanti – se non quello cruciale per la lingua spagnola, non solo in Spagna ma nel mondo, cfr. cap. 4 – sia «l'internazionalità di questa lingua», che rende lo spagnolo una lingua molto appetibile

⁴⁰ Il nome dei fondi è un acronimo per Programma di Aiuto alle Scienze e alle Lingue (Programme d'Aide aux Sciences et aux Langues), e si ispira all'omonimo scientifico francese (2023a, 1662). L'ammontare annuale dei fondi dipende dalle richieste e sono state finanziate 21 conferenze, per un ammontare totale di 100.000 euro (Ministère de la culture, 2008).

sia negli oltre venti paesi ispanofoni che in altre ampie porzioni del mondo (Chen, 2019, pp. 95–97).⁴¹

La forza internazionale dello spagnolo rappresenta però anche un problema nel rapporto tra il castigliano e le lingue minoritarie (co-ufficiali) in Spagna, tra cui catalano, basco, galiziano, valenzano, risente del passato regime franchista, e cerca un complesso equilibrio tra le esigenze della lingua comune e di quelle locali. I crescenti estremismi e le contrapposizioni tra gli attivisti delle lingue minoritarie e quelli dello spagnolo hanno radici ed effetti in buona parte extralinguistici, e rappresentano un problema (anche politico) non indifferente per il paese, c del l' autoproclama indipendenza della Catalogna (tra i molti Castells, 2017; Cerri, 2017; Zacchetti, 2017).⁴² Le conseguenze paiono avere effetti importanti anche dal punto di vista economico: in seguito al Referendum catalano del 2017 le annesse proteste e violenze, il centro studi della banca BBVA ha calcolato per la Catalogna, tra le altre, una minore crescita del PIL (+0,8% contro un +3,4% pre-referendum) un calo del turismo (-185.000 presenze) e una consistente fuga di imprese (-3.886 aziende. Viaña, 2018). Molto rilevanti sono anche gli effetti sul governo e le istituzioni pubbliche, con continue tensioni tra Madrid e le Comunità Autonome che si riflettono (Anderson, 2020; Beswick, 2007; L. Bouchard et al., 2021; Keating, 1993; Morales, 2013; Shabad & Gunther, 1982):

sulle sezioni locali e centrali dei partiti nazionali e, in generale, sulle elezioni e la tenuta del governo centrale;

sul funzionamento del sistema sanitario, di quello scolastico e dei servizi sociali, per la competenza nelle lingue co-ufficiali obbligatoriamente richiesta ai dipendenti e ai candidati ai concorsi pubblici, potenzialmente discriminatoria sia per i parlanti delle lingue minoritarie che per i cittadini monolingue in castigliano.

A fronte di questi problemi nella gestione del multilinguismo interno, la politica linguistica in Spagna mostra comunque una grande vitalità da parte di molti attori linguistici, appartenenti sia al castigliano che alle lingue delle Comunità Autonome.

Madrid cerca di ricucire gli strappi tra questi, e di coordinarne gli sforzi in un interessi nazionali, tanto economici quanto (geo)politici. Nel 2022 il governo spagnolo ha approvato il nuovo Progetto Strategico per l'Economia Spagnola (in lingua, *Proyecto*

⁴¹ Benché lo spagnolo conti su una notevole forza identitaria (cfr. 3.2) anche nei paesi nei quali è lingua di minoranza – come negli Stati Uniti – e di una notevole attrattiva anche nei paesi in cui storicamente non è mai stato presente, a oggi esso non raggiunge la s conosciuto in parti del mondo ampie e importanti, come vaste parti (Chen, 2019, p. 97).

⁴² Visto da una prospettiva "iberica", il referendum di battiti e scontri a sfondo linguistico tra spagnolo un'ampia varietà locali, scuola, sanità, giustizia – e con grande frequenza (tra i tanti: Batista, 2022; Izarra, 2022; Olabarrí, 2022; Ribas, 2023). Per un'ampia rassegna giorn dal punto di vista degli attivisti del castigliano: <https://hispanohablantes.es/hemeroteca/>

Estratégico para la Recuperación y Transformación Económica, PERTE), significativamente denominato *Nuova Economia della Lingua*, dando ampio spazio sia lingua nazionale che alle lingue "autonome". PERTE 2022 conta su un finanziamento di 1,1 miliardi di euro in investimenti pubblici, con l'obiettivo di mobilitare un ulteriore miliardo di euro in investimenti privati, e costituisce «un'opportunità per sfruttare il potenziale dello spagnolo e delle lingue co-ufficiali come fattore di crescita economica e competitività internazionale in settori quali l'intelligenza artificiale, la traduzione, l'apprendimento, la diffusione culturale, la produzione audiovisiva, la ricerca e la scienza» (Gobierno de España, 2022). Il progetto è strutturato attorno a sei principi chiave: (i) natura integrata; (ii) collaborazione pubblico-privato; (iii) strutturazione territoriale; (iv) pan-ispianismo; (v) partecipazione di PMI e imprese emergenti; (vi) digitalizzazione inclusiva, basata sull'umanesimo tecnologico e sulla parità di genere. Su questi principi si armonizza l'azione coordinata di amministrazioni pubbliche, università, centri di ricerca, aziende e industrie, sulla base di cinque assi strategici, centrati sulla lingua (principalmente, quella nazionale):

1. *conoscenza dello spagnolo e delle lingue co-ufficiali*: sviluppo di corpora linguistici costituiti da testi di diverso tipo (romanzi, giornali, copioni cinematografici e teatrali, ecc.), sviluppo di una banca dati nazionale in appoggio al progetto Lingua Spagnola e Intelligenza Artificiale, creazione dell'Os della Lingua Spagnola in Spagna e nel Mondo;
2. *Intelligenza Artificiale in spagnolo* include progetti come quello di Rete di Eccellenza nell'Intelligenza Artificiale, quello di Programmi di Lingua Accessibile (per persone con disabilità), e il Piano Nazionale di Tecnologia Linguistica e della sua industria;
3. *scienza in spagnolo*: con progetti dedicati alla generazione e diffusione nazionale e internazionale della scienza in spagnolo, e alla promozione dello spagnolo come lingua di comunicazione tecnico-scientifica con una produzione identificata, indicizzata e disponibile per la consultazione;
4. *apprendimento dello spagnolo*: con la creazione di una piattaforma tecnologica unica per l'apprendimento e la certificazione della conoscenza dello spagnolo come lingua straniera, e la digitalizzazione dell'Istituto Cervantes;
5. *industrie culturali*: promuovendo o sviluppo e il miglioramento funzionale della produzione audiovisiva e del settore dei videogiochi attraverso progetti come Piano Spagna, Hub Audiovisivo d'Europa, la digitalizzazione dei contenuti e delle collezioni documentarie dei musei e del patrimonio.

Germania

Esistono solo poche fonti legislative, secondarie, che indicano lo status ufficiale o la funzione ufficiale della lingua tedesca nella Repubblica Federale di Germania. Alcuni esempi sono:

il paragrafo 23 della Legge sulla Procedura amministrativa (in lingua, *Verwaltungsverfahrensgesetz*), che alla sezione 1 sancisce il tedesco come la lingua della Pubblica Amministrazione, e leggi analoghe che si applicano alle amministrazioni dei 16 *Länder*;

la Legge sui Tribunali (*Gerichtsverfassungsgesetz*), che al paragrafo 184, sezione 1, statuisce il tedesco come la lingua della giurisprudenza e dei tribunali.

Tuttavia, il ruolo della lingua tedesca non è menzionato nella Costituzione (*Grundgesetz*), né esistono altre norme giuridiche di livello superiore sulla lingua impiegata per il funzionamento della Repubblica tedesca. Gli studiosi individuano tre ragioni fondamentali (Adler & Beyer, 2018; Eichinger et al., 2009; Hutton, 1999; Laakso et al., 2016):

1. dato che in Germania il tedesco è lingua madre per la grande maggioranza dei cittadini (al 2009, il 90,2%), la sua posizione di idioma dominante è comunemente sentita come normale e accettata, senza che vi sia bisogno di enunciarlo formalmente in una legge;
2. sotto il Nazismo (1933-1945), lo Stato cercò di subordinare la lingua e di abusare le politiche linguistiche per i suoi scopi, con discorsi e azioni finalizzati a legittimare idee di superiorità razziale, nazionalismo, repressione delle minoranze interne, pangermanismo e pretese espansionistiche verso i paesi limitrofi;
3. la struttura istituzionale federale della Germania attribuisce ampi poteri agli Stati federali secondo un "principio di territorialità" di competenza legislativa primaria anche nei casi di competenza concorrente, quindi complicando notevolmente ogni tentativo di attuare una politica linguistica unitaria o almeno armonizzata per l'intera

Per queste ragioni, alle quali si può aggiungere la tardiva unificazione nazionale (1867-1871), le iniziative finora intraprese da partiti, singoli politici e associazioni linguistiche per inserire la lingua tedesca nella Costituzione federale sono finora fallite in un clima di non interventismo statale (apparente, cfr. 2.1) e di un ricorrente dibattito parlamentare e pubblico tra contrari e favorevoli (Deutscher Bundestag, 2006, 2018; Konietzny, 2018; Verein Deutsche Sprache, 2018). Al contrario, le minoranze linguistiche godono di un esplicito riferimento nella Costituzione che proibisce, tra le altre, la discriminazione su base linguistica, e di specifiche leggi a loro protezione nei *Länder* nei quali sono parlate, benché la maggioranza di tali norme si concentri sugli individui appartenenti alla

minoranza linguistica più che sulla lingua stessa – danese, frisone, sorabo, romani, basso sassone (Adler & Beyer, 2018; Deutscher Bundestag, 2022: Art. 3).

In termini di politiche linguistiche, esiste una procedura ufficiale per la gestione del corpo ortografico del tedesco, sviluppato in occasione della Riforma ortografica del 1996, e periodicamente aggiornato (l'ultimo nel 2004 la Conferenza permanente dei ministri dell'Istruzione e degli Affari culturali degli Stati federali tedeschi (*Ständige Konferenz der Kultusminister der Länder*) ha istituito il Consiglio per l'ortografia tedesca (*Rat für deutsche Rechtschreibung*), organo sovranazionale che si occupa della regolazione ortografica europea, includendo rappresentanti di Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Liechtenstein, Lussemburgo e Alto Adige (Adler & Beyer, 2018).⁴³ Un'altra, più "morbida" politica linguistica tedesca si manifesta attraverso il Servizio di Scambio Accademico Tedesco (noto col suo acronimo tedesco, DAAD, *Deutscher Akademischer Austauschdienst*): l'agenzia finanziata dal Governo federale, promuove lo scambio scientifico e accademico tra persone e istituzioni tedesche e straniere. Per candidarsi alle borse di studio DAAD, è necessario avere una buona padronanza della lingua tedesca (livello B1 o superiore del QCER), da documentare tramite un esame di ammissione o un certificato di una istituzione linguistica accreditata, cercando così di stimolare gli studiosi stranieri ad apprendere il tedesco (Deutscher Akademischer Austauschdienst, 2023a, 2023b).

Polonia

Dopo secoli di storia travagliata, che hanno visto più volte il paese sparire dalle mappe per lunghi periodi, inglobato dai tre grandi imperi tedesco, dell'Europa austroungarica, russo – e dopo oltre quarant'anni di influenza sovietica, la Polonia nel 1989 ha riguadagnato una più compiuta indipendenza, gelosamente custodita anche a fronte dell'ingresso nella NATO (consistente nel 1999) e nei suoi riflessi legislativi, anche sulla lingua.

Il polacco è sancito come lingua ufficiale della Repubblica polacca nella costituzione del 1997 (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1997: art. 27). La politica linguistica del polacco viene definita per la prima volta dalla Legge sulla lingua polacca del 7 ottobre 1999, che concerne la protezione della lingua, il suo uso pubblico e legale in Polonia (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1999). In particolare, la legge del 1999:

ribadisce la protezione delle minoranze linguistiche, richiamando le relative disposizioni (Art.2);

⁴³ I regolamenti sono vincolanti solo per l'istruzione e l'uso ufficiale dei paesi membri. I membri provengono da diversi settori linguistici (insegnamento, editoria, giornalismo, ricerca scientifica).

stabilisce i principi della politica linguistica per il polacco, in Polonia e all'estero (Art.3). Tali principi riguardano esplicitamente non solo la lingua come corpo monolitico (stato linguistico, cfr. 2.1), ma anche la sua struttura (corpo linguistico) – specie nei riferimenti allo standard codificato, alla lotta contro la «volgarizzazione della lingua», alla diffusione della conoscenza della lingua e del suo ruolo nella cultura, e ai dialetti (Art.3, cc.1-4);⁴⁴

prospetta il potenziale coinvolgimento nelle politiche linguistiche di tutti gli enti della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni e delle organizzazioni che partecipano alla vita pubblica (Art.4);

descrive nel dettaglio gli ambiti di uso ufficiale del polacco;

istituisce il Consiglio della Lingua Polacca, definendone scopo e le competenze (Artt.12-14);

prevede multe (fino a 100.000 zloty, circa 21.300 Euro) per chi non rispetta le disposizioni (art.15).

La protezione delle minoranze linguistiche in Polonia – tra le quali slesiano, casciubo, lituano – conta su fonti costituzionali e legislative che garantiscono, tra gli altri, il diritto all'apprendimento delle lingue minoritarie come lingue materne a tutti i livelli di istruzione (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1997: artt. 27, 35, 2002).

Nell'approvazione delle ~~In~~ ~~la~~ ~~maggiore~~ ~~protezione~~ ~~delle~~ ~~enti~~, e delle minoranze linguistiche, hanno giocato un ruolo importante le direttive della Commissione Europea, e il relativo processo preparatorio, che hanno portato a ulteriori interventi legislativi a tutela dell'uso nelle amministrazioni locali e nelle minoranze (Commissione Europea, 2002; Wohlfeld, 2016; Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 2005). Tuttavia, negli anni le disposizioni hanno generato proteste da parte di alcune minoranze che ritengono, nei fatti, che le rispettive lingue e culture non siano adeguatamente tutelate (Sadakane, 2018; Wsik-Firej et al., 2022). Le proteste hanno riguardato non tanto l'esistenza di norme, quanto particolari (mancati) aspetti della loro partecipazione tanto linguistici quanto più generali.⁴⁵

La politica linguistica interna in Polonia è caratterizzata da un forte influsso di anglicismi, dopo il 1989 penetrati in modo crescente anche nella lingua polacca, pur se a livelli relativamente modesti, e anima gli attuali dibattiti accademici e pubblici sulle azioni da intraprendere (o non intraprendere) da parte del Consiglio della Lingua Polacca e delle altre istituzioni incaricate (Kunia - Wohlfeld, 2016).

⁴⁴ La legge del 1999 non fornisce una più precisa definizione di cosa si intenda per volgarizzazione della lingua.

⁴⁵ Per esempio, sulla Legge del 6 gennaio 2005 sulle minoranze nazionali ed etniche e sulle lingue regionali le proteste hanno riguardato problemi sia linguistici che extralinguistici, come la difficoltà di accesso allo status di appartenente a una minoranza linguistica, i cui criteri sono stati giudicati troppo restrittivi (Wsik-Firej et al., 2022).

Svizzera

Stato multilingue per eccellenza nella già multilingue Europa, la Svizzera non si presta a un esame delle politiche linguistiche (pur solo accennato) sul modello degli stati che abbiamo visto finora. Per esempio, è complesso parlare di minoranze linguistiche in uno stato che fin dalla sua costituzione riconosce più lingue ufficiali sul suo territorio, su un piano di parità almeno formalmente assoluta. Quello che rileva qui è che la Confederazione è uno Stato (anche) italofono ^{esce attuale} l'italiano come lingua ufficiale ^{molto interessante} a sua per noi osservare più da vicino la condizione della nostra lingua in un paese che è vicino a noi, geograficamente e (in parte) culturalmente, ma che adotta verso l'italiano ^{an} l'italiano un approccio diverso da quello del Bel Paese.

La Costituzione svizzera riconosce l'ufficialità dell'italiano in tutta la Confederazione, assieme al tedesco e al francese, mentre il romancio è ufficiale solo nel Cantone dei Grigioni, e a livello federale, nei rapporti con le persone di madrelingua romancia (Parlamento svizzero, 1999: art. 70).⁴⁶ Allo stesso modo, l'italiano è riconosciuto come lingua ufficiale dai cantoni Ticino e Grigioni (Gran Consiglio dei Grigioni, 2004: art. 3; Gran Consiglio del Ticino, 1997: art. 1). In quanto stato federale Svizzera attua politiche linguistiche ufficiali ed esplicite, ai livelli nazionale e locali: al livello centrale, la Cancelleria federale (la Pubblica Amministrazione nazionale) ^{naz} comunicare sempre nelle tre lingue ufficiali, italiano, tedesco e francese, mantenendo la corrispondenza tra i testi e aggiungendo versioni in romancio e inglese in casi specifici (Cancelleria federale, 2023b). Tale approccio può apparirci troppo macchinoso e burocratico, ma è di cruciale importanza per il funzionamento di un paese che ha cittadini di lingue madri diverse, non necessariamente capaci di parlare le altre lingue nazionali, ma che hanno lo stesso diritto di poter accedere in modo paritario a tutti i documenti e le comunicazioni governativi e amministrativi che condizionano le loro vite.

La propensione ^{importanza delle lingue} si riflette anche in una maggiore attenzione e studio dei fenomeni linguistici interni, e ci permette di osservare più nel dettaglio la condizione dell'italiano oggi, ^{in Svizzera?} Questa stessa domanda ha motivato l'Osservatorio Linguistico ^{adattare uno studio} sulla condizione del nostro idioma nella Confederazione, monitorando molteplici aspetti della lingua e della comunità italoфона svizzera tra il 2012 e il 2020 (Casoni et al., 2021; OLSI, 2023). Al 2021 l'italiano ^{aera la lingua} principale per il 7,9% dei circa 8.738.000 cittadini

⁴⁶ Pur essendo uno stato pienamente federale fin dal 1848, la Svizzera ha scelto di mantenere la denominazione storica di Confederazione (Amministrazione federale, 2023). Da qui l'uso dei d in questa sezione, che a prima vista potrebbe apparire ambiguo.

svizzeri, terza lingua nazionale più parlata dopo il tedesco e il francese, e prima del romancio. Si tratta di circa 690.400 italofoeni: più del doppio degli oltre 304.200 italofoeni ticinesi (88% della popolazione cantonale), e di ventotto volte i circa 24.400 italofoeni grigionesi (12% del cantone). Sommando i ticinesi e grigionesi di lingua italiana e confrontandoli con il totale, emerge che il 47,6% dei cittadini svizzeri italofoeni – quasi uno su due – vive fuori dai territori tradizionalmente parte della Svizzera italiana (Ufficio federale di Statistica, 2021a, 2021b). Il dato del 2021 è in calo rispetto al 2000, ma in ripresa rispetto al 6,5% del 2000, e si intreccia con mutazioni qualitative della migrazione dal 1970 che fin dagli anni cinquanta contribuiscono «ad alimentare il numero complessivo di italofoeni madrelingua residenti», in particolare nella Svizzera tradizionalmente non italofoena (Casoni et al., 2021, p. 38). Gli immigrati provenienti dal 1970 dal secondo dopoguerra alla metà degli anni settanta sono in maggioranza individui poco istruiti e qualificati che, se residenti stabilmente nei cantoni non italofoeni, tendevano ad assimilarsi alla popolazione locale abbandonando l'italiano – oppure, tornavano in Italia una volta esaurita l'immigrazione italiana, ripresa tra la metà degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta soprattutto dai cosiddetti “cervelli in fuga”: giovani con un alto grado di parlare lingue straniere, non solo inglese ma anche francese e tedesco, lingue nazionali svizzere. Questi nuovi immigrati appaiono da un lato più facilitati nell'integrarsi in cantoni non italofoeni che li aiutano ad abbandonare la loro lingua madre, continuando a parlare con i figli – benché loro abitudini sociolinguistiche siano ancora oggetto di studio (Silvia & Krakenberger, 2017). Nonostante i numeri citati suggeriscono che gli italofoeni svizzeri godono di buona salute, analisi più approfondite dei dati e delle dinamiche storiche del fenomeno indicano che le determinanti del fenomeno sono molte, ed è necessario studiarle per attuare politiche linguistiche federali e cantonali in grado di evitare il ripetersi di fenomeni passati, con cali anche drastici dei parlanti della lingua di Dante nel paese alpino. In questo senso vanno iniziative come quella della *Salvaguardia e promozione della lingua e della cultura romancia e italiana* nel Cantone dei Grigioni, dove i numeri relativamente piccoli di parlanti (rispetto al romancio) sono molto più consistenti del romancio). Coerentemente con la Costituzione e le leggi sulle lingue, l'Ufficio federale della Cultura ha finanziato dal 2021-2024 circa 21 milioni di Franchi (circa 20.890.000 Euro), per progetti che vanno dall'editoria alla traduzione di opere e di temi linguistici, passando per il sostegno a istituzioni e organizzazioni di salvaguardia e promozione della lingua (Ufficio federale della Cultura, 2023).

In effetti, le politiche linguistiche di competenza di per sé sono di competenza di attori governativi e delle diverse organizzazioni private che veicolano ed esprimono i propri interessi nazionali – e, spesso, per il multilinguismo svizzero – attraverso la promozione

linguistica e culturale o tramite veri e propri gruppi di studio e discussione (per esempio: ASDLI, 2023; Coscienza Svizzera, 2023; Forum per la Svizzera italiana). Da queste organizzazioni, oltre che dalla ricerca accademica, arrivano crescenti preoccupazioni per un fenomeno che nel particolare ha come destinatario l'inglese elvetico si manifesta con:

un crescente afflusso di anglicismi nelle lingue nazionali, alle quali le istituzioni federali reagiscono, non in maniera o per d'alz i rognù a " anglicismi e banche dati terminologiche rivolte sia ai propri funzionari che ai cittadini (Cancelleria federale, 2023c, 2023d, 2023a);

l'uso dell'inglese come "lingua franca" nelle conversazioni tra privati e in contesti ufficiali. Se eccessivamente diffusa, tale abitudine rischierebbe di sostituire il tradizionale plurilinguismo degli svizzeri – a livello scolastico è prevista la conoscenza obbligatoria di una seconda lingua nazionale. Essendo il multilinguismo uno dei tratti distintivi e costitutivi dell'identità in molti casi, una sua progressiva sostituzione con l'inglese possa minacciare la Confederazione (Giudici et al., 2020; Grin, 2010; Kachaev, 2021; Le Temps, 2015).⁴⁷

Considerazioni comparative

Anche se limitata e sintetica, la rassegna di politiche linguistiche in Italia e in alcuni paesi stranieri ci consente alcune riflessioni importanti. In primo luogo, le politiche linguistiche non sono anacronistiche (o peggio, retrograde), ma sono anzi questioni attuali e di interesse diffuso in molti paesi, in cui sono apertamente discusse in contesti in diversa misura istituzionalizzati ai quali lo stato prende immancabilmente parte – come agente sì importante, ma non esclusivo.⁴⁸

Secondo, per non espandere e complicare tutto abbiamo potuto esaminare paesi di lingua italiana e politica sulla lingua: il Regno Unito e gli Stati Uniti, i non solo i maggiori paesi anglofoni per popolazione, economia e influenza (geo)politica. Il loro ruolo dominante a livello mondiale, che si riflette nella preminenza (non assoluta) della lingua inglese nel mondo, può farci pensare che queste nazioni e le rispettive società siano esenti da preoccupazioni linguistiche, e disinteressate a discorsi e politiche in materia di lingua. Al contrario, la discussione pubblica sul tema è attuale nelle sfere pubbliche di entrambi i paesi, e in particolare negli Stati Uniti, che registrano

⁴⁷ In Svizzera, il tema sta assumendo una rilevanza nazionale, legato a

⁴⁸ Per esempio, anche solo rimanendo in Europa, troviamo diversi altri paesi che riconoscono ufficialmente una (Austria, Portogallo) o più (Irlanda, Finlandia) lingue

un' impetuosa crescita dovuta ad afflussi migratori e alla refrattarietà degli ispanofoni all'assimilazione. Nel 2019 gli ispanici sono quasi 61 milioni, il 18% della popolazione, e per circa il 70% di loro lo spagnolo rimane lingua prima e preferita (Stefanello, 2020; US Census Bureau, 2019).⁴⁹ Gli Stati Uniti sono già oggi il quarto paese ispanofono del mondo, con la propria accademia di lingua spagnola e un crescente bilinguismo nei media e nella Pubblica Amministrazione in molti stati, e il crescente peso elettorale degli ispanici genera una lingua ufficiale ai livelli federale e statale e programmi linguistici in grado di insegnare e adeguatamente la lingua ispanica (ANLE, 2023; Green, 2022; King, 2017; Pac, 2012). Rimandando ad altre sedi per approfondimenti, possiamo quindi presumere che anche nei due maggiori paesi anglofoni le politiche linguistiche siano un tema attuale e dibattuto.

Da ultimo, nel corso della rassegna emergono potenziali analogie tra paesi e politiche linguistiche. Per esempio, la lingua italiana e quella tedesca versano in condizioni simili nei rispettivi paesi, prive di ufficialità nelle costituzioni e sprovvisti (o quasi) di politiche linguistiche governative esplicite e strutturate. Data questa similitudine, è peculiare che Italia e Germania condividano numerose altre caratteristiche, come un'unificazione storica tardiva di Stati preunitari a lungo autonomi, che si riflette in forti identità locali dal punto di vista culturale e linguistico (dialetti e lingue locali), e un recente passato di dittature che hanno tentato di strumentalizzare la lingua per i propri fini ideologici, gravando nella sfera pubblica e politica su ogni successivo tentativo (democratico) di formulare e attuare politiche a livello nazionale. Senza indagini più dettagliate, sarebbe prematuro affermare che tali fattori storici, sociali e culturali abbiano pesato in modo simile sulla lingua e le politiche linguistiche nei rispettivi paesi, ma quanto discusso evidenzia una potenziale correlazione tra fattori nazionali. Per l'Italia, come per altre nazioni, una comparata delle politiche linguistiche in diversi paesi può quindi essere uno strumento utile per individuare i fattori extralinguistici rilevanti che agiscono sulla lingua.

⁴⁹ Nel Regno Unito, questioni di politica linguistica attuali e dibattute sono quelle riguardanti le minoranze linguistiche del paese, in particolare in Scozia, Galles, Irlanda del Nord e Cornovaglia.

FINE TERZA PARTE

3. LINGUA, COMUNITÀ, CONSAPEVOLEZZA E VALORE: UNA VISIONE ORGANICA

Dopo aver esplorato i concetti di Politica e Pianificazione Linguistica, ed esaminato la situazione in Italia e altre nazioni, ci accingiamo a sondare una serie di fattori e dinamiche più profondi, alla base di questi e di molti altri fenomeni linguistici. La discussione generale di questi concetti verrà di tanto in tanto riferita a paesi, per collegare la teoria a esempi concreti. Come nei due precedenti, anche in questo capitolo ci dotiamo degli strumenti concettuali e analitici necessari in modo puntuale, man mano che questi si rendono indispensabili al nostro percorso: dalla fondamentale nozione di comunità linguistica (3.1) alla fattiva consapevolezza e eventualmente fedele (o leale) dei parlanti verso la propria lingua (3.2), fino ai valori economici e culturali di quest'ultimo (3.3) e infine (3.4) a una ricerca senza i dettagli della vasta letteratura scientifica (e dei relativi dibattiti) da cui questi strumenti provengono: chi volesse approfondire autonomamente tali aspetti può iniziare il percorso partendo dai riferimenti forniti nel corso del testo. Basandosi anche sugli strumenti presentati, la sezione 3.4 abbozza la concezione della comunità dei parlanti come "organismo" in cui si manifesta l'interazione degli anglicismi e l'interazione a una prospettiva. Infine, una volta delineati i tratti fondamentali della comunità linguistica, la sezione 3.5 concentra l'attenzione sul ruolo giocato al suo interno dagli interpreti e dai traduttori.

3.1. Comunità linguistica

Il concetto di *comunità linguistica* è una categoria essenziale dell'indagine in sociolinguistica, etnolinguistica, tra le altre, e al pari delle rappresentazioni di cultura e identità è stata riconosciuta come non neutra e potenzialmente rischiosa, ma altresì indispensabile alla ricerca (Tani, 2015). In ambito scientifico-accademico, il tema è stato recentemente posto in prospettiva storica, analizzando e comparando le definizioni proposte: dalla *massa parlante* del Corso di Linguistica generale di Saussure del 1916 a quella di *comunità parlante* di Labov, nei suoi studi sulla stratificazione sociale della lingua (de Saussure, 2005; Labov, 1972, 1986). Benché gli studiosi dibattano ancora su molti punti, nella letteratura Sociolinguistica si sono affermati alcuni elementi ampiamente accettati dagli studiosi, come il passaggio dalla centralità della lingua a quella del *gruppo sociale di parlanti* che la impiegano, e il rifiuto della comunità parlante intesa come "isola" a sé stante, riconoscendone le molteplici *relazioni esterne* con altre comunità (Irvine, 2006). Nel quadro di queste evoluzioni, la definizione sociolinguistica che qui impieghiamo descrive la **comunità linguistica** come l'insieme di tutte le persone che (Berruto, 2010; Perta, 2018):

1. usano una *determinata lingua*;

2. hanno in comune almeno una *varietà* di tale lingua, e le sue *norme* d'uso appropriato;
3. appartengono a una *stessa entità geografico-politica*;
4. hanno *interazioni effettive e regolari* attraverso un *insieme condiviso di segni verbali*, distinto da insiemi simili da rilevare;
5. usano gli elementi della lingua sulla base *norme comuni*, di *accordi* ben definiti e di *atteggiamenti sociali* verso la lingua stessa;
6. condividono la conoscenza di *regole* per produrre e interpretare il *parlare medio*, comune.

L'uso di **lingua comune** è senza dubbio un pilastro imprescindibile di questo concetto, senza il quale può essere "olmi ungi uti às" t i d i a ' . Tuttavia, la definizione riconosce la centralità della comunità reale, fatta di **interazioni fra i parlanti**, e la loro **condivisione di tratti linguistici** sufficientemente uniformi. Dobbiamo anche notare che essa non implica esclusività e monolitismo: come ogni *identità*, anche quella linguistica può essere *multipla* e un parlante può appartenere, simultaneamente e a svariati livelli, a più comunità linguistiche diverse (Christison, 2010). Berruto sottolinea inoltre la necessità di ulteriori ricerche sui *confini* della comunità, la loro *rigidità* e la relativa *penetrabilità* da l l r t o (2011, p. 58). Il criterio di appartenenza a una stessa **entità geografica e politica** è altresì cruciale, perché ci ricorda che interagire nella stessa lingua e condividere i s u o i m o s o n o c o n d i z i o n i s o necessarie, ma non sufficienti per essere una comunità linguistica primaria. Ciò spiega, per esempio, come alle lingue parlate in più paesi corrispondano sì comunità linguistiche, ma di tipo secondario, composte da comunità primarie coincidenti con le nazioni, regioni, o altre entità geografico-politiche afferenti a tali lingue. Queste lingue sono infatti definite *pluricentriche*, ovvero «lingue con *diversi centri* interagenti, ognuno dei quali fornisce una varietà nazionale con almeno alcune *norme* proprie (codificate)» (Clyne, 2005, p. 296), descrizione dalla quale emerge la loro **attività di compo** comunitari. Esempi "concreti di collettività di lingue pluricentriche l'ispanofonia, " l a b o r m e r c o (Berruto, 2011). Al p u f r o n i a tempo stesso, l'esistenza di più comunità territorio sottolinea come il criterio geografico-politico sia necessario ma non sufficiente per determinare il concetto, e come comunità linguistiche ed entità geografico-politiche non necessariamente coincidano. Un territorio geografico dotato di unità politica (stato, regione o altro) può ospitare più comunità linguistiche, come testimoniano gli innumerevoli casi di paesi ufficialmente multilingui a uno o più livelli di governo e amministrazione. Limitandoci ad una lista, non esaustiva, di esempi in Europa troviamo: Svizzera, Lussemburgo, Belgio, Finlandia e la stessa Italia. Infine, al l' i n t e r n o d i

stessa comunità linguistica i parlanti possono articolarsi in diversi **sottogruppi**, l'appartenenza ai quali è espressa attraverso Diversamente dalla comunità come intesa in Linguistica, in Sociolinguistica i parlanti si affiancano alla lingua come oggetto centrale della ricerca, e si abbandona l'idea di una società ideale e astratta – la cosiddetta "funzione linguistica" (Lyons, 1982) – per una visione più complessa ma anche più realistica della stessa. La comunità così intesa è per noi uno strumento fondamentale di analisi della lingua nella società e nella cultura: esso pone al centro i parlanti, singoli e aggregati, e studiando le loro pratiche linguistiche e comunicative ne evidenzia i valori sociali e culturali, le identità, le ideologie e i rapporti di potere (Berruto, 2010; Morgan, 2002).

Una lingua comune emerge dunque come collante della società, tanto per la collettività nel suo complesso quanto in specifici gruppi socioculturali, espressa in molteplici linguaggi caratterizzati da varietà, codici e stili. Allo stesso tempo, ogni lingua è inestricabilmente connessa al pensiero e alla coscienza, sia dei singoli individui che del loro insieme. La relazione tra lingua e coscienza è stata ampiamente dibattuta da linguisti, psicologi e sociologi: dal "linguistic determinism" di Whorf (e delle sue versioni forte e debole) agli approcci di Piaget, Vygotski e alla grammatica di Chomsky, gli studiosi figurano i due elementi in dipendenza univoca, in un verso o nell'altro, oppure in interdipendenza dinamica (Chomsky, 2006; Curzio, 1998; Kay & Kempton, 1984; Piaget, 1954, 2013; Whorf, 1957). Quello che qui ci interessa approfondire è però il *tipo di legame* (sociale e individuale) *tra lingua e coscienza*, e in particolare quello denominato "consapevolezza linguistica".

3.2 Consapevolezza e fedeltà linguistiche

In ambito scientifico e divulgativo, la locuzione *consapevolezza linguistica* è usata in campi e (inter)discipline differenti, per riferirsi a differenti fenomeni connessi alla lingua. È quindi opportuno contestualizzare brevemente il nostro ambito di riferimento, per comprendere a cosa intendiamo riferirci. La prima distinzione è di natura psicolinguistica, tra:

1. la consapevolezza sottesa della lingua, *implicita* e indipendente da ogni riflessione cosciente su di essa. L'esempio per eccellenza è il bambino che acquisisce la capacità di concepire la sua lingua madre come fenomeno concreto, a identificare insiemi di parole e di frasi come accettabili o inaccettabili e a produrre le prime imitazioni amatoriali (Little, 1997; Poldauf, 1995).

⁵⁰ Le principali *variazioni sincroniche* (ovvero le varietà contemporanee ai parlanti e per loro concettualizzabili) interne alla lingua sono: *diastratica* o *sociale*, in base allo strato o gruppo sociale; *diafasica* o *funzionale-contestuale*, a seconda della situazione comunicativa; *diatopica*, in base alla provenienza e distribuzione geografica dei parlanti; *diamesica*, a seconda del mezzo di comunicazione usato.

2. la consapevolezza *esplicita* della *natura* della lingua, del suo *ruolo* nella vita umana e la *sensibilità* nel apprendimento, uso e insegnamento della stessa. La lingua è conosciuta e compresa sia nella sua natura di sistema basato su norme che nel suo ruolo di mezzo di comunicazione, cultura e *identità* della comunità di individui che la impiegano, e questa comprensione guida la sua acquisizione, uso e trasmissione ad altri (Little, 1997; Svalberg, 2007).

Con il termine **consapevolezza linguistica** in questo saggio ci riferiamo al secondo concetto: un atteggiamento che il parlante e la comunità **assumono intenzionalmente** rispetto alla lingua, ed è strettamente legato alla cultura e identità a essa connesse. La consapevolezza può essere circoscritta alla lingua della *propria* comunità, oppure estesa anche ad *altre*, in una visione più generale.

All'interno di una **ulteriore e ultima definizione** di ognue *entità* a *geografico-politica* a cui la consapevolezza linguistica afferisce – ricordiamo che comunità linguistica e stati (o altre entità) non per forza coincidono. Molti studi linguistici di pedagogia e istruzione considerano le lingue straniere, ovvero acquisite in aree in cui non sono comunemente parlate come lingue materne, e indagano la consapevolezza linguistica come strumento di potenziamento qualitativo e quantitativo del loro apprendimento (Hawkins, 1999; James, 1999; Scott et al., 2013; Van den Broek et al., 2019). Questi studi approfondiscono il concetto anche in rapporto al multilinguismo, rappresentato come maggiore consapevolezza dei contatti tra entità geografiche, politiche e culturali *differenti* – la cd. *consapevolezza interculturale*. Un'altra *fedeltà* o *lealtà* si può realizzare a *una sola area* geografico-politica, solitamente occupandosi delle lingue minoritarie tradizionali o, in misura minore, delle minoranze linguistiche di recente immigrazione (Mikolaj, 2010; Svalberg, 2007). Quando in una determinata entità geografico-politica, noi ci focalizziamo sulla **lingua maggioritaria e comune** in questa area, che è generalmente lingua ufficiale (*de iure* o *de facto*) delle sue istituzioni e amministrazioni, nonché lingua materna della maggioranza e di interazione per le minoranze. Come il concetto di comunità linguistica, anche quello di consapevolezza non è monolitico ed esclusivo: nel riferire la consapevolezza alla lingua maggioritaria i parlanti delle lingue minoritarie, molto spesso bilingui, vanno considerati sia membri delle proprie comunità linguistiche che parte integrante della comunità principale.

Connesso alla consapevolezza è il concetto di **fedeltà linguistica**, o **lealtà alla lingua**, abitualmente evidenziata dal «desiderio di mantenere un'identità articolata attraverso l'uso di quella lingua, e di aderire alle pratiche culturali associate [a essa]» (González, 2008, p. 445). Questo tipo di lealtà è interpretabile come un possibile esito della consapevolezza: nel comprendere la natura e il ruolo della lingua in generale, e di una lingua (o più lingue) in particolare, i parlanti desiderano esprimere la propria diversità e

specificità attraverso di essa (o di esse). Anche la fedeltà può dirigersi a *una* lingua, e alla sua comunità, o a *più di una*. Possiamo pensare che per i parlanti la propria lingua madre, quella della comunità alla quale appartengono, sia "per natura" oggetto di fedeltà. Eppure questo non è scontato, ma dipende da una serie di variabili extralinguistiche – primo tra tutti il contesto geografico e politico nel quale la lingua madre e la comunità linguistica si trovano a vivere. La questione emerge in modo particolarmente chiaro negli studi sulla sopravvivenza delle minoranze linguistiche, storiche e di recente immigrazione, nella tensione tra le alternative di conservazione e assimilazione alla lingua e alla comunità preponderanti del paese analizzato (Darquennes, 2017; Gonzáles, 2008; Jenkins, 2009; Lamoreux, 2012). Tuttavia, il tema si pone anche per le lingue e comunità maggioritarie all'interno dell'apocalittica di riferimento (a Kæta i gie o, g r a 0 0 t ; o L 1990; Nekula, 2021), e ancora di più in tempi di interconnessione planetaria sempre più stretta e di crescente confronto geopolitico tra paesi, anche in termini di modelli culturali e linguistici.⁵¹

3.3 Valori economici e culturali delle lingue

Possiamo dunque dedurre che la consapevolezza del valore della lingua comune derivi essenzialmente da sentimenti di attaccamento, fierezza, affezione? Non solo, o meglio, non proprio. L' **Economia linguistica** ci insegna che le lingue hanno una molteplicità di valori economici, che si manifestano sia in *termini monetari reali* che in **disponibilità a pagare** (DAP) – nozione che identifica l'importo massimo collettività) è disposto a pagare per ottenere qualcosa che migliora il proprio benessere individuale (sociale), o per evitare di perderlo e peggiorare.⁵² Dal punto di vista economico, il valore di un bene – inclusa la lingua – si misura sulla base della disponibilità a pagare per esso, a prescindere dalle motivazioni individuali o sociali che spingono il singolo o il gruppo. La rilevanza della DAP sta nella sua capacità di prescindere dai valori monetari reali, estendendo il principio economico del valore a elementi normalmente ritenuti ad esso estranei, come la cultura, l'identità, ecc. E questo fondandosi su una logica di senso comune, sintetizzabile con la domanda (aperta): « quanto ⁵³ la seguiremo più compiutamente...? ».

⁵¹ Termini connessi alla rigidità e alla penetrabilità dei confini della comunità linguistica, tema esaminato nel capitolo 3.

⁵² L' **Economia linguistica**, o **Economia delle Lingue**, è un approccio scientifico interdisciplinare che impiega teorie e strumenti (metodologici e statistici) dell'economia linguistica (Grin, 1994, 2003). Non va confusa con il **Principio di Economia** che, in **Linguistica**, definisce la tendenza del parlante a raggiungere il miglior risultato comunicativo con il minor sforzo possibile, minimizzando la complessità degli elementi linguistici impiegati (Martinet, 1977).

⁵³ La domanda può ovviamente essere posta anche in altri modi, a seconda delle (importanti) sfumature che vogliamo dare. Per esempio: « quanto dovrebbero pagare...? ».

il concetto, osservando i principali ambiti del valore economico delle lingue, dal punto di vista individuale e sociale, e mettendone a fuoco le categorie principali (Gazzola & Mazzacani, 2017; Wickström et al., 2018). Rimandando alle fonti citate per approfondimenti, osserviamo che i valori qui menzionati sono in genere attribuibili alla propria lingua madre, a una o più lingue seconde che si sceglie di apprendere e anche all'esistenza del valore necessario per apprendere altre lingue.

Il valore economico più intuitivo di una lingua, e quello per cui virtualmente ogni individuo e società sarebbero disposti a pagare, è quello di tipo *comunicativo-funzionale*. La capacità e possibilità di agire nella società attuale grazie alla lingua (o alle lingue) che si può e si vuole usare è definibile come un suo *valore tangibile*, tanto per il singolo individuo nel realizzare i propri obiettivi personali quanto per la società in questione, quale elemento imprescindibile del suo stesso funzionamento. Un aspetto meno ovvio ma ugualmente tangibile del valore comunicativo è quello di poter interagire non con individui viventi ma "storiche" esistenti a che diventeranno tali in seguito. Esempi in questo senso sono: la possibilità di leggere Catone, in originale latino o nella propria lingua, o la consapevolezza che i nostri nipoti e pronipoti potranno apprezzare il sapere che creiamo oggi nella nostra stessa lingua, pur con eventuali mutamenti di stili e varietà. In questi casi la lingua rappresenta un bene intermedio, uno *strumento* che apre delle possibilità ai suoi parlanti e il cui valore non è in alcun modo limitato agli aspetti produttivi, ma include invece aspetti immateriali e simbolici, individuali e sociali. Quello tangibile è un pezzo molto importante del valore complessivo di una lingua, sia per il suo sostegno indispensabile al funzionamento corrente della società che per il suo ruolo (e inevitabilmente) *codificata linguisticamente*. Tuttavia, non è l'unico valore, raggruppabili a diversi livelli, che discutiamo di seguito e che sono riassunti in Figura 9. La classificazione è presentata dal punto di vista individuale ma è fondamentalmente applicabile, per aggregazione e interazione, anche al livello sociale.

inoltre di concettualizzare anche casi estremi come quelli in cui si reputa che una cosa, un principio, un'idea non abbiano prezzo: a quei casi si associano (negativi). Per la sua versatilità, la DAP è ampiamente impiegata in branche economiche quali: Economia Pubblica, Economia Politica, Politica Economica, Economia della Cultura e, appunto, Economia delle Lingue.

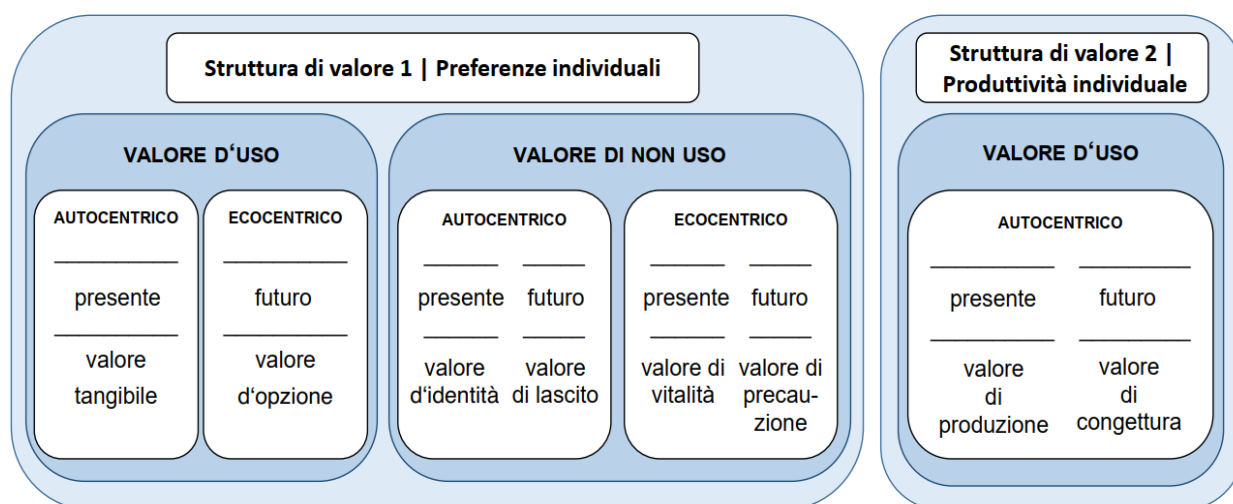


Figura 9. Lingue e valore economico: una classificazione individuale.
 Fonte: rielaborazione di Gazzola e Mazzacani (2017) e di Wickström, Templin e Gazzola (2018).

La prima distinzione operata dagli economisti è quella tra valori della lingua connessi alle **preferenze individuali**, estranee al mercato del lavoro, e valori relativi alla **produttività individuale**, ovvero all'utilità della lingua nella produzione e vendita del singolo (e della società). Un secondo livello di classificazione è quello che distingue tra il **valore in uso**, diretto e legato all'impiego diretto della lingua, e **valore di non uso**, indiretto e legato alla sua esistenza. La concezione del valore di non uso della lingua ne evidenzia il ruolo rilevante nel creare e condividere una identità culturale (individuale e sociale), insieme ad altri fattori cruciali come le tradizioni, la religione, e altri. Ciò che fa di una persona un italiano, un tedesco, uno svedese è *anche* il fatto che questa si riconosca nel parlare italiano, tedesco, svedese – però non come elemento isolato, ma interconnesso a tradizioni, credenze, e ad altri elementi che insieme peculiare che definisce la comunità alla quale appartiene. L'importanza dei valori di identità multiple si evidenzia nel caso di bilingui in una lingua minoritaria e nella lingua dello stato possono assegnare valore (e relativa DAP) alla lingua minoritaria anche quando quest'ultima non sia indispensabile nella comunicazione quotidiana con le istituzioni. Si pensi al caso dei bascofoni in Spagna, o dei parlanti di svedese e sami/lappone in Finlandia: benché a oggi sia quasi impossibile trovare un membro di tali minoranze non fluente (o almeno competente) nella lingua nazionale, la richiesta di servizi pubblici in basco e sami è tutt'altro che trascurabile. La Figura 9 illustra come le preferenze di un individuo contengano valori linguistici sia d'uso che di non uso. Al terzo livello di suddivisione si trova la dimensione temporale, che distingue tra **valori** attribuiti a elementi **presenti** e **futuri**. Infine, i valori d'uso e di non uso sono direttamente o indirettamente legati al

divenendo **autocentrici**, oppure alle sue preoccupazioni altruistiche per altre persone, ovvero **ecocentrici**.⁵⁴ È qui importante notare che altruismo non coincide necessariamente con "buonismo". Gli elementi in opposizione dicotomica, ma come parti di un continuo basato sulla condivisione di benefici e sul controllo dell'azione "mi dà piacere", anche in parte inquadabili come azioni altruistiche egoistiche, e non un semplice valore autocentrico presente in parte delle preferenze individuali, è proprio l'elemento di questa sezione, necessario per agire in società, e che rappresenta il **valore tangibile in produzione**, che comprende quelle caratteristiche della lingua che aumentano la produttività di un individuo nel suo lavoro. Quando il valore è connesso a usi produttivi futuri – per esempio, se l'individuo riuscirà a trovare un lavoro migliore – si parla di **valore di congettura**. Nondimeno, i valori autocentrici di non uso esistono, e non di rado sono almeno altrettanto importanti. Molte persone danno importanza al conservare e mostrare la propria identità culturale e sociale, e sono disposte a pagare per servizi e istituzioni nella lingua che le rappresenta (o per non esserne private). Nella misura in cui la lingua è veicolo e oggetto di una celebrazione presente, essa acquisisce un **valore di identità**. Il desiderio, spesso connesso, di trasmetterla ai propri discendenti per gli stessi scopi è invece definito **valore di lascito**, e si ritrova tanto in membri di minoranze linguistiche quanto in chi ha come lingua madre una lingua nazionale. Anche solo limitando il valore di lascito, e relativi stanziamenti monetari, includono numerose lingue minoritarie – come catalano, gallese, sorabo, bretone, lappone, ladino – e varianti dialettali legate a lingue nazionali di altri stati – tra i molti: ungherese transilvano e subcarpatico; tedesco altoatesino, cimbro, mocheno, alsaziano e slesiano; polacco ucraino. Quando proiettati su altri individui (o altre comunità), identità e lascito trovano i loro equivalenti ecocentrici rispettivamente nel **valore di vitalità** e in quello di **precauzione** che rappresentano, in termini più semplici, i *valori del multilinguismo* presente e futuro. Questi ultimi due valori si fondano su valutazioni simili a quelle sulla tutela e la conservazione della diversità biologica, considerando i legami intrinseci esistenti tra diverse lingue e diverse forme di sapere, nonché il loro ruolo come fonte di scoperte scientifiche e culturali. In particolare, il primo valorizza la vitalità di lingue diverse dalla propria (o proprie) oggi, mentre il secondo dà importanza alla trasmissione di questo potenziale bacino di scoperte anche alle generazioni future.

I legami tracciabili nello schema in Figura 8 non sono solo verticali, tra i diversi strati, ma anche orizzontali, perché valori diversi possono nascere da riflessioni complesse, o da considerazioni interconnesse. Oltre al collegamento tra ogni valore presente e il suo

⁵⁴ Il prefisso eco-, da ecosistema, si riferisce qui all'ecosistema

equivalente futuro, per esempio, i valori di non uso ed ecocentrici di vitalità e precauzione possono originare dal loro essere determinanti indiretti della produttività lavorativa presente (valore di produzione) e futura (valore di congettura). In altre parole, un individuo o una comunità possono attribuire valore al multilinguismo e alla sua conservazione anche per poter raggiungere una maggiore competitività e produttività, oggi oppure negli anni a venire. Lo schema proposto dagli Economisti delle Lingue non è certamente dei più semplici, ma ha il grande vantaggio di schematizzare e differenziare i principali processi di attribuzione di valore alla lingua, senza sminuire eccessivamente la complessità e l'eterogeneità delle dinamiche e degli interessi che li sottendono e li generano, e senza focalizzarsi sui soli valori di mercato e monetari. Per tali motivi la classificazione può essere utilmente impiegata, con eventuali modifiche, anche in analisi interdisciplinari non prevalentemente economiche (sociologiche, sociolinguistiche, politiche, geopolitiche). Ultimo, ma certo non per importanza, notiamo che nelle dinamiche e negli interessi appena citati rientrano a pieno titolo i processi di *consapevolezza linguistica e culturale* menzionati nella sezione 3.2. Tutti gli esempi riportati qui sopra (e se ne potrebbero fare altri) richiedono una *consapevolezza* in varia misura *esplicita* della natura e del ruolo della lingua, tanto nella vita individuale quanto nella propria e in altre comunità linguistiche. Tale consapevolezza influenza i *valori, o conseguenti atteggiamenti intenzionali* verso la lingua e le sue componenti, inclusi il suo apprendimento, insegnamento e uso (o non uso) per scopi produttivi e non produttivi, egoistici e altruistici, presenti e futuri. A seconda dell'individuo (o della società) e del contesto culturali, identitari, o altri.

3.3.1 Un caso concreto: il valore del multilinguismo

Per dare concretezza a quanto appena discusso, diamo ora un'occhiata a una situazione inerente il multilinguismo in un contesto italiano, cioè quello europeo. Una nozione di cui abbiamo bisogno per osservare e valutare questi dati è quella di **alienazione linguistica**, che indica la *porzione di una popolazione che non parla* una determinata lingua e ha due interpretazioni principali nella ricerca economica sui valori delle lingue:

1. la prima riguarda la ricerca sul **plurilinguismo**, che definisce un *individuo* capace di parlare più lingue. Negli studi sui *rendimenti* delle competenze in lingue straniere o minoritarie, il livello di alienazione linguistica del mercato del lavoro influenza il valore della competenza in una determinata lingua, determinando un *vantaggio* (o *svantaggio*) *competitivo* per la persona che la conosce (Aparicio Fenoll & Kuehn, 2016; Ginsburgh & Prieto-Rodriguez, 2011). Meno persone parlano una certa lingua in un paese, più un individuo che la conosce può trarne vantaggi lavorativi, in termini di maggiori probabilità di assunzione, aumenti di stipendio e avanzamenti di carriera.

Questo vale certamente per le lingue straniere molto richieste dal mercato lavorativo del paese, ma anche conoscere lingue poco (o non) richieste può dare benefici, perché è interpretato dai datori di lavoro come un segnale di maggiori abilità cognitive o di appartenenza culturale prestigiosa (Borooah et al., 2009; Grin et al., 2010).⁵⁵ I benefici di questo tipo tendono a calare al diffondersi della lingua: quante più persone la parlano, meno saperla sarà un vantaggio, anche se non saperla può continuare a essere uno svantaggio (Aparicio Fenoll & Kuehn, 2019).

2. la seconda riguarda il **multilinguismo**, che descrive la coesistenza di più lingue in una stessa entità geografico-politica. Nelle analisi sugli *effetti distributivi* dei regimi linguistici ufficiali – o v e r o c h i g u a d a g n a e c h i p e r d e c h e governi e amministrazioni, ma anche organizzazioni private, usano per operare – l ' a l i e n t i f i c a d i m o n p a r l a n e s s u n a d i q u e l l e l i n g u e , e d è q u i n d i e s c l u s o alle comunicazioni e ai documenti prodotti (Ginsburgh et al., 2005). Nel caso dei governi (regionali, nazionali o sovranazionali) il concetto indica una *privazione del diritto alla comprensione* di individui e comunità, che sono legalmente vincolati da provvedimenti che non possono capire. Dal punto di vista aziendale, e in generale delle organizzazioni private, esso è un **a a a** *sopravvivenza* nei mercati (Meyer & Apfelbaum, 2010).

Nelle sue diverse declinazioni, l ' a l i e n t i f i c a d i m o n p a r l a n e s s u n a d i q u e l l e l i n g u e , e d è q u i n d i e s c l u s o (perlopiù inconsciamente) incorporata nelle dinamiche dei mercati del lavoro che alla base di indicatori scientifici che i n f o r m a n o , o d o v r e b b e r o i n f o r m a r e , i n d i c i d i c i a l i s t a e d i m e r c a t o , s o v r a n a z i o n a l i . Come accennato poco sopra, il multilinguismo si connette ai valori ecocentrici di vitalità e di precauzione (d o v a l o r e a l l ' e s i s t e n z a d o m a n i) mentre il plurilinguismo, i n u n d i v i d u a l e , t i n d i c i a l i s t a e d i m e r c a t o , si associa ai valori autocentrici di produzione e congettura (parlo una o più lingue straniere, o penso di impararle in ottica lavorativa). Determinare o anche solo stimare questi valori è spesso difficile e richiede appositi studi scientifici o professionali, di solito centrati su specifici settori produttivi, governativi o sociali. Il mercato del lavoro (se efficiente) riflette almeno in parte tali valori nelle già citate probabilità di essere assunto, promosso e ricevere aumenti di stipendio, aspetti che non approfondiamo ulteriormente qui. È invece più difficile che tali valori si esprimano nel caso degli effetti distributivi, dove i tempi dei meccanismi democratici sono più lunghi e complessi – e solo parziali nel caso di organismi sovranazionali con potere legislativo quali, per esempio, l ' U n i o n e E u r o p e a – o dove sono presenti gerarchie organizzative (es. aziendali) che spesso non prevedono l a p a r t e c i p a z i o n e . N e l l o s p i r i t o d e l n o s t r o d i s c o r s o l e d i q u e s t a l a b a s s o studio, e per ragioni di spazio, c i c o n c e n t r i a m o U n i o n e E u r o p e a t i l l i n g

⁵⁵ Un esempio sono le competenze in lingua irlandese (gaelico irlandese) in Irlanda. Altri studi evidenziano invece il potenziale aumento delle abilità cognitive derivato dal multilinguismo, che ha effetti positivi indiretti anche sulla competitività nel mercato del lavoro.

analizzando alcuni dati che ci danno un'idea della magnitudine (monetari e non monetari) in gioco.

Formalmente, l'Unione Europea (UE) impiega come ufficiali tutte le lingue nazionali degli Stati Membri. In particolare, il regolamento n. 1 – che inizialmente stabiliva il regime linguistico della Comunità, regola quelle diverse istituzioni europee di stabilire quali lingue usare in casi specifici, producendo di fatto molteplici regimi linguistici diversi (Gazzola & Wickström, 2016; Mendez et al., 2022). Le comunicazioni delle istituzioni e agenzie comunitarie (per esempio il Parlamento, la Commissione, la Banca Centrale, le agenzie del Farmaco, dell'Ambiente o della Sicurezza) dalla vita comune dei cittadini, ma influenzano quasi tutti gli aspetti del nostro vivere quotidiano, da quelli più tecnici a quelli comuni ed emergenziali: pensiamo ai provvedimenti urgenti in materia di Coronavirus, comunicati con documenti destinati al grande pubblico (Commissione Europea, 2020). Consideriamo qui il livello di alienazione linguistica prodotto nella comunicazione di ogni tipo (orale e cartacea, analogica o digitale) da tre dei regimi linguistici più comuni tra le istituzioni comunitarie: (i) il *regime multilingue*, ovvero quello che impiega tutte le lingue nazionali degli Stati membri; (ii) il *regime trilingue*, composto inglese, francese e tedesco; (iii) il *regime monolingue*, o "solo inglese" (vedremo sono elaborati sui dati dell'Adult Education Survey), condotta da Eurostat e di cui osserviamo la rilevazione più recente (2016), e considerano due indicatori di alienazione linguistica comunemente impiegati in questo tipo studi (Gazzola, 2014; Mendez et al., 2022):

1. **Alienazione linguistica assoluta:** la percentuale di cittadini alle comunicazioni e ai documenti comunitari perché non hanno *nessuna* competenza in ogni lingua inclusa nel regime considerato. Per esempio coloro che, nel regime trilingue, non sanno nulla di inglese, francese e tedesco.
2. **Alienazione linguistica relativa:** la percentuale di cittadini ugualmente privi di competenza perché non hanno *nessuna* competenza, o perché hanno competenze *elementari* o *discrete* nelle lingue previste dal regime considerato.⁵⁶

Mentre l'alienazione assoluta dà una prima idea dell'esclusione linguistica, quella relativa ci mostra che anche testi complessi (leggi, bandi economici, testi tecnici di varia natura) e richiedono un livello di lingua almeno buono o molto buono per essere compresi. In quest'ottica

⁵⁶ Le etichette impiegate nel questionario IEA sono: "elementare", "discreto", "avanzato". Non si tratta di descrizioni generiche, ma definite nel Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (QCER). Questo metodo è stato adottato per rendere più precisa e affidabile l'autovalutazione all'indagine.

sarebbe rischioso mettere sullo stesso piano chi sa solo qualche parola o frase in una lingua con chi la padroneggia a livelli alti o molto alti: l'indice di alienazione linguistica relativa considera questo aspetto fondamentale, e valuta i parlanti con competenze elementari o intermedie in una lingua come *non* in grado di accedere ai messaggi UE in tale lingua. Chiaramente, gli individui nativi nella lingua considerata non sono soggetti a privazione linguistica, e nel computo dei tassi di alienazione vengono aggiunti a chi parla tale lingua come lingua straniera a qualche livello (caso assoluto) o a un livello buono o molto buono (caso relativo). Nei grafici presentati in Figura 10 qui sotto, la popolazione adulta (25-64 anni) è suddivisa in gruppi di età di dieci anni ciascuno, indicati da diversi colori riportati nella legenda. Guardando da sinistra a destra, la figura considera l'alienazione assoluta e relativa dei cittadini europei in ognuno dei tre regimi linguistici appena menzionati. Per considerare gli effetti di un evento rilevante come la *Brexit*, ovvero l'uscita del Regno Unito dal monomero formalizzato nel 2020, i dati non includono il Regno Unito, considerando invece l'UE a 27 stati

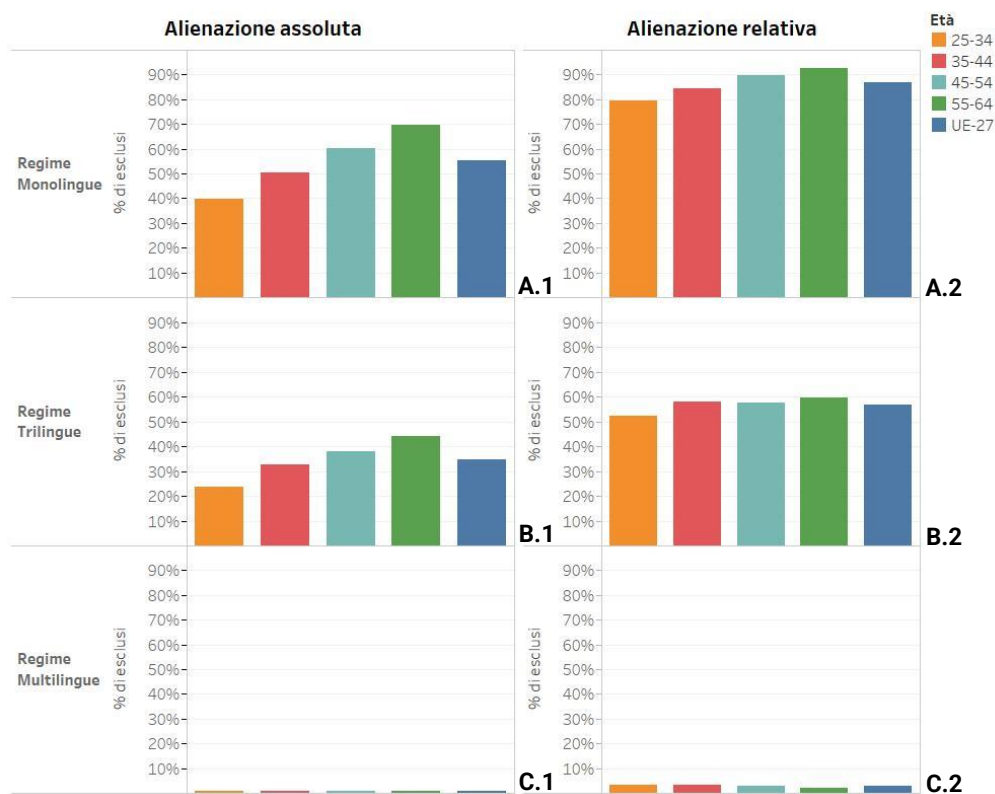


Figura 10. Alienazione linguistica assoluta e relativa nell'Unione Europea a 27 membri. Fonte: dati Eurostat 2016, (Eurostat, 2016).

a

Partiamo dal regime monolingue, quello in cui le istituzioni europee usano solo inglese per rivolgersi ai cittadini. È un'alienazione assoluta, evidente, che, anche considerando (poco realisticamente) chiunque sappia qualche parola o frase in inglese di come capace di accedere alle comunicazioni significa escludere il 55,3% dei parlanti. In altre parole, se le istituzioni e agenzie della UE usassero solo la lingua di Shakespeare, più di un europeo su due non capirebbe *nulla* di quanto vogliono dire. Potremmo pensare che questo sia un problema generazionale, perché i giovani europei non lo sono. Si tratta di aver una limitazione di diritti per i cittadini marginalizzati da questa attesa, il nostro sarebbe un ragionamento sbagliato: nel riquadro A.1 in figura 10, notiamo infatti che il 39,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni non ha alcuna competenza in inglese e quindi, se questa fosse l'unica lingua, escluderebbe anche quattro giovani su dieci. Se poi passiamo a un approccio più realistico (alienazione relativa, riquadro A.2 in figura 10) i livelli di esclusione degli europei non hanno competenze almeno buone in inglese, considerate il minimo necessario per accedere in modo efficace ai messaggi dell'Unione. Ancora una volta, il proprio non è una cosa "che non riguarda i giovani" almeno buone in inglese, e sarebbe quindi escluso dalle comunicazioni comunitarie. Aggiungere il tedesco e il francese alla situazione (riquadri B.1 e B.2), ma al tempo stesso continua a privare del diritto alla comprensione un gran numero di cittadini europei: il 34,8% (e il 23,5% dei giovani) in modo assoluto, e il 56,9% (52,3% dei 25-34enni) in modo relativo. Solo un regime pienamente multilingue permette un accesso davvero ampio alla comunicazione UE da parte dei suoi cittadini (riquadri C.1 e C.2), con livelli di alienazione linguistica (0,8%) e assoluta (2,9%) minimi, anche per i giovani (rispettivamente 0,9% e 3,1%).⁵⁷

L'adozione del solo inglese delle istituzioni europee è una lingua comunemente motivata con la necessità di ridurre i costi dei servizi di traduzione e interpretariato dell'Unione, con quasi sempre alla luce di un'ipotesi percepita di diffusione dell'inglese ormai globale. Tuttavia, la ricerca in sociolinguistica mostra che si tratta di una percezione illusoria, molto lontana dalla realtà. Anche il regime trilingue (pur se sensibilmente migliore del solo inglese) esclude una gran parte dei cittadini da comunicazioni istituzionali che influenzano sia il loro lavoro che la vita quotidiana, e pare riflettere più i rapporti di forza esistenti tra gli stati che una maggiore garanzia del diritto alla comprensione di tutti gli europei. I dati su del giovani sono confermati anche da un'indagine della Commissione Europea, che rileva come le

⁵⁷ Nel regime multilingue, i livelli leggermente più alti di privazione linguistica dei giovani tra i 25 e 34 anni sono con ogni probabilità dovuti alla maggiore presenza in questo gruppo sociale, e richiamano l'importanza di un'adeguata competenza linguistica del paese di arrivo.

conoscenze linguistiche fornite e ancora limitate: meno di un terzo degli alunni (28%) raggiunge un livello B2 del Quadro Europeo di Riferimento nelle lingue analizzate, quasi sempre inglese e a volte francese, che di solito è il livello massimo di competenza previsto alla fine dell'istruzione superiore (Commissione Europea, 2010; Gazzola, 2016).⁵⁸ La questione si pone anche al di fuori del sistema scolastico e della necessità di apprendere, e riguarda anche la *volontà* dei cittadini di accedere a contenuti comunitari in una lingua straniera. Pur non avendo a disposizione studi specifici su questo aspetto possiamo, a titolo esemplificativo e non esaustivo, guardare alle preferenze linguistiche generali degli europei su Internet, attraverso i risultati (Commissione Europea, 2010): basati su un campione di 53% degli utenti europei accetterebbe di fruire contenuti in lingua inglese, se non disponibili nella propria lingua, mentre il 44% di loro si dichiara parzialmente (17%) o fortemente (27%) in disaccordo.⁵⁹ Tali risultati segnalano che una parte consistente degli internauti europei preferisce accedere ai contenuti in Rete nella propria lingua madre, ed è ragionevole pensare che tale preferenza sia confermata (se non rafforzata) quando si tratta di contenuti provenienti da istituzioni complesse senza che si al problema della comunicazione è un'altra dunque riguarda non solo il presente, ma anche il futuro dell'UE. È auspicabile pensare di risolverlo escludendo (alienando) chi non parla una o più lingue di comunicazione internazionale e che in alcuni casi insegnino tali lingue a tutti, o che gli individui vogliano farlo da soli e a proprie spese.

Quanto al risparmio derivante da eventuali riduzioni dei servizi di traduzione e interpretariato, questo sarebbe tale (e relativo) solo dal punto di vista delle istituzioni e agenzie comunitarie: guardando alla (o alle) società nel complesso, si tratterebbe di un *trasferimento* di costi ai suoi cittadini, e con spese individuali molto più alte. Nel 2012, l'Unione spendeva complessivamente per i servizi linguistici: una cifra certamente importante, ma del 14,2 miliardi di euro) e allo 0,0087% del PIL europeo (12.784,1 miliardi di euro) nello stesso anno. Partendo da questi dati, gli economisti Gazzola e Grin hanno computato il costo del regime multilingue europeo, basato sui servizi di traduzione e interpretariato, per singolo cittadino (2013):

con una popolazione dell'Unione di 503,1 milioni di abitanti nel 2012, la spesa per individuo per tali servizi era stimata pari a 2,20 euro l'anno.

⁵⁸ Il livello B2 dell'QCER è il "buono" impiegato in altre parole, solo il 28% degli studenti analizzati nello studio della Commissione Europea raggiunge un livello di lingua buono.

⁵⁹ Questo nonostante i contenuti in lingua inglese a oggi in linea nella Rete globale siano stimati pari al 57-59% del totale (Statista, 2023; W3Techs, 2023).

anche stime più accurate e realistiche, che ripartiscono il costo dei servizi solo sui cittadini realmente beneficiari di tale regime linguistico (di età pari o superiore a 15 anni, circa 408,9 milioni di persone) portavano a una stima di costo pro-capite di 2,70 euro l'anno.

Si tratta di cifre molto basse, ed è estremamente difficile (se non impossibile) pensare che i molti cittadini europei non in grado di parlare le maggiori lingue internazionali riescano a compensare un regime linguistico ridotto, o limitato al solo inglese, ricorrendo a servizi privati di traduzione e interpretariato o a corsi privati di lingua. Come efficacemente riassunto dai due ricercatori:

«[...] affermare che il regime linguistico dell'UE dopo gli ultimi due allargamenti "è diventato economicamente insostenibile" [...], da un punto di vista economico, *privo di senso*. Qualcosa che costa lo 0,0087% del reddito aggregato [e meno del bilancio UE] non può essere definito economicamente insostenibile. La vera domanda è quanto i cittadini dell'UE siano *disposti a pagare* per i servizi di traduzione e interpretariato, e 2,20 [oppure 2,70] euro all'anno non sembrano un prezzo proibitivo.» (Gazzola & Grin, 2013, p. 100; corsivo e parentesi quadre aggiunte)

Ragionando in termini di DAP (concetto introdotto all'inizio) da un punto di vista individuale, possiamo riformulare il ragionamento come segue: i cittadini che con le loro tasse finanziano il bilancio dell'UE, hanno diritto di ricevere e ottenere tutti i messaggi e i documenti da essa prodotti (o quantomeno i più importanti) nella loro lingua madre spendendo una cifra che è molto inferiore (o al massimo possiamo ragionevolmente assumere come inferiore) alla disponibilità dei cittadini a pagare per esso, e certamente è di molto inferiore ai prezzi degli analoghi servizi nel mercato privato – dove una singola traduzione o interpretariato costa molto di più del 1% del reddito annuo dei servizi UE.⁶⁰ Si può certamente obiettare che i singoli cittadini potrebbero usare i traduttori automatici in Rete, potendo così fare a meno dei servizi linguistici centralizzati dell'UE, che permettono di tradurre implicitamente che tutti i cittadini abbiano il tempo, la capacità e l'intenzione di utilizzare servizi per tradurre centinaia e centinaia di pagine di documenti (senza parlare della comunicazione orale), staremmo ponendo sullo stesso piano due prodotti diversi. Questo perché, per quanto sviluppo tecnologico e applicazioni di Intelligenza Artificiale stiano migliorando i traduttori automatici, spesso con funzionalità a pagamento, essi non

⁶⁰ Questo dipende dal fatto che i servizi linguistici nel mercato privato sono richiesti isolatamente da specifici clienti per specifici messaggi o documenti, e non godono delle *economie di scala* degli analoghi servizi linguistici centralizzati dell'UE, che permettono di tradurre tutti i cittadini. Una spiegazione più accurata delle economie di scala e delle altre dinamiche economiche sottostanti ai servizi linguistici richiederebbe di addentrarci nella letteratura specialistica, con un livello di dettaglio e complessità che esula dagli scopi divulgativi di questo studio.

riescono finora a riprodurre l'individualità e sono operato dalla traduzione e dall'interpretariato umani (cfr. 3.5).

In conclusione, l'applicazione diffusa del regime multilingue è cruciale per una comunicazione paritaria e democratica, almeno in tutti quei settori in cui la comunicazione non è rilevante solo per un ristretto numero di addetti ai lavori che siano anche competenti in una o più lingue internazionali. Un aspetto molto importante, che non è solo formale, è l'effettività (e non solo formale) applicativa del regime multilingue, argomento oggetto di diverse ricerche alle quali si rimanda (tra gli altri, ai già citati Gazzola, 2016; Mendez et al., 2022). Dalle considerazioni fatte emerge inoltre ruolo rilevante di interpreti e traduttori – probabilmente in tutto il mondo, senza dubbio in Europa – tanto nei confronti del multilinguismo quanto delle comunità linguistiche che beneficiano del loro operato, ruolo che approfondiamo nella sezione 3.5.

3.4 Comunità linguistica come organismo culturale

Maggiormente consci di cosa siano comunità e consapevolezza linguistica, e dei possibili valori monetari e non monetari (ma in varia misura quantificabili) che una lingua può assumere, approfondiamo ora gli aspetti dinamici della comunità linguistica vista come "organismo". Una esposizione dettagliata di questo strumento analitico oltrepassa gli obiettivi divulgativi del saggio e lo spazio qui disponibile, pertanto ci limitiamo a osservarne i tratti fondamentali e le principali categorie di attori presenti.

La scelta di una visione organica della comunità linguistica viene qui impiegata intenzionalmente, per esplorare le interrelazioni esistenti tra le sue componenti, nella forma di dipendenze reciproche (ma non per questo necessariamente paritarie) e per individuare le co-evoluzioni generate da variabili importanti per tutti i membri (ma spesso controllate solo da gruppi di questi). Tuttavia, pur non in senso spiccatamente linguistico, una metafora di società come organismo è già stata impiegata dalla Sociologia tra la fine del XIX e un positivismo meccanistico e deterministico – definita *organicistica* – che è radicalmente diversa dall'approccio presentato qui. Nelle versioni più forti, il concetto di *organismo sociale* si basava infatti sulla metafora biologica di società come organismo vivente, nel quale i singoli si annullano, e soggetto a vere e proprie leggi biologiche (Comte, 1967 [1851-1881], 2009 [1830-1842]).⁶¹ Pur ritenendo che una comunità linguistica sia più della sola somma delle sue parti, qui *non* evochiamo un suo

⁶¹ La stessa Sociologia ha poi superato questa visione. Peraltro, la concezione organicistica della società attribuita ad alcuni studiosi, quali Herbert Spencer, potrebbe derivare dal fraintendimento delle loro opere (Offer, 2010). Nondimeno la fase positivista, naturalista e determinista della Sociologia, e la sua concezione organicistica della società, sono ancora impresse nell'immaginario di molti.

funzionamento in termini biologici e deterministici. Questo perché le dinamiche comunitarie e non sono insuavibili rapporti di correlazione e di causalità sono intricati, molteplici e mutevoli, e mescolati ad avvenimenti casuali. Allo stesso modo *non* impliciamo la scomparsa del "libero arbitrio", esso è un elemento importante del quadro, che se da un lato lo rende più realistico dall'altro complica l'analisi. Gli stessi concetti di coscienza linguistica e valore economico e culturale presentati nelle sezioni 3.2 e 3.3 presuppongono preferenze e atteggiamenti individuali che, pur se immersi in contesti sociali e influenzabili da tendenze collettive, difficilmente ne sono totalmente dipendenti. La metafora di società come organismo ci è utile nella misura in cui aiuta a chiarire meglio le interconnessioni e le reciproche influenze, e fornisce un lessico utile e (almeno in parte) già noto per esprimerle, senza sottintendere un parallelo biologico e leggi "naturali" certe. Organico è, insieme, inteso nel senso di *complessivo e sistemico*, non di (pre)ordinato naturalmente. Con queste necessarie premesse, la comunità linguistica è definita come organismo nel senso di **collettività interagente**, indagata in ottica sistemica, capace di generare **dinamiche** che vanno **oltre la somma delle azioni individuali**. Inoltre, la comunità linguistica è ulteriormente descritta come **organismo culturale**, etichetta in cui aggettivo:

1. si riferisce alla cultura in accezione umanistica e antropologica ampia – l'insieme di materiali e spirituali che caratterizza il modo di vita e l'identità di un gruppo etnico o sociale
2. sottolinea la specifica dimensione della lingua come *prodotto culturale*, esposto alle azioni che i soggetti esercitano sul sistema linguistico (Vaiani, 1968).

Escludere il determinismo, riconoscendo la mutevolezza e la parziale imprevedibilità di relazioni, processi e strutture della comunità linguistica non significa, naturalmente, rinunciare a investigarli e a ordinare le conoscenze su di essi. Implica piuttosto la necessità di accettare che le nozioni acquisite e i concetti formulati possano avere una validità provvisoria, e siano migliorabili o sostituibili alla luce di nuovi fatti, informazioni e studi. L'analisi si avvale di metodi basati sulle diverse *relazioni ipotizzate tra i parlanti, e a ambiente linguistico*: questo fornisce al ricercatore una "cassetta degli attrezzi", con le dovute precauzioni, può accogliere nuovi metodi e scartare quelli che si rivelano obsoleti o inadatti. L'**ambiente linguistico** è l'insieme delle caratteristiche linguistiche dello spazio (relazionale, culturale, politico, economico, geografico e virtuale) nel quale la comunità e i suoi parlanti vivono. Come gli utensili da lavoro, i metodi possono essere impiegati in modo esclusivo in determinati contesti, o combinati tra loro in altri, motivando le ragioni della scelta. L'uso di metodi (o perfino complementari) tra loro e l'importanza data all'avvicinano questo approccio a quello dello studio dei fattori ambientali in politica

internazionale e geopolitica (Sprout & Sprout, 1957), benché la corrispondenza tra spazio linguistico e geografico-politico non sia assoluta.

Dopo aver puntualizzato e definito la comunità linguistica come organismo culturale, ne abbozziamo adesso le caratteristiche fondamentali. La gamma di relazioni tra parlanti e ambiente linguistico è ampia, e va dal *cooperativo* al *conflittuale*, mescolandosi a innumerevoli azioni individuali e collettive, spinte da altrettanto innumerevoli ragioni extralinguistiche. Riferendoci ora a singole persone, ora a gruppi od organizzazioni, parliamo complessivamente di **attori**, che possono essere individuali o collettivi, e nell'approccio alla definizione particolare di **attori linguistici**. Si tratta di un concetto connesso, ma diverso da quello di *agente di politica linguistica* (cfr 1.3.1), perché con attore linguistico indichiamo qualsiasi parlante, o gruppo di parlanti, a prescindere da un suo ruolo attivo nelle politiche linguistiche. In termini generali, tanto le azioni individuali quanto quelle collettive degli attori linguistici possono essere più consapevoli o più ignare, secondo le loro risorse cognitive e possibilità informative. Lo stesso vale per gli atteggiamenti linguistici, che possono essere più *ignari* o più legati a *valori* (economici, culturali) attribuiti alla lingua, a loro volta motivati da processi di *consapevolezza linguistica*. Consapevoli o no, gli attori linguistici si muovono sovente in uno scenario di *disuguaglianze e rapporti di potere* in grado di influenzarli direttamente o indirettamente. Le cause e gli effetti linguistici di queste disparità di mezzi e autorità derivano spesso da fattori non legati alla lingua, come riflesso della presenza pervasiva di questi aspetti della vita, ad esempio, nel caso di un dirigente pubblico che, ricevuto dalla politica il contenuto di una legge, ne determina la forma; ma anche di un responsabile pubblicitario che decide o approva termini e frasi per una campagna, o di un negoziante che sceglie cosa scrivere sulle insegne e le vetrine del suo negozio. Tali dinamiche di disuguaglianza e potere sono in molti casi ancora più complesse, poiché il potere (linguistico e non) viene normalmente frazionato e delegato dal titolare ai propri sottoposti, che a loro volta si muovono con margini di autonomia variabili, stretti tra disposizioni dei superiori e altri vincoli. Un utile esempio di questa complessità linguistica ci è fornito dal giornalismo. Normalmente, in un quotidiano nazionale italiano (e di altri paesi europei) il direttore e il capo redattore decidono i titoli della prima pagina, mentre ogni caposervizio scrive i titoli delle pagine della propria area tematica – dalla cronaca alla cultura e spettacolo, passando per interni, esteri, economia e altri servizi. I testi sono invece stesi dai giornalisti, e prima di essere pubblicati devono prima essere revisionati ed eventualmente corretti dalla redazione di riferimento (o dalla redazione centrale), che a sua volta segue le linee guida dei superiori, da quelli diretti fino alla direzione (Papuzzi, 2010; Preziosi, 2023). Nonostante gli accorgimenti adottati, il processo di frazionamento e delega del potere non è privo di contrasti, anzi così comuni da essere riconosciuti e incorporati in codici deontologici, fonti legislative e nelle contrattazioni di categoria nazionale – che tuttavia non considerano esplicitamente le questioni linguistiche (Chiusolo & Boralì,

2010; FIEG & FNSI, 2014; Ordine dei giornalisti, 2019; Parlamento italiano, 1963). Questa breve e incompleta incursione ci offre uno scorcio evidente del groviglio e della specificità delle relazioni e dei rapporti di forza con cause ed effetti linguistici. Peraltro, nel caso giornalistico e in quelli di tutti soprattutto gli effetti linguistici vanno ben oltre gli attori (o, addirittura, analizzando il giornale in questione come organizzazione), raggiungendo ampie porzioni di parlanti.

Al di là delle specificità del settore giornalistico, l'analisi evidenzia due tratti trasversali e fondamentali delle dinamiche di potere relative alla lingua:

1. i poteri degli attori linguistici *non si equivalgono*. Gli attori ai vertici delle gerarchie e in altre posizioni rilevanti della comunità linguistica dispongono di un *influenza linguistica superiore* a quella dei restanti individui o gruppi. Il vantaggio è spesso il risultato di relazioni non linguistiche, e può operare in modo diretto o indiretto (nell'esercizio di subordinazione gerarchica o di guida), nonché volontario o involontario;
2. le cause e gli effetti linguistici delle diseguaglianze e dei rapporti di potere possono *estendersi* oltre il contesto ristretto in cui questi ultimi operano, raggiungendo l'ambiente linguistico dell'intera comunità.

Sulla base di queste osservazioni, possiamo definire **catalizzatori linguistici** quegli attori in grado di influenzare in modo sostanziale le dinamiche e i processi nella comunità linguistica e, attraverso questi, i cambiamenti della lingua.⁶² Gli studi psicolinguistici hanno già evidenziato come determinati parlanti abbiano un ruolo preminente nel generalizzare i cambiamenti linguistici, pur in una reciproca interazione con il resto della comunità. Parlando della proposta, diffusione e accettazione dei mutamenti fonetici in una lingua Mi k o ł a j , Paulson della Psicologia, osserva che: «[o]gni cambiamento linguistico ha la sua fonte ultima nella coscienza dei singoli soggetti linguistici, nella coscienza di *particolari locutori*. In realtà, questo non nega affatto che, in ultima istanza, l'organo che sancisce tutti i cambiamenti linguistici sia l'intera comunità dei membri parlanti, ma questa comunità è *resa possibile*, ed è *condizionata*, dall'esistenza di particolari locutori» (B a c z e r o w s k i , 2 0 0 1 , . Il p . 2 4 7 .). Il concetto di catalizzatori linguistici esamina i mutamenti linguistici in uno scenario più ampio, per portarne alla luce le rilevanti dimensioni extralinguistiche e i rapporti di forza, e attingendo ad altre discipline (Economia, Sociologia, ecc.). Ricollegandoci al capitolo 2, possiamo intendere la figura del catalizzatore linguistico come in parte sinonima a quella dell'agente di politica linguistica. L'accezione vuole evidenziare sia le *relazioni di potere* alla base della rilevanza e preminenza di un attore nella comunità che il ruolo determinante nella *portata* e la *rapidità* di un processo linguistico. Il concetto di catalizzatore

⁶² Similmente al ruolo svolto dai catalizzatori nei processi chimici.

multidisciplinare un elemento già conosciuto e discusso dai linguisti che, come Serianni, pur riconoscendo il ruolo di tutti i parlanti osservano:

«Compete però ad *alcuni* di essi, per la *posizione* che occupano – ministro, direttore di un giornale cartaceo o televisivo, intellettuale che sia spesso ospitato in trasmissioni di grande successo ecc. – la *responsabilità* di un *uso consapevole* della lingua, *rispettoso* sia della sua storia, sia del diritto di ciascuno a riconoscersi appieno nelle parole che ascolta o legge negli interventi di chi opera in un ambito pubblico.» (Serianni, 2015, p. 127, corsivo aggiunto)

Definito cosa siano i catalizzatori linguistici, e riconosciuta la loro importanza nella comunità linguistica vista come organismo culturale, si porrebbe ora la questione di *quali* siano le principali *categorie* di *catalizzatori* *all'interno* di *caratteristiche e relazioni* con gli altri attori linguistici. Una simile discussione dovrebbe però essere *inquadrata* *all'interno* di *un articolato e ben considerato* *di* *le analoghe ricerche esistenti sugli agenti di politica linguistica, progetto che esula dagli scopi divulgativi di questo studio.* Quindi, senza approfondire ulteriormente gli aspetti teorici e analitici dello strumento organico-culturale, concludiamo la sezione limitandoci a considerare alcuni attributi rilevanti degli attori linguistici, inclusi i catalizzatori, e *a r i e s a m i n a r e i l f e n o m e n o d e g l i a n a p p e n a c i s m i* presentato.

Come già indicato, un singolo parlante è un attore linguistico *individuale*, mentre un attore *collettivo* è formato da un gruppo di due o più locutori che agiscono con le stesse finalità. *Attore* può anche essere *istituzionale*, se *parli a m o r g a n i z z a z i o n e* *un* *costituita* per (o un individuo designato a) perseguire fini di rilevanza sociale, o *non istituzionale*, se persegue scopi e obiettivi propri. Infine, *attore* può essere *pubblico*, ovvero appartenere o collegarsi alle sfere governativa o amministrativa locale, nazionale e internazionale, oppure *privato*. Queste categorie di attributi, e altre che possono emergere in una più approfondita analisi concettuale, non sono mutualmente esclusive: un attore può possederne molteplici. Allo stesso modo possiamo qualificare i catalizzatori linguistici con gli attributi appena descritti per gli attori. Per esempio, un ministero è un catalizzatore collettivo, istituzionale e pubblico, mentre il ministro al vertice dello stesso è, nelle sue azioni indipendenti, un catalizzatore certamente istituzionale e pubblico, ma individuale. In teoria ogni attore può, a seconda della situazione analizzata, assumere il ruolo di catalizzatore. In pratica disuguaglianze e rapporti di potere – e le relative dinamiche linguistiche – possono essere strutturalmente rigide, o ripetersi e tendere a consolidarsi per consuetudine o altre ragioni.

Data la pervasività della lingua in ogni attività sociale, e più in generale umana, *c o m p r e n d e r e f a t t o r i e d i n a m i c h e e x t r a l i n g u a* possibile completa (o meno lacunosa) dei cambiamenti linguistici. Questo è ancor più vero per ogni proposta di politica linguistica, istituzionale e non istituzionale, che per

essere efficace deve basarsi sulla conoscenza dei fenomeni sui quali intende agire. Gli approcci interdisciplinari hanno oltrepassato i limiti delle singole branche scientifiche (cfr. 2.1) impiegando con successo metodi analitici misti, ed è necessario proseguire il cammino, per meglio capire e intervenire sui fenomeni linguistici – incluso quello degli anglicismi.

3.4.1 Italiano e anglicismi: un'interpretazione organica

Riconsiderare compiutamente il fenomeno degli anglicismi in italiano (o in altre lingue) meriterebbe, alla luce dei nuovi concetti alla comunità linguistica, uno studio a sé stante e ulteriori approfondimenti metodologici. Possiamo in ogni caso esaminare qui alcune delle sue dinamiche, delineando una prima interpretazione. Nel caso italiano, concentrandoci sui diversi ruoli che possono ricoprire, i casi di cronaca esaminati nel capitolo 1 ci suggeriscono che molti di essi sono o apparentemente inerti, per indifferenza al fenomeno, o promotori attivi di un continuo e crescente ingresso nell'italiano di espressioni, e perfino strutture linguistiche estranee, quasi sempre inglesi. Nei termini metodologici di questo capitolo, quei catalizzatori hanno una scarsa o nulla fedeltà linguistica nei confronti della propria lingua comune e, influenzando il resto della comunità linguistica italiana, ne promuovono (attivamente o passivamente) una progressiva anglicizzazione. Tale atteggiamento verso la propria lingua può, in questa analisi preliminare, collegarsi alla loro consapevolezza linguistica in due diversi modi. I catalizzatori in esame possono avere:

1. una scarsa o nulla consapevolezza della natura e dei ruoli della lingua in generale (italiana o altra), per mancanza di *cognizione* o di *interesse*. Di conseguenza attribuiscono alla lingua, inclusa la propria, poco o nessun valore sia dal punto di vista economico che culturale. Sono attori linguistici *inattivi*, quando non influiscono sulla comunità linguistica, o *inconsapevoli*, quando il loro ruolo e le loro azioni proiettano comunque effetti sulla comunità e la lingua;
2. una consapevolezza generale della natura della lingua e dei suoi ruoli, ma rivolta a lingue non materne – per esempio, alle lingue straniere – o del tutto la propria. Attribuiscono quindi alle prime lingue valori economici e culturali maggiori di quelli dati alla propria lingua madre, e con queste desiderano esprimere almeno parte della loro identità, spesso introducendo elementi delle prime nella seconda. Alla dimensione linguistica affiancano poi almeno parziale ai valori culturali e identitari della (o delle) comunità associate a quella lingua.

Il primo caso può portare a chiederci se non sia opportuno sollecitare una maggiore consapevolezza linguistica da parte di quei catalizzatori, visto il loro ruolo

della comunità, oppure di valutare se sia possibile trasferire le prerogative alla base della loro influenza linguistica ad altri attori, più consci e interessati alla comunità e alla sua lingua. Nel secondo caso potremmo invece domandarci perché i catalizzatori non si trasferiscono in una comunità che impiega la lingua madre desiderata, oppure perché non passano più integralmente a quella lingua, pur rimanendo nella loro comunità linguistica. Le risposte a queste domande sono molteplici e interconnesse, poiché gli attori sono tra loro eterogenei per motivazioni, preferenze individuali, interessi ed esigenze, e vincoli derivanti dai loro specifici contesti: pensiamo solo alla differenza di prospettive che implica considerare un attore individuale oppure uno collettivo.

Pur se in modo introduttivo e a titolo di esempio, concretizziamo queste riflessioni riflettendo più dettagliatamente sulle opzioni del secondo caso, ovvero sulla possibilità del catalizzatore di trasferirsi in un'altra comunità, o, in alternativa, di rimanere nella propria comunità ma impiegando maggiormente la lingua straniera desiderata. Riflettendo sul trasferimento, comprendiamo già intuitivamente come spostarsi in un'altra comunità abbia conseguenze linguistiche, coinvolgendo altre dimensioni della vita del catalizzatore. Se attore individuale, il ruolo preminente giocato dal catalizzatore in una determinata comunità difficilmente si sposta insieme a lui, e può quindi essere perso nella nuova comunità, insieme ad altri benefici non linguistici (per esempio economici, relazionali e affettivi). Se collettivo può incontrare difficoltà ancora maggiori, per la sua estraneità o inutilità nel contesto linguistico e culturale della comunità di arrivo. Considerando l'alternativa del rimanere nella propria comunità, non dobbiamo dimenticarci che ogni catalizzatore linguistico è sì preminente, ma deve comunque relazionarsi con il resto della comunità linguistica. Come evidenziato sopra, i cambiamenti linguistici sono sollecitati dai catalizzatori e approvati dalla comunità dei membri pariteticamente nel suo complesso, e senza tale approvazione i cambiamenti proposti sono destinati a non entrare stabilmente nella lingua. È abbastanza plausibile che passare in un sol colpo a un'altra comunità più o meno integralmente, e ammesso che questa sia un'azione catalizzatore - sia un'azione troppo radicale e che produca conseguenze di tipo comunicativo che culturale e identitario. Ovviamente, ciò non significa che i catalizzatori orientano a influenza la comunità con i loro risultati alterni, introducendo elementi di cambiamento nella lingua. Questa interpretazione può aiutare a spiegare, guardando alla comunità linguistica da un punto di vista organico-culturale, l'afflusso di catalizzatori nella lingua italiana. La magnitudine crescente del fenomeno e la sua diversificazione (per esempio, nel inglese e in altri costrutti) possono avere effetti cumulativi e di rete che non possiamo analizzare qui, ma che sarebbe importante e certamente interessante analizzare ulteriormente, e da una prospettiva interdisciplinare.

3.5 Il ruolo di interpreti e traduttori

Interpreti e traduttori sono attori linguistici identificabili come catalizzatori, nei differenti ruoli assunti a l l ' i n t e r d i n a m i c h e d i l i n g u i s t i c h e, rispettivamente (e approssimativamente) distinguibili come comunicazione orale e scritta (Jones & Pym, 2002). Interpretariato e traduzione sono pratiche – o, in una accezione più economica, processi e prodotti di mediazione – che fin dai tempi più antichi facilitano la comunicazione tra individui e società che non condividono, o scelgono di non condividere, la stessa lingua e cultura. In particolare, da molti secoli e con crescente specializzazione, interpretariato e traduzione permettono il passaggio tra comunità linguistiche di contenuti rilevanti – materiali tecnici, scientifici, professionali, ma anche letteratura, poesia, filosofia – di cui molti parlanti hanno bisogno o verso i quali mostrano interesse (e disponibilità a pagare). Nel fare ciò, interpreti e traduttori generalmente impiegano un *filtro culturale* che gli permette di tenere conto delle specificità della cultura di partenza e di quella di arrivo del messaggio, adattando le differenze nelle norme e sensibilità socioculturali, nelle convenzioni e nelle preferenze di comunicazione orale e produzione testuale. Il filtro permette loro di conservare l'*equivalenza funzionale* tra il messaggio originale e quello mediato, dando al secondo qualità contestuali (di registro, stile, significati) comparabili a quelle che ha il primo nel proprio contesto. In questo modo lo specialista ricrea nella lingua e cultura di arrivo un messaggio equivalente, che riproduce le funzioni (comunicative, simboliche) dell' *o r i g i n a l e* nel contesto linguistico-culturale, e lo consegna ai destinatari (House, 2012).⁶³ Nel mantenimento dell'*equivalenza funzionale* e g l ' a d a t t a m e n t o d e l l ' e q u i v a l e n z a f u n z i o n a l e g l ' a d a t t a m e n t o d e l l ' i n t e n z i o n i c o m u n i c a t i v e d e l l ' i n d i v i d u o (o gruppo) soggetto a interpretariato o traduzione. L' *i n t e r p r e t e* e c o s t e u i s c o n o q u e s t a a d u t t o r s o r t *f i l t r o d i i n d i v i d u a l e*" nel corso *i n t e r a g e n d o d i r e t t a m e n t e e / o v o r o* indirettamente con l' *i d e l q u a l e d e d i f i n o* gli scopi comunicativi, trasferendoli nel modo più completo e integro possibile al messaggio espresso nella lingua di arrivo.

Per acquisire i filtri culturali e le altre competenze necessarie, questi attori non si limitano allo studio della struttura del sistema linguistico in cui si specializzano, ma devono anche esplorare particolarità e le profondità culturali connesse alle comunità che parlano tale lingua, e gli specifici contesti espressivi che devono mediare – per esempio, gerghi e stili di particolari aree tecniche. Analogamente, per trasferire nella lingua di arrivo i messaggi

⁶³ Il filtro culturale è applicato nelle cosiddette *traduzioni coperte*, ovvero quei trasferimenti di messaggi non immediatamente riconoscibili come traduzioni. Il messaggio sottoposto a traduzione coperta appare, nella lingua e cultura di arrivo, come qualcosa che potrebbe essere stato creato autonomamente. Si tratta di messaggi con contenuti almeno in parte trasversali a (o con equivalenti in) più lingue e culture. Ai messaggi più radicati nell'*atraduzione paese, che impiega strumenti di origi* e tecniche differenti. Per approfondire: House (1997).

a loro assegnati, entrano in contatto con il committente e il suo contesto lavorativo (e non di rado personale), con interazioni che non sono solo tecniche ma umane, a tutto tondo. Possiamo quindi, a buon diritto, presumere che interpreti e traduttori competenti abbiano una sviluppata *consapevolezza linguistica*, a prescindere dalle connesse considerazioni su quali lingue e pratiche culturali scelgano per esprimere la propria identità professionale e personale. Allo stesso modo, ai passaggi "I traduttori professionisti" (p. 105) e "I traduttori e interpreti" (p. 106) della comunità linguistiche, e le relative culture, possiamo riconoscere il ruolo di *catalizzatori*. In senso sistemico (cfr. 3.4) sono paragonabili a dei varchi su una parete cellulare, capaci di influenzare (entro certi limiti) il passaggio di elementi linguistici e culturali all'interazione politica e linguistica (p. 107), ad esempio i corrispondenti esteri giornalistici e commerciali, o le società di doppiaggio. Non altrettanto semplice è considerare gli attributi di interpreti e traduttori in qualità di catalizzatori. Le loro competenze sono richieste nei settori più disparati, dagli incontri politici e istituzionali di livello nazionale e internazionale alle attività di aziende e liberi professionisti, passando per la cultura, comunicazione interculturale in ambiti quali quello legale, securitario, sanitario, migratorio.⁶⁴ Di conseguenza, gli attributi che questi catalizzatori possono assumere sono altrettanto vari: nei termini della precedente sezione, essi possono essere individuali e collettivi, istituzionali e non istituzionali, pubblici e privati. Sviscerare ulteriormente le loro funzioni nella comunità linguistica richiederebbe di approfondire il precedente approccio organico-culturale e la discussione teorica sui catalizzatori, e può essere oggetto di future analisi.⁶⁵ Anche fermandoci a questo livello di dettaglio, possiamo comunque identificare a pieno titolo traduzione e interpretariato come azioni di Politica e Pianificazione Linguistica (e gli operatori come agenti di PPL) sia in organizzazioni sovranazionali (come nel caso del Parlamento Europeo) che in numerosi paesi nel mondo (Bell et al., 2015; Fischer, 2010; Kaschula, 2004; McCleary, 1986; Meylaerts & González Núñez, 2018). Recenti ricerche iniziano inoltre a investigare il ruolo dell'operato di interpreti e traduttori nel passaggio di forestierismi tra lingue diverse, analizzando fattori linguistici ed extralinguistici, con approcci e risultati che sono utilmente inquadrabili e interpretabili nello strumento organico-culturale abbozzato e proposto nella sezione precedente (Gutknecht, 2017).⁶⁶ Infine, un ulteriore aspetto che esaminiamo brevemente, rinviando ulteriori approfondimenti ad altre sedi, è quello della crescente importanza e uso dei traduttori automatici, prevalentemente in Rete, per la trasposizione tra lingue

⁶⁴ Potenzialmente, interpreti e traduttori tutelano anche il diritto dei membri di una comunità linguistica di non apprendere lingue straniere. Perlomeno, non oltre quanto previsto dai programmi di istruzione obbligatoria.

⁶⁵ Insieme ad analisi che esplorino il ruolo di interpretariato e traduzione di fronte a fenomeni globali in corso, quali l'egemonia dell'inglese come lingua franca automatica, l'impatto della pandemia mondiale di COVID-19.

⁶⁶ Cfr. 3.4 e 3.4.1.

diverse di messaggi orali e scritti (Bizzoni et al., 2020; Pym, 2013; Siu, 2022). Nel dibattito, tuttora in corso, emerge la posizione che vede uomini e programmi non "avversari" quanto "impiegati per tradurre contenuti i s e c relativamente semplici (ripetitivi e non specialistici) e per sgrossare messaggi complessi, poi affinati dai primi con i complessi adattamenti c u l t u r a l i e i n d i v i d u a l i di rendere le traduzioni umane le migliori e le più fedeli al messaggio originale (Gazzola, 2021; Gutknecht, 2017; Mendez et al., 2022). Concludiamo questa sezione esaminando alcuni esempi dei valori economici e culturali generati dal loro operato, a beneficio sia degli stessi agenti che della comunità linguistica, quantificandoli quando possibile.

Malgrado l'investita dalle attività di traduzione e interpretariato, le ricerche quantitative disponibili sul loro valore sono relativamente poche, eterogenee e difficilmente rintracciabili. La carenza studi scientifici in tal senso può segnalare un approccio troppo teorico e astratto (Chan, 2008), o uno scarso riconoscimento del loro ruolo, almeno in alcuni paesi e settori, nonostante i quotidiani siano una fonte pressoché inesauribile di informazioni qualitative, opinioni, pareri e giudizi sull' o p e r a t o interpreti e traduttori (El Islam Sidi Bah, 2015; Montero Küpper & Luna Alonso, 2019). Domande come «Quanti sono, approssimativamente, i traduttori e gli interpreti nel mondo?» non trovano risposte chiare. Le stime disponibili sono relativamente datate, e oscillano tra i 200.000 e i 700.000, con il valore più credibile attestato a 330.000 interpreti e traduttori *professionali* – estrapolato con un modello econometrico della domanda potenziale di traduzioni sulla base dei pochi censimenti nazionali disponibili (Pym et al., 2012). Benché il numero possa sembrare elevato, è compatibile con un più recente valore di mercato che le società di ricerche e consulenza stimano, per i soli servizi di interpretariato, pari a 7,6 miliardi di dollari a livello globale e con ulteriori margini di crescita (S. Hickey, 2019). Almeno per gli Stati Uniti, le stime di crescita sono avvalorate anche da fonti governative che prevedono un aumento di posti di lavoro del 29% nel decennio 2021-2031, in parte alimentato dalla crescente (e linguisticamente meno integrata) minoranza ispanica nel paese (Bureau of Labor Statistics, 2022; Cabrera, 2017). Indicazioni indirette del valore delle attività di interpretariato e traduzione per la comunità linguistica possono venire da uno studio della Commissione europea del 2012, sul ruolo delle attività di traduzione e interpretariato nell'insegnamento delle lingue seconde a scuola. La ricerca ha analizza sette stati membri (Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Polonia, Spagna, Regno Unito) e tre stati non europei " c o m p a r a (Australia, Cina, Stati Uniti), ed effettua un sondaggio tra insegnanti di lingue ed esperti in materia. I risultati evidenziano come, in alcuni Stati membri, le attività di traduzione e interpretariato p o s s a n o m i g l i o r a r e l ' a p p r e n d i m e n t o c

straniera o minoritaria nel paese (Pym et al., 2012).⁶⁷ Possiamo vedere il risultato come un riflesso, implicito, del valore di tali attività per quella parte della comunità linguistica che si occupa dell'insegnamento delle lingue straniere. Ne parleremo nella sezione 3.3. In queste ipotesi, potremmo, per esempio, ipotizzare valori autocentrici di produzione e congettura (un migliore insegnamento delle lingue seconde) e valori ecocentrici di vitalità e precauzione (per la conservazione delle minoranze linguistiche o l'apprendimento di lingue straniere).

⁶⁷ Il paese europeo complessivamente più favorevole alle attività di interpretariato e traduzione per l'insegnamento delle lingue è la Finlandia, paese all'apprendimento delle lingue straniere.

FINE QUARTA PARTE

4. GEOPOLITICA DELLE LINGUE

Dopo un lungo esame dei contributi offerti da numerosi campi scientifici in una prospettiva interdisciplinare, si conclude con quella che, ma per molti degli stessi addetti, la Geopolitica Purcón definisce differenti sfumature, riflesse da molteplici definizioni, gli stessi specialisti di Geopolitica sostanzialmente concordano nel non ritenerla tanto una disciplina scientifica, quanto uno strumento analitico, un metodo di indagine delle *interazioni* tra *collettività* umane (spesso, ma non solo, *conflitti di potere* tra stati) in *spazi* determinati (Caracciolo, 2018; Gaudino, 2017; Lacoste, 1993). La Geopolitica odierna è molto diversa da quella nata alla fine del XIX secolo quando, sulla scia delle grandi espansioni coloniali europee, studiosi tedeschi e inglesi teorizzavano il rapporto tra stati e collettività in ottica deterministica, di selezione naturale e darwinismo sociale, dove la sopravvivenza degli stati più forti a danno dei più deboli era la lotta tra gli esseri umani.⁶⁸ Come accennato, un tale approccio geopolitico nasceva dalle esperienze imperialiste europee, e si adattò facilmente ai revanscismi nazionalisti e alle esigenze delle dittature e dei totalitarismi europei, che nella prima metà del Novecento avrebbero conquistato e devastato il Vecchio continente, trascinandolo in due Guerre mondiali e ponendo fine alla sua egemonia globale. In particolare, il Nazismo si appropriò di questi concetti per giustificare molte delle sue teorie e dei suoi obiettivi – come quello dello spazio vitale tedesco, il *Lebensraum* – generando nella percezione comune una ferrea associazione tra riflessione geopolitica e ideologie nazifasciste. Nel Secondo dopoguerra gli statunitensi, interessati ai principi non deterministi né evoluzionisti dell'approccio, a *Geopolitik* operano nella coscienza collettiva (Losano, 2009). Tuttavia, solo dopo diversi decenni e accuse di nostalgie fasciste e dittatoriali la Geopolitica è ritornata nel dibattito pubblico, come strumento analitico finalmente libero da concezioni organiciste, deterministe e socialdarwiniste, fino a diventare di moda alla luce degli eventi occorsi dalla fine del Novecento, con la fine del bipolarismo USA-URSS e delle sue contrapposizioni ideologiche (Caracciolo, 2018; Gaudino, 2017; Jean, 1998). La visione della Geopolitica a cui ci rifacciamo in questo capitolo, è del *platonismo* o *quasi* organicista che caratterizzava la sua progenitrice.

Benché normalmente inteso in senso geografico, lo spazio geopolitico può avere un'accezione che include lo spazio delle lingue: in questo senso, la sezione 4.1 inquadra il rapporto tra lingua e potere, introducendo la cosiddetta *lingua* e rimandando ad altre sedi per un approfondimento sistematico, la sezione 4.2 conclude il capitolo presentando alcuni casi concreti di azioni di geopolitica linguistica,

⁶⁸ Il termine *Geopolitik* fu però coniato dal politologo, geografo e politico svedese Rudolf Kjellén. Le sue idee furono poi riprese da Karl Haushofer, considerato il padre della prima Geopolitica tedesca.

per discutere alcuni dei fattori rilevanti per le politiche rivolte alla diffusione della propria madrelingua all'estero

4.1 Geopolitica, lingua e potere

Come abbiamo appena visto, le gli elementi fondamentali del ragionamento geopolitico sono tre: (i) il fattore umano, inteso come aggregato (statale o altro) considerato nel suo insieme; (ii) l'interazione, spesso delimitata e t t t i v i t in senso geografico, che esercita una coercizione sulle decisioni di una collettività «che può sormontare i vincoli posti dalla geografia grazie alla sua volontà, ma non per questo eliminarli del tutto» (Fabbri, 2019; Gaudino, 2017, p. 166). Su queste basi Mulinacci, nella sua introduzione al quaderno speciale di Limes *Lingua è potere* afferma:

« [..s] potrebbe allora sostenere che la *geopolitica delle lingue*, più che una semplice ramificazione tematica del concetto base di geopolitica, ne rappresenti piuttosto l'ineludibile rovescio della medesima (con altri mezzi), delle rivalità territoriali. Quello linguistico è infatti un ulteriore terreno di confronto – forse il più importante – dei rapporti di forza tra Stati impegnati a contendersi la supremazia (politica, economica, culturale eccetera) su singole aree geografiche. Non si tratta di una mera associazione per analogia o di una bella metafora: lo *spazio di una lingua* – quello che una lingua occupa materialmente in un territorio con i suoi parlanti, come proiezione del suo spazio simbolico interno, ovvero dei valori e della cultura di cui è depositaria – non è mai qualcosa di stabile e definitivo, dato una volta per tutte, bensì appunto un *luogo* di *contatto* e di *interferenza* continui, dove si incontrano e scontrano *fattori* e interessi diversi (*non solo linguistici*) e quindi, in quanto tale, un luogo tendenzialmente fluido e potenzialmente conflittuale. Soggetto – a seconda dei casi – all'influenza politica, alle congiunture dell'economia, perfino alla potenza degli eserciti» (Mulinacci, 2010, pp. 7–8, corsivo e parentesi quadre aggiunti).

Tale descrizione sottolinea come la **geopolitica delle lingue** (o linguistica), al pari degli altri approcci interdisciplinari citati in questo studio, veda con maggiore chiarezza una serie di *fattori extralinguistici* che operano nei fenomeni di lingua, interpretandoli e analizzandoli secondo i canoni geopolitici: in chiave collettiva, geografico-spaziale e di relazioni di potere. La prospettiva e le caratteristiche di questo metodo integrano utilmente tanto gli approcci interdisciplinari visti nei capitoli precedenti (cfr. cap. 2 e 3) quanto lo strumento interpretativo organico-culturale proposto nella sezione 3.4, ai quali donano una maggiore capacità di comprensione delle variabili e dei processi linguistici alla luce dei rapporti tra le diverse comunità linguistiche, siano esse gli stati o altre entità

geografico-politiche. Pur se relativamente recente, la geopolitica delle lingue è un approccio molto promettente e in grado di attirare e meriterebbe quindi un posto anche nel dibattito (accademico e pubblico) sulla politica linguistica nazionale: specie in un paese capace di attirare l'interesse nel mondo e di accesso diretta alla sua cultura (Marazzini, 2018a, pp. 13–40; Zonova, 2013, p. 227). L'attrazione degli stranieri per l'italiano, nonostante l'incuria e le carenze linguistiche interne – e con politiche esterne intermittenti e poco lungimiranti – non deve farci pensare che questa situazione possa continuare all'infinito da strutture, sia in Italia che all'estero, straniera può certamente interrompersi, specie di fronte a (geo)politiche linguistiche efficaci delle lingue (e paesi) concorrenti, alcune delle quali esaminiamo nella prossima sezione.

4.2 Leve di geopolitica linguistica

La letteratura di geopolitica linguistica, e in generale di studi politici internazionali, evidenzia il ruolo della lingua e delle azioni di politica linguistica tanto nelle relazioni quanto nella competizione globale tra stati, sottolineandone di volta in volta sia gli ambiti che i benefici che questa può portare. I benefici possono essere, tra gli altri, diplomatici, politici, scientifico-tecnologici e culturali in senso ampio (Bravo García, 2021; J. del Valle, 2011; Giblin, 2007; Montgomery & Crystal, 2013; Pashayeva, 2018). Osservandoli dalla prospettiva di economia linguistica introdotta nella sezione 3.3, tutti questi benefici rappresentano *valori economici* della lingua per gli individui, gruppi, o per l'intero paese, quantificabili in termini di disponibilità a pagare (DAP). La maggiore diffusione del proprio idioma può infatti portare:

effetti monetari, come quelli derivanti dal reclutamento della propria lingua da parte di studenti stranieri, o dalla vendita di prodotti mediatici e culturali (giornali, libri, film e trasmissioni radiotelevisive) in nuovi mercati, generando introiti per i relativi settori e, nel complesso, per l'economia nazionale; *effetti non monetari*, quali la possibilità per gli individui di viaggiare all'estero per turismo o lavoro senza dovere apprendere altre lingue, o addirittura trovare lavoro in altri paesi anche grazie alla propria madrelingua.⁶⁹ Ancora più importanti sono gli effetti di cui beneficia l'intera collettività.

⁶⁹ Come per i docenti di lingue straniere, o per i professori che insegnano contenuti nella propria madrelingua, diversa da quella dei loro studenti (apprendimento integrato di contenuti in lingua, o *content and language integrated learning*).

maggior peso nelle relazioni internazionali, o un' accresciuta attività culturale, da cui il paese può ottenere ulteriori vantaggi in seguito.

Perciò, nei termini della sezione 2.1, tali fenomeni si qualificano a tutti gli effetti come meccanismi di Pianificazione e Politica Linguistica e capaci di generare un' ampia gamma della stessa. Per meglio distinguerle dalle linguistica le denominiamo più brevemente *geopolitiche linguistiche*, intese come quei meccanismi e azioni di PPL rivolte all' estero politica dell' entità di riferimento per la lingua. Una politica nazionale per la lingua che punti a essere organica (cfr. 3.4) e ed efficace dovrebbe considerare tanto le politiche quanto le (eventuali) geopolitiche linguistiche in un quadro complessivo e in un modo sistemico, con obiettivi e strategie di medio-lungo periodo che identifichino i fattori principali su cui agire, all' interno e all' esterno. Non possiamo qui indagare compiutamente quali siano le variabili rilevanti per le geopolitiche linguistiche di un paese in generale, e le leve di geopolitica linguistica dell' Italia in particolare. Possiamo però, attraverso alcuni casi specifici offerti dalla letteratura, per offrire esempi pratici e stimolare il dibattito su questo tema.

Come accennato nella sezione 1.2, è percezione comune che l' inglese lingua della comunicazione internazionale, tanto negli ambiti specialisti quanto in quelli più generici. Pur essendo praticamente impossibile ottenere stime univoche e oggettive sul numero di parlanti di ogni lingua – per problemi di rilevazione e per la sensibilità politica del tema – sembrano esserci pochi dubbi sul fatto che l' "inglese" oggi più diffuso (Ethnologue, 2022; Mari et al., 2005). La diffusione dell' inglese (come lingua madre o straniera) è iniziata nel XVII secolo, al traino dell' espansione, e in seguito è stata favorita dalla crescente influenza degli Stati Uniti d' America (Augh & Cable, 2002). L' inglese ha certamente ottenuto un successo inaspettato rispetto ad altre lingue internazionali nella competizione linguistica mondiale non è mai stato scontato (né lo è oggi, cfr. 2.3). Pur evitando dietrologie ed eccessive semplificazioni, è però importante notare che esistono molte testimonianze di come la diffusione della lingua di Shakespeare sia stata e continui a essere un obiettivo di politica linguistica molto importante per i paesi "Anglosfera" (Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito), in un atteggiamento che in sociolinguistica è definito *imperialismo linguistico* (Phillipson, 1992, 2009; Piller, 2016). Questo è vero in particolare per i due principali, Regno Unito e Stati Uniti, che possono contare su un notevole influenza economica e geopolitica (Shapiro, 2020). Citazioni significative sono riportate in uno studio del linguista inglese Phillipson (1994, p. 7, traduzione mia, parentesi quadre aggiunte):

«Entro una generazione da oggi, l'inglese potrebbe essere una lingua mondiale, cioè una seconda lingua universale in quei paesi in cui non è già la lingua madre o primaria. La marea sta ancora correndo in suo favore, ma con forza decrescente [...] è importante che la sua espansione avvenga principalmente sotto gli auspici del Commonwealth e degli Stati Uniti» [Ministero dell'Istruzione]

«L'America, con le sue vaste risorse, il suo prestigio e la sua grande tradizione di filantropia internazionale, non solo perché è la più grande nazione di lingua inglese, è oggi una delle più grandi forze di insegnamento dell'inglese nel mondo. L'insegnamento dell'inglese nel mondo può sembrare un'estensione del compito che l'America ha affrontato nello stabilire l'inglese come lingua nazionale comune tra la sua popolazione di immigrati.» [Rapporto annuale del British Council (1960-1961)].

«Il vero oro nero della Gran Bretagna non è il petrolio del Mare del Nord, ma la lingua inglese. È stata a lungo alla base della nostra cultura e ora sta rapidamente diventando la lingua globale degli affari e dell'informazione. La sfida che ci attende è quella di sfruttarla al meglio» [Relazione annuale del British Council (1987-1988)].

In una combinazione di strategie e azioni intenzionali, e di eventi e dinamiche accidentali, i risultati odierni possono essere visti come in buona parte soddisfacenti dal punto di vista anglofono: il primato della lingua inglese dona ai paesi anglofoni vantaggi aggiuntivi in molti campi, dalla scienza all'economia internazionali. Per avere un'ipotesi precisa degli effetti monetari che l'inglese produce in un paese anglofono, si stima che al 2011, grazie alla lingua di Shakespeare, il Regno Unito (British Council, 2013):

traesse dal commercio internazionale (incluso quello con i paesi anglofoni) un beneficio economico pari a 405 miliardi di sterline; rivestisse un ruolo dominante nel settore dell'editoria, con le prime cinque aziende britanniche incluse nella classifica (Pearson, Reed Elsevier, Informa, Oxford University Press e Cambridge University Press), totalizzando entrate per 13,39 miliardi di euro, quasi un quarto dei ricavi a livello globale;⁷⁰ dal 2000 avesse visto crescere il settore dell'insegnamento dell'inglese come lingua straniera fino a un valore complessivo di 2 miliardi di sterline, con una crescita del 30% dal 2000.

Si tratta solo di una parte dei molti vantaggi portati dall'inglese alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, e a livello globale. In altri settori, come per esempio, l'industria e nel sistema di brevetti, gli effetti possono essere ancora più significativi.

⁷⁰ Mentre gli Stati Uniti dominano nel settore dell'editoria.

Anche altre grandi (e meno grandi) lingue internazionali puntano alla diffusione delle rispettive lingue ottenendo, pur se a livelli inferiori, vantaggi analoghi dalle proprie geopolitiche linguistiche. Come accennato (cfr. 2.3) lo spagnolo è lingua comune di oltre venti paesi e con un'importante diffusione storicamente assente, ed è probabilmente la lingua internazionale più dinamica dopo l'inglese, e diretto. Se in Spagna il castigliano cerca un difficile equilibrio con le lingue delle Comunità Autonome, negli altri paesi ispanofoni gode di una demografia in aumento e di politiche linguistiche tese a preservarne e migliorarne la salute. L'ispano espansione anche al di là delle sue frontiere tradizionali, e in particolare negli Stati Uniti, dove pare non avere intenzione di disperdersi a favore dell'inglese ma anzi di rimpatriare in modo vantaggioso in modo vantaggi monetari portati dallo studio dello spagnolo come lingua straniera: le stime oscillano tra i 21 e i 43 milioni di studenti valutati intorno ai 2,2 miliardi di euro all'inizio (Duljanov 2013, anni 2000 Fernández Vitores, 2016). La vastità dell'ispanofonia, e relativamente solido tra i suoi paesi in materia di lingua, permette di attuare geopolitiche linguistiche internazionali, con risultati molto rilevanti per la diffusione della lingua di Cervantes. Grazie a questo effetto rete, tra il 2005 e il 2006 un'azione collettiva dalla Spagna ha ottenuto dal Brasile l'apertura dello "spagnolo", che è diventato obbligatorio nelle scuole elementari del paese lusofono, e la sua presenza obbligatoria tra le lingue straniere offerte dalle scuole medie pubbliche e private (Bailini, 2018; Ferreira Martins, 2016). Condotta nella cornice istituzionale del Mercosur, l'azione è stata certamente facilitata dagli interessi del Brasile, unico paese di lingua portoghese del continente e circondato da vicini di lingua spagnola, ma per il successo arrivata a Brasilia tra i risultati è che secondo le stime del governo brasiliano, gli studenti di spagnolo tra il 2006 e il 2018 gli studenti di spagnolo sono stati 6 milioni, e arriveranno a 30 milioni entro il 2050: una dinamica che, oltre ai guadagni diretti (per esempio, per generare guadagni futuri, espandendo il mercato brasiliano dei prodotti mediatici e culturali di lingua spagnola.⁷²

⁷¹ Il *Mercado Común del Sur* (Mercosur) è l'istituzione incaricata dell'America. Fondato nel 1991 da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e la richiesta di adesione della Bolivia. Inoltre Cile, Colombia, Ecuador, Perù, Guyana e Suriname partecipano al Mercosur come Stati associati (Mercosur, 2023).

⁷² Come le altre azioni geopolitiche, anche le geopolitiche linguistiche sono soggetti ai mutamenti degli scenari nazionali e internazionali. Approvata nel 2006 dal governo Lula, la Legge dello spagnolo è stata abrogata nel 2017, durante la presidenza Bolsonaro. Ciononostante, la preferenza per il castigliano rimane alta (60%) e il numero di studenti brasiliani che lo studiano continua ad aumentare. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione sta promuovendo lo spagnolo e l'inglese.

Questi pochi esempi mostrano l'importanza rivoltale alle comunità linguistiche e la misura dei potenziali benefici, oltre a identificare il potenziamento dell'insegnamento dell'idee è sta e tempo per l'aimcmento come due leve su cui è cruciale agire. D'altro canto, i casi di lingue di comunicazione internazionale, il che può indurci a pensare che lingue come l'italiano, meno diffuse sia come lingua risorse a disposizione, non possano competere nel diffondere il proprio idioma. Tuttavia, le geopolitiche linguistiche sono incorporate nei meccanismi di PPL di paesi con lingue ancora meno diffuse della nostra: guardando alla Polonia (cfr. 2.3) il sostegno all'insegnamento della lingua italiana nel 1999, è stato rivolto principalmente alle interpreti anche come divulgatrici della lingua. A lungo paese di consuetudine, diaspore ancora più consistente e diffusa – stimata tra i 60 e gli 80 milioni, molti dei quali non parlano italiano – e che rappresenta sia un formidabile bacino di italofofoni che un vettore di propagazione della lingua e della cultura italiane. Lingua e cultura che, a differenza di altri paesi a noi comparabili, sono ampiamente apprezzati da moltissimi stranieri nel mondo e formidabili leve di geopolitica linguistica, ancora non adeguatamente sfruttate (Zonova, 2013). Infatti, le (geo)politiche sono più sviluppate e strutturate delle politiche linguistiche interne (cfr. 2.2 e 2.3), e attuate con certo grado di coordinamento di parte dei molti agenti di politica linguistica pubblici e privati che le attuano – dall'Accademia alla Società Dante Alighieri, passando per il Ministero degli Affari Esteri, gli Istituti Italiani di Cultura e la Settimana della Lingua italiana nel mondo (Accademia della Crusca, 2022; MAECI, 2023b, 2023a; Società Dante Alighieri, 2023). Tuttavia, queste iniziative paiono spesso non realizzate all'interno di quadro unitari principi di politica linguistica chiaramente presentati, quanto il frutto di idee occasionali, basate su decisioni estemporanee e non dibattute con gli altri attori interessati né con la comunità. Per usare al meglio le risorse e i mezzi a disposizione, occorre invece determinare scopi, principi e linee guida di politica linguistica discussi e condivisi, entro i quali i diversi agenti di PPL possano assumere un ruolo, e collaborare per raggiungere gli obiettivi di volta in volta, nella definizione dei principi delle variabili più importanti su cui agire può essere utilmente informata dalla letteratura geopolitica, e dalle azioni di altri paesi affini o comunque comparabili all'Italia.

Brasile a reintrodurre la legge, tentativo che potrebbe essere favorito dalla nuova vittoria di Lula alle elezioni presidenziali di ottobre 2022 (Moreno, 2022; Pérez Nova, 2022).

5. CONCLUSIONI

L'interferenza dell'inglese sulla nostra lingua, con i suoi anglicismi crudi, è percepita da una parte della società italiana come sempre più invadente, al punto da essere chiamata "italiano accademico" per i suoi eccessi e su casi specifici. Le analisi dei dati disponibili sui dizionari confermano che questa presenza è effettivamente crescente e pervasiva, palesando il rischio concreto che, di questo passo, l'italiano diventi un creolo) inadatto a raccogliere le sfide del presente e del futuro. Al tempo stesso, nella sfera pubblica pare mancare una discussione che vada oltre i singoli casi di cronaca, osservando l'abuso di anglicismi come un fenomeno linguistico che si collega ad altri fenomeni e fattori, linguistici ed extralinguistici, e che come tale ne analizzi le cause e le interconnessioni più profonde. Ampliare la nostra prospettiva alla Politica e Pianificazione Linguistica, attingendo ad approcci scientifici interdisciplinari, ci mostra che:

è importante non solo discutere di quali anglicismi entrano nella nostra lingua, ma anche dei modi e soprattutto delle ragioni per cui lo fanno;

gli anglicismi sono uno i tra molti fenomeni linguistici esistenti, e come tali è opportuno considerarli ed esaminarli in un quadro più ampio di politiche linguistiche;

i fenomeni linguistici afferiscono a molteplici dimensioni, sia linguistiche che extralinguistiche, e riconoscere e indagare (anche) le seconde è di cruciale importanza, per non limitare o distorcere la nostra analisi;

le politiche linguistiche assumono più forme (esplicite ed implicite, ufficiali e non ufficiali) e sono svolte da più agenti (governi e amministrazioni pubbliche, ma anche aziende, associazioni e individui);

pur essendo uno tra i vari agenti di politica linguistica, il governo (ai livelli statale e locali) ha un ruolo di primaria importanza: il suo intervento non è soltanto inevitabile, ma in diversi casi è anche desiderabile, perché più efficiente ed efficace rispetto a quello di altri attori;

i fenomeni linguistici non sono processi spontanei e naturali, con una non meglio specificata evoluzione propria nella quale è possibile decidere di intervenire o non intervenire. Essi sono il risultato degli incontri (e scontri) tra gli agenti di politica linguistica, e tra loro e il resto della società, a cui partecipa anche il governo.

Passando dalla teoria alla pratica, ci concentriamo sul nostro paese e osserviamo che l'unificazione italiana è stata negata, tumultuosa, a volte intermittente e spesso disordinata (come le sue politiche e pianificazioni per la lingua), generando una radicata insicurezza linguistica nei parlanti italiani, che pur condividendo oggi una stessa lingua comune faticano ancora a sentirla sempre come tale. Inoltre, sulla storia e sulle

politiche linguistiche italiane pesano come un macigno il fascismo e le sue azioni sulla lingua, che penalizzano un dibattito franco ed equilibrato sul tema, e rischiano di confondere la sacrosanta volontà di archiviare quel periodo con la censura di ogni tentativo – aperto e democratico – di politica e pianificazione per il nostro idioma. Guardare al di là dei nostri confini nazionali esaminando brevemente le politiche linguistiche nazionali adottate in una serie di paesi e confrontandole con le nostre, ci ricorda che la scellerata esperienza fascista non rappresenta “la” politica e la pianificazione linguistica in assoluto: di conseguenza, essa non può e non deve impedirci di parlare, con altri modi e senza dimenticare quanto accaduto, di lingua e di politica linguistica nazionale.

Approfondendo ulteriormente le interazioni tra gli agenti linguistici e il resto della società, arriviamo ai concetti di comunità, consapevolezza e fedeltà linguistica, che ci mostrano la natura complessa del rapporto tra i parlanti e la lingua, in termini di atteggiamenti sia individuali che collettivi. Questo rapporto non si basa solo sulla coscienza del ruolo della lingua nella percezione della propria identità, e su (eventuali) sentimenti di attaccamento, fierezza e affezione, ma include anche valori economici che si manifestano sia in termini monetari reali che in disponibilità a pagare. Alla luce di queste complesse interazioni, esaminiamo la comunità dei parlanti e i fenomeni di lingua a essa interni in una prospettiva organico-culturale, che evidenzia il ruolo preminente – e le responsabilità – di alcuni attori di politica linguistica individui e della società nel suo insieme. Infine rivolgiamo lo sguardo a quei fattori (soprattutto) extralinguistici che influenzano (tra incontri e scontri) una determinata comunità linguistica, pur afferendo ad altre comunità e lingue, e discutendoli in teoria e in pratica dalla prospettiva della geopolitica linguistica.

In conclusione, abbiamo visto che estendere la discussione al di là dei soli anglicismi non vuole dire smettere di occuparcene, o di comparire a più riprese nel corso di tutto il saggio. Al contrario, allargare gli orizzonti ci mostra che è indispensabile occuparcene al l' i n u o v a d o p i ù a d a p i o di Politica e Pianificazione Linguistica, rivolto ai problemi di lingua di una comunità che ha le sue pratiche linguistiche individuali e collettive, ed è a sua volta connessa in diversi modi e misure ad altre comunità. All' i n t e r n o d i s i a c i n d i e s i t e a c o m u n i t à gruppi di parlanti comuni (attori linguistici) che agenti di politica linguistica di vari tipi, e alcuni agenti sono in grado di influenzare in modo sostanziale le dinamiche e i processi nella comunità linguistica, “ c a t a l e i q u i n d i a d i n d i z i o n a f e , m a g g i o r m e n t e la lingua stessa. La lingua e le politiche linguistiche sono qualcosa che riguarda tutti i membri di una comunità, e tutti hanno il diritto – e, in teoria, il dovere civico – di parteciparvi. Allo stesso tempo i mezzi e le possibilità di azione e influenza (in breve, il potere) sulla lingua non sono uguali per tutti. Anche se questo non deve impedire a nessuno la partecipazione alla discussione, formulazione e attuazione delle politiche

linguistiche, le responsabilità verso la lingua che su di essa si è in grado di esercitare. Riprendendo e parafrasando Serianni (2015) nei termini di questo studio: i maggiori oneri di un uso consapevole e rispettoso della lingua spettano agli agenti di politica linguistica, e in particolare ai catalizzatori linguistici, perché essi sono anche i soggetti che godono dei maggiori onori.

FINE

RIFERIMENTI

- Accademia della Crusca. (2022). *Ventiduesima Settimana della lingua italiana nel mondo*. Accademia della Crusca. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/28986>
- Adamou, E., & Matras, Y. (Eds.). (2020). *The Routledge Handbook of Language Contact*. Routledge.
- Adler, A., & Beyer, R. (2018). Languages and language policies in Germany / Sprachen und Sprachenpolitik in Deutschland. *National Language Institutions and National Languages. Contributions to the EFNIL Conference 2017 in Mannheim*, 221–242.
- Agencia EFE. (2023). *Fundación del Español Urgente | Portada*. Sitio Web de La Fundación Del Español Urgente | Agencia EFE y Real Academia Española. <https://www.fundeu.es/>
- Agostini Associati. (2009). *Itanglese - a a i a a a italiana*. Www.Agostiniassociati.It. <http://www.agostiniassociati.it/itanglese2009.php>
- Agostini Associati. (2010). *Codice Itanglese e San Valentino 2010: Italiano Ti Amo Ancora!* Www.Agostiniassociati.It. <http://www.agostiniassociati.it/codice-itanglese.php>
- Agostini Associati. (2013). *a*. Www.Agostiniassociati.It. <http://www.agostiniassociati.it/itanglese.php>
- Agostini Associati. (2016a). *Stop Itanglese*. Www.Agostiniassociati.It. <https://web.archive.org/web/20160529055400/http://stopitanglese.it/>
- Agostini Associati. (2016b). *Traduttore automatico itanglese*. Www.Agostiniassociati.It. <http://www.agostiniassociati.it/traduttore-automatico-itanglese.php>
- Amministrazione federale. (2023). *Il sistema politico*. Svizzera | Politica e Storia | Il Sistema Politico. <https://www.eda.admin.ch/aboutswitzerland/it/home/politik-geschichte/politisches-system.html>
- Ammond, U. (2010). World Languages: Trends and Futures. In N. Coupland (Ed.), *The handbook of language and globalization* (pp. 101–122). Wiley-Blackwell.
- Anderson, P. (2020). Decentralisation at a Crossroads: Spain, Catalonia and the Territorial Crisis. *Ethnopolitics*, 19(4), 342–355. <https://doi.org/10.1080/17449057.2020.1795470>
- Andreoni, A. (2017, December 30). *Se@4 Ore' i n t e r e | Università*. <https://www.ilsole24ore.com/art/se-l-interesse-nazionale-preferisce-l-inglese-AEUqGiYD>
- ANLE. (2023). *Academia Norteamericana de la Lengua Española*. Academia Norteamericana de la Lengua Española. <https://www.anle.us/>
- Aparicio Fenoll, A., & Kuehn, Z. (2016). Does Foreign Language Proficiency Foster Migration of Young Individuals within the European Union? In M. Gazzola & B.-A. Wickström (Eds.), *The Economics of Language Policy* (pp. 331–355). The MIT Press.
- Aparicio Fenoll, A., & Kuehn, Z. (2019). Immigrants move where their skills are scarce: Evidence from English proficiency. *Labour Economics*, 61.
- Arcangeli, M. (2008a, September). *La Clé" Consigli*

Des Langues. <http://cle.ens-lyon.fr/italien/langue/litalien-langue-nationale/il-consiglio-superiore-della-lingua-italiana-1>

Arcangeli, M. (2008b, gli 8 e 9 settembre). *Il C a L i n g*
Des Langues. <http://cle.ens-lyon.fr/italien/langue/litalien-langue-nationale/il-consiglio-superiore-della-lingua-italiana-2>

Arcangeli, M. (2011). Burocratese. In M. Arcangeli (Ed.), *unita in a 50 parole* (pp. 244–248). Carocci.

Arcangeli, M. (2022a). *La lingua scema. Contro lo schwa e altri animali*. Castelvecchi.

Arcangeli, M. (2022b, February 4). *Il La mia pet*
Manifesto | Commenti. <https://ilmanifesto.it/la-mia-petizione-contro-lo-schwa-universale>

ASDLI. (2023). *Associazione Svizzera della Lingua Italiana*. ASDLI | Benvenuti.
<https://web.asdli.ch/>

Bailini, S. (2018). Spazi di crescita e decrescita dello spagnolo, oltre le frontiere. In G. Del Zanna (Ed.), *Geopolitica delle lingue* (pp. 73–88). Maggioli Editore.

Banca Mondiale. (2022a). *Research and development expenditure (% of GDP) - Brazil*. UNESCO Institute for Statistics (UIS).
<https://data.worldbank.org/indicator/GB.XPD.RSDV.GD.ZS?locations=BR>

Banca Mondiale. (2022b). *Research and development expenditure (% of GDP) - Italy*. UNESCO Institute for Statistics (UIS).
<https://data.worldbank.org/indicator/GB.XPD.RSDV.GD.ZS?locations=IT>

Baczowski, J. (2001). *Mikot asj*. In E. K. n i c k i ' s G
 Koerner & A. Szwedek (Eds.), *Towards a history of linguistics in Poland: from the early beginnings to the end of the twentieth century* (pp. 232–254). John Benjamins Publishing Company.

Barbàra, U., & Frau, A. (2017, November 14). Come si decide quando una parola può entrare nel vocabolario. *AGI | Agenzia Giornalistica Italia*.
https://www.agi.it/cultura/vocabolario_zingarelli_come_nascono_le_parole-2811587/news/2017-11-14/

Batista, J. (2022, May 26). Campaña para que la comunicación en los colegios no sea sólo en valenciano. *Las Provincias | Comunitat*.
<https://www.lasprovincias.es/comunitat/campana-comunicacion-colegios-20220526210628-nt.html>

Battaglia, S., Barberi Squarotti, G., & Accademia della Crusca. (2023). *Grande dizionario della lingua italiana*. UTET. <https://www.gdli.it/>

Baugh, A. C., & Cable, T. (2002). *A History of the English Language*. Routledge.

Bell, J., Dodgson, M., Field, L., Gough, P., & Spurling, T. (2015). *Translating research for economic and social benefit: country comparisons* (p. 124). www.acola.org.au

Bella, M. (2018, January 8). Progetti di ricerca nazionali in inglese, per una volta il Miur ha ragione. *Il Fatto Quotidiano | Blog*. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/08/progetti-di-ricerca-nazionali-in-inglese-per-una-volta-il-miur-ha-ragione/4080234/>

Berruto, G. (2010). *Fondamenti di sociolinguistica* (5 Ed.). Laterza.

Berruto, G. (2011). Italiano lingua pluricentrica? In W. Schweickard, A. Overbeck, & H. Völker (Eds.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum*

65. *Geburtstag* (pp. 15–26). De Gruyter.
- Beswick, J. (2007). Regional Nationalism in Spain. *Language Use and Ethnic Identity in Galicia. Multilingual Matters*.
- Bizzoni, Y., Juzek, T. S., España-Bonet, C., Chowdhury, K. D., van Genabith, J., & Teich, E. (2020). How Human is Machine Translationese? Comparing Human and Machine Translations of Text and Speech. *Proceedings of the 17th International Conference on Spoken Language Translation (IWSLT)*, 280–290. <https://aclanthology.org/2020.iwslt-1>
- Bobbio, L., Pomatto, G., & Ravazzi, S. (2017). *Le Politiche Pubbliche. Problemi, soluzioni, incertezze, conflitti*. Mondadori Università.
- B o l a s c o , S . , D ' A v i n o , E . , & P a v o n e , P . (2 0 0 7)
 statistica testuale e text mining. In Istat (Ed.), *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisc*
 a (pp. 309–340). Istat | Istituto nazionale di a
 statistica.
- Borooah, V. K., Dineen, D. A., & Lynch, N. (2009). Language and occupational status: Linguistic elitism in the Irish labour market. *Economic and Social Review*, 40(4), 435–460.
- Bossa, C., Cantoni, G., & Zoppetti, A. (2023). *Italofoonia.info | Entrata*. Portale Italofoonia.Info. <https://italofoonia.info/>
- Bouchard, J., & Glasgow, G. P. (Eds.). (2019). *Agency in Language Policy and Planning: Critical Inquiries*. Routledge.
- Bouchard, L., Nyqvist, F., Mari Mayans, I., van Kemenade, S., & Maisonneuve, A. R. (2021, July). Public Policy and Citizen-Based Practices That Support Social and Health Services for Official and Co-Official Language Minority Communities. An International Perspective: What Has Really Been Achieved and Where Are the Gaps? *Minorités Linguistiques et Société*, 15–16, 6–38. <https://doi.org/10.7202/1078475ar>
- B o u l a r d , G . (1 9 9 9) -Cottierêts dertemps de la alarté e la stratégie Vi l l e r s
 temps (1539-1992). *Revue Historique*, 301(1), 45–100.
- B o u t a n , P . (2 0 0 2) . B i l a n d ' u n e p o l i t i q u e l i n g
 a , 1(136), 116–120.
- Bravo García, J. R. (2021). Lengua vehicular y geopolítica: la posición de España. *Eikasia: Revista de Filosofía, Número Extraordinario 99*, 291–334.
- British Council. (2013). *The English Effect*. <https://www.britishcouncil.org/research-policy-insight/policy-reports/the-english-effect>
- British Council. (2019). English loan words in European languages. *Voices*. <https://www.britishcouncil.org/voices-magazine/english-loan-words-european-languages>
- Bureau of Labor Statistics. (2022). *Interpreters and Translators*. Occupational Outlook Handbook. <https://www.bls.gov/ooh/Media-and-Communication/Interpreters-and-translators.htm>
- Cabrera, T. (2017). *The translation and interpreting industry in the United States*.
- Camera dei Deputati. (2006). *Progetto di Legge n. 648: proposta di Legge costituzionale*
 a a a
 a a Camera dei Deputati. a a
http://leg15.camera.it/_dati/leg15/lavori/schedela/trovaschedacamera_wai.asp?Pdl=648

- Campagna per salvare l'italiano. *La nostra analisi comparativa*. Associazione (2022).
Campagna per Salvare l'italiano. La Nostra
<https://campagnapersalvarelitaliano.com/la-nostra-analisi-comparativa/>
- Cancelleria federale. (2023a). <https://web.archive.org/web/20160421214620/https://www.bk.admin.ch/dienstleistungen/db/04813/index.html?lang=it>
- Cancelleria federale. (2023b). *Politica linguistica*. Sostegno Al Governo | Lingua | Politica Linguistica. <https://www.bk.admin.ch/bk/it/home/sostegno-al-governo/lingue/sprachpolitik.html>
- Cancelleria federale. (2023c). <https://www.bk.admin.ch/bk/it/home/documentazione/lingue/strumenti-per-la-redazione-e-traduzione/raccomandazioni.html#-1104991612>
- Cancelleria federale. (2023d). *TERMDAT - federale*. <https://www.termdat.bk.admin.ch/search>
- Caracciolo, L. (2018, February). *Limes Online* s'è la g
Rubrica: il punto. <https://www.limesonline.com/rubrica/cose-la-geopolitica-e-perche-va-di-moda>
- Caracciolo, L. (2023, February). La Polonia imperiale. *Limes* 2/23.
- Carini, S. (2018). La lingua spagnola tra conquiste e rinunce: la geopolitica delle lingue in Spagna e in America Latina. In G. Del Zanna (Ed.), *Geopolitica delle lingue* (pp. 59–71). Maggioli Editore.
- Carrarini, G. (2015). *a? Quattro chiacchiere con Luca Seriani*. The Huffington Post Italia. https://www.huffingtonpost.it/giulia-carrarini/anglicismi-minacciano-italiano-quattro-chiacchiere-luca-serianni_b_6726950.html
- Casoni, M., Plata, A., & Moskopf-Janner, M. C. (2021). *La posizione del Canton Ticino | Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport* (p. 36). https://edudoc.ch/record/222588/files/2012-2020_posizione-taliano-svizzera_Bericht.pdf
- Castellani, A. E. (1982). *Studi Linguistici Italiani*, 8(1), 3–26.
- Castellani, A. E. (1987). Morbus anglicus. *Studi Linguistici Italiani*, 13(1), 137–153.
- Castells, M. (2017). Il pugno di ferro contro la Catalogna è un errore. *Internazionale*. <https://www.internazionale.it/opinione/manuel-castells/2017/09/22/referendum-catalogna-repressione>
- Cavadini, F. (2018, January 31). Milano, stop alla linea internazionale del Politecnico. «L'inglese non può mai sostituire l'italiano». *Corriere Della Sera*. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_gennaio_31/milano-stop-linea-internazionale-politecnico-l-inglese-non-puo-mai-sostituire-l-italiano-19baf2b0-064d-11e8-8b64-d2626c604009.shtml
- Ceolini, A. (2013). *Gli anglicismi nelle pubblicazioni ufficiali e sulla stampa: il caso del*

- lessico della crisi* [Université de Genève]. <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:33449>
- Cerri, F. (2017, October 3). Catalogna, violenza sul voto per "sì" tra cariche politiche e centinaia di feriti. *ANSA | Speciali*. https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2017/10/01/referendum-catalogna-voto-per-indipendenza.-seggi-urne-schede-polizia_d2389ebc-bb0d-441c-b233-27b346e752de.html
- Chan, A. L. J. (2008). *Information Economics, the Translation Profession and Translator Certification* [Universitat Rovira i Virgili]. <http://tdx.cat/handle/10803/8772>
- Chen, D. (2019). Políticas lingüísticas implícitas de España: logros y desafíos. *Circulo de Linguística Aplicada a La Comunicacion*, 78, 91–110.
- Chiswick, B. R., & Miller, P. W. (2015). International migration and the economics of language. In B. R. Chiswick & P. W. Miller (Eds.), *Handbook of the Economics of International Migration* (Vol. 1). Elsevier.
- Chiusolo, S., & Boralì, M. (2010). Il Contratto nazionale di lavoro giornalistico, commentato articolo per articolo. www.odg.it
- Chomsky, N. (2006). *Language and Mind*. Cambridge University Press.
- Christison, M. A. (2010). Negotiating multiple language identities. In D. Nunan & J. Choi (Eds.), *Language and culture. Reflective narratives and the emergence of identity* (pp. 74–81). Routledge.
- Clyne, M. (2005). Pluricentric Language/Plurizentrische Sprache. In U. Ammon (Ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. 1 (2 Ed., pp. 296–300). De Gruyter.
- Commissione Europea. (2002). *Guida all'uso delle lingue nelle istituzioni dell'Unione europea*. <https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/empl/20021021/02-1408EN.pdf>
- Commissione Europea. (2010). *Youth on the Move: An Initiative to Unleash the Potential of Young People to Achieve Smart, Sustainable and Inclusive Growth in the European Union*.
- Commissione Europea. (2011). *User language preferences online. Analytical report*.
- Commissione Europea. (2020). *COVID-19: Guida all'uso delle lingue nelle istituzioni dell'Unione europea*. Sito Ufficiale Della Commissione. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_20_316
- Comte, A. (1967). *Système de politique positive ou traité de sociologie* (2 Ed.). Otto Zeller.
- Comte, A. (2009). *Corso di filosofia positiva* (3 Ed.). Mondadori.
- Congreso de los Diputados. (2003). *Constitución española*. Congreso de los Diputados. <https://app.congreso.es/consti/constitucion/indice/titulos/articulos.jsp?ini=1&fin=9&tipo=2>
- Conseil constitutionnel. (1994). *Décision n° 94-345 DC du 29 juillet 1994. Loi relative à la décentralisation*. Conseil constitutionnel. <https://archive.wikiwix.com/cache/index2.php?url=https%3A%2F%2Fwww.conseil-constitutionnel.fr%2Fdecision%2F1994%2F94345DC.htm#federation=archive.wikiwix.com&tab=url>
- Conseil constitutionnel. (1999). *Décision n° 99-412 DC du 15 juin 1999. Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*. Conseil constitutionnel. <https://www.conseil-constitutionnel.fr/decision/1999/99412DC.htm>

- Cooper, R. L. (1989). *Language planning and social change*. Cambridge University Press.
- Cortellazzo, M. A., & Pellegrino, F. (2003). *Guida alla scrittura istituzionale*. Laterza.
- Coscienza Svizzera. (2023). *Coscienza Svizzera: presentazione*. Coscienza Svizzera | Chi Siamo. <https://www.coscienza Svizzera.ch/Chi-siamo>
- Crystal, D. (1997). *The Cambridge encyclopedia of language* (2 Ed.). Cambridge University Press.
- Crystal, D. (2010). *The Cambridge encyclopedia of language* (3 Ed.). Cambridge University Press. <https://doi.org/9780521550505>
- Curzio, O. (1998). Riflessi o n i s u " P e n s i e r o e l i n g u a g g i o " d i *Riabilitazione e Apprendimento*, 18(2), 127–154.
- Darquennes, J. (2017). Language awareness and minority languages. In J. Cenoz & S. May (Eds.), *Language awareness and multilingualism* (3 Ed.). Springer.
- De Mauro, T. (2008a). «*Gli anglicismi? No problem, my dear*». Portale Treccani. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html
- De Mauro, T. (2008b). *La fabbrica delle parole. Il lessico e dell'uso. problemi di lessicologia* (2 Ed., pp. 169–192). UTET.
- De Mauro, T. (2008c). *Maternazionale* (4). *Analfabeti d'* <https://www.internazionale.it/sommario/734>
- De Mauro, T. (2010). *La cultura degli italiani* (F. Ermani (Ed.); 2 Ed.). Laterza.
- De Mauro, T. (2011). *La lingua italiana* (3 Ed.). Laterza.
- De Mauro, T. (2014). *Storia linguistica della lingua italiana* (1 Ed.). Laterza.
- De Santis, C., & Fiorentino, G. (2018). La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana. *Analfabeti d'*, 7, 2–28.
- de Saussure, F. (2005). *Corso di Linguistica generale*. Laterza.
- De Schutter, H. (2007). Language policy and political philosophy: On the emerging linguistic justice debate. *Language Problems and Language Planning*, 31(1), 1–23.
- del Valle, J. (2011). Política del lenguaje y geopolítica: España, La RAE y la población latina de Estados Unidos. In S. Senz & A. Montserrat (Eds.), *El dardo en la Academia: esencia y vigencia de las academias de la lengua española* (pp. 551–590). Universidad de La Rioja.
- Del Zanna, G. (Ed.). (2018). *Geopolitica delle lingue*. Maggioli Editore.
- Deroy, L. (1956). *Les Belles Lettres*.
- Deutscher Akademischer Austauschdienst. (2023a). *Die Voraussetzungen*. DAAD Webseite | Studium Planen. <https://www.daad.de/de/studieren-und-forschen-in-deutschland/studium-planen/voraussetzungen/>
- Deutscher Akademischer Austauschdienst. (2023b). *Übersicht: Der DAAD*. DAAD Webseite | Der DAAD. <https://www.daad.de/de/>
- Deutscher Bundestag. (2006). *Sprache im Grundgesetz* (p. 11). Deutscher Bundestag | Fachbereich III: Verfassung und Verwaltung. <https://www.bundestag.de/resource/blob/424326/4931dfaeef45522c24c2a0842fb8569/w>

f-iii-064-06-pdf-data.pdf

Deutscher Bundestag. (2018, March). AfD will Deutsch als Landes-sprache gesetzlich fest-schreiben. *Deutscher Bundestag | Dokumente*.
<https://www.bundestag.de/dokumente/textarchiv/2018/kw09-de-deutsch-landessprache-544508>

Deutscher Bundestag. (2022). *Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland*. Deutscher Bundestag. <https://www.bundestag.de/gg>

Di Stefano, P. (2021, October 4). Studiate Boccaccio ma solo in inglese. *Corriere Della Sera | Opinioni*. https://www.corriere.it/opinioni/21_ottobre_04/studiate-boccaccio-ma-solo-inglese-e7998e7e-251d-11ec-807b-86d461d54829.shtml

Dirlo in italiano. (2023). *Dirlo in italiano | DII*. Reti Sociali Di DII.
https://www.facebook.com/dirloinitaliano/about?locale=it_IT
<https://www.instagram.com/dirloinitaliano/>

Doubt, P. (2023). *a a . Sito. a a a*
<https://campagnapersalvarelitaliano.com/>

Dulfano, I. (2013). Assessing the Economic Value of the Spanish Language. *Global Business Languages*, 18(2), 3–21.
<http://docs.lib.purdue.edu/gblhttp://docs.lib.purdue.edu/gbl/vol18/iss1/2>

Dye, T. R. (1976). *Policy analysis: What governments do, why they do it, and what difference it makes*. University of Alabama Press.

Eichinger, L. M., Gärtig, A.-K., Plewnia, A., Roessel, J., Rothe, A., Rudert, S., Schoel, C., Stahlberg, D., & Stickel, G. (2009). *Aktuelle Spracheinstellungen in Deutschland: Erste Ergebnisse einer bundesweiten Repräsentativumfrage*. Leibniz-Gemeinschaft-Press.
<https://pub.ids-mannheim.de/laufend/eigenverlag/pdf/eigen10.pdf>

El Islam Sidi Bah, N. (2015). *La prensa y la traducción e interpretación en los servicios públicos* [Universidad Autónoma de Madrid].
https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/669535/el_islam_ould_sidi_nour.pdf?sequence=1

Elliot, G. (1977). *Parliamo itagliano. Ovvero le 400 parole inglesi che deve sapere chi vuole fare carriera*. Rizzoli.

Ethnologue. (2022). *English*. Ethnologue, 5th Edition.
<https://www.ethnologue.com/22/language/eng/>

Eurostat. (2016). *Adult Education Survey*. Eurostat - Microdati.
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/adult-education-survey>

Fabrizi, D. (2019, August). Il fattore umano. *Limes* 8/19.
<https://www.limesonline.com/sommari-rivista/il-fattore-umano>

Façon, N. (1968). Appunti per uno studio dei forestierismi in italiano. *Revue Roumaine de Linguistique*, 13(5), 413–416.

Fairclough, N. (2013). *Language and Power*. Taylor and Francis Ltd.

FAPESP. (2018, November). Making a bigger impact with Brazilian research. *Nature*.
<https://www.nature.com/articles/d42473-018-00281-z>

Fedeli, V. (2018, January 6). Fedeli difende il bando in inglese
 r i c e r c a *Quotidiano Nazione*. <https://www.quotidiano.net/cronaca/fedeli-bando->

inglese-1.3647159

- Fernández Vítóres, D. (2016). *El español: una Lengua Viva* (p. 57). Departamento de Comunicación Digital del Instituto Cervantes.
- Ferrarella, L. (2023, March 19). La Crusca alla Cassazione sul linguaggio di genere: niente schwa e articoli, sì a «magistrata» e «questora». *Corriere Della Sera | Cronaca*. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23_marzo_19/crusca-3dcf2854-9f0a-4334-9d1d-19d960e3axlk.shtml
- Ferreira Martins, V. (2016, June 1). Las políticas lingüísticas de enseñanza y difusión de español / lengua extranjera (ELE) en el Mercosur. *Onomazein*, 33, 174–188. <https://doi.org/10.7764/onomazein.33.10>
- Fidrmuc, J., & Ginsburgh, V. (2007). Languages in the European Union: The quest for equality and its cost. *European Economic Review*, 51(6), 1351–1369.
- FIEG, & FNSI. (2014). *Contratto nazionale di lavoro giornalistico: 1° Aprile 2013 – 31 Marzo 2016* (p. 108). Ordine dei giornalisti. www.odg.it
- Fischer, M. (2010). Language (policy), translation and terminology in the European Union. In M. Thelen & F. Steurs (Eds.), *Terminology in Everyday Life* (pp. 21–34). John Benjamins Publishing Company.
- Forum perorin Svizzera.it (2023) a a a . FIS | Inizio a a
<https://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/>
- Gabrielli, A. (2020). *Grande Dizionario Italiano* (4 Ed.). Hoepli. https://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/I/itanglese.aspx?query=itanglese
- Gaudino, U. (2017). Nuovi orizzonti del pensiero geografico: la geopolitica oggi. Ciclo di seminari in Società Geografica Italiana (Roma, ottobre-dicembre 2017). *Semestrale Di Studi e Ricerche Di Geografia*, 1, 165–167. <https://www.youtube.com/channel/UCOCuM-V89nReZZo1UXUNQ3Q?reload=9>.
- Gazzola, M. (2014). Partecipazione, esclusione linguistica e traduzione: Una valutazione del regime linguistico. *Studi Italiani Di Linguistica Teorica e Applicata*, 43(2), 227–264.
- Gazzola, M. (2016). Multilingual communication for whom? Language policy and fairness in the European Union. *European Union Politics*, 17(4), 546–569. <https://doi.org/10.1177/1465116516657672>
- Gazzola, M. (2021). Può la traduzione automatica favorire il plurilinguismo nell'Unione europea post-Brexit? *Italiano Digitale*, 16(3).
- Gazzola, M. (2023). Language Policy as Public Policy. In M. Gazzola, F. Gobbo, D. C. Johnson, & J. A. Leoni de León (Eds.), *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning* (pp. 41–71). Springer.
- Gazzola, M., Gobbo, F., Johnson, D. C., & Leoni de León, J. A. (Eds.). (2023). *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning*. In *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning* (pp. 1–14). Springer.
- Gazzola, M., & Grin, F. (2013). Is ELF more effective and fair than translation? An evaluation of the EU's multilingual communication. *International Journal of Applied Linguistics*, 23(1), 93–

107.

- Gazzola, M., Grin, F., & Wickström, B.-A. (2015). *A Concise Bibliography of Language Economics* (No. 5530; CESifo Working Paper).
- Gazzola, M., & Mazzacani, D. (2017). Il valore economico del plurilinguismo. Principi generali e considerazioni. In V. Nolin (Ed.), *Cultura: prospettive e strumenti, strategie per un mondo in italiano* (pp. 23–32). Società Dante Alighieri.
- Gazzola, M., Templin, T., & Wickström, B.-A. (Eds.). (2018). *Language Policy and Linguistic Justice. Economic, Philosophical and Sociolinguistic Approaches*. Springer.
- Gazzola, M., & Wickström, B.-A. (2016). *The Economics of Language Policy* (M. Gazzola & B.-A. Wickström (Eds.)). The MIT Press.
- Gheno, V. (2019, June 24). Vocabolari: cosa sì e cosa no? Come si scelgono le parole di un dizionario. *Zanichelli | Rubrica Di Cultura e Attualità | La Linguista Errante*. <https://dizionari piu.zanichelli.it/cultura-e-attualita/linguista-errante/vocabolari-cosa-si-e-cosa-no/>
- Giblin, B. (2007). Géopolitique de la langue française. *Hérodote*, 3(126), 3–8.
- Ginsburgh, V., Ortuño-Ortín, I., & Weber, S. (2005). Disenfranchisement in Linguistically Diverse Societies. The Case of the European Union. *Journal of the European Economic Association*, 3(4), 946–965.
- Ginsburgh, V., & Prieto-Rodriguez, J. (2011). Returns to Foreign Languages of Native Workers in the European Union. *Industrial and Labor Relations Review*, 64(3), 599–618.
- Ginsburgh, V., & Schlomo, W. (2020). The Economics of Language. *Journal of Economic Literature*, 58(2), 348–404.
- Ginsburgh, V., & Weber, S. (2016). *The Palgrave Handbook of Economics and Language* (V. Ginsburgh & S. Weber (Eds.)). Palgrave Macmillan.
- Giovanardi, C., & Gualdo, R. (2008). *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?* Manni Editore.
- GISCEL. (1975). <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/#sei>
- Giudici, A., Ronza, R. W., & Pini, V. (Eds.). (2020). *Il plurilinguismo svizzero e la sfida*. Armando Editore.
- Giuliano, L., & La Rocca, G. (2008). *La lingua italiana - automatica dei dati testuali*. LED | Edizioni universitarie di lettere, economia e diritto.
- Gobbo, F. (2023). Corpus at the Core: The Epistemology of Language Planning. In M. Gazzola, F. Gobbo, D. C. Johnson, & J. A. Leoni de León (Eds.), *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning* (pp. 73–99). Springer.
- Gobierno de España. (2022). *PERTE Nueva economía de la lengua*. Gobierno de España | Plan de Recuperación, Transformación y Resiliencia. <https://planderecuperacion.gob.es/como-acceder-a-los-fondos/pertes/perte-nueva-economia-de-la-lengua>
- González, J. M. (Ed.). (2008). *Encyclopedia of bilingual education*. SAGE Publications.
- Gouvernement français. (1989). *Décret n°89-403 du 2 juin 1989 instituant un conseil supérieur de la langue française et une délégation générale à la langue française et aux*

- langues de France*. <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/JORFTEXT000000699321>
- Gran Consiglio dei Grigioni. (2004). Costituzione del Cantone dei Grigioni. In *Collezione sistematica del diritto cantonale grigionese*. https://www.grlex.gr.ch/app/it/texts_of_law/110.100
- Gran Consiglio del Ticino. (1997). *Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino*. Repubblica e Cantone Ticino. <https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/libro/n/1>
- Greavu, A. (2014). A classification of borrowings: Observations from Romanian/English contact. *Diversité et Identité Culturelle En Europe*, 10(2), 95–104.
- Green, M. A. (2022, September 6). The US is the largest Spanish speaking country. *Wilson Research Center | Blog Post*. <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/us-worlds-fourth-largest-spanish-speaking-country>
- Grin, F. (1994). The Economics of Language: Match or Mismatch? *International Political Science Review*, 15(1), 25–42.
- Grin, F. (2003). Language Planning and Economics. *Current Issues in Language Planning*, 4(1), 1–66.
- Grin, F. (2010). L'aménagement linguistique en Suisse. *Télégraph*, 6(3), 55-74.
- Grin, F. (2014). *50 years of economics in language policy. Critical assessment and priorities* (No. 13; ELF Working Paper).
- Grin, F., Rossiaud, J., & Bülent, K. (2002). *La professionnelle en Suisse*. In H.-R. Wicker, R. Fibbi, & W. Haug (Eds.), *Les migrations et la Suisse* (pp. 404– 433). Verlag.
- Grin, F., Sfreddo, C., & Vaillancourt, F. (2010). *The Economics of Multilingual Workplace*. Routledge.
- Grin, F., & Vaillancourt, F. (1997). The Economics of Multilingualism: Overview and Analytical Framework. *Annual Review of Applied Linguistics*, 17, 43–65.
- Gruppo di Firenze. (2017). *La scuola italiana: docenti universitari*. Gruppo Di Firenze per La Scuola Del Merito e Della Responsabilità. <http://gruppodifirenze.blogspot.com/2017/02/contro-il-declino-dellitaliano-scuola.html>
- Gutknecht, C. (2017). Translation. In M. Aronoff & J. Rees-Miller (Eds.), *The Handbook of Linguistics, Second Edition* (2 Ed., pp. 645–654). Wiley-Blackwell.
- Habermas, J. (1962). Strukturwandel der Öffentlichkeit. *Philosophische Rundschau*, 12.
- Habermas, J. (1991). *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*. MIT Press.
- Harguindéguy, J.-B., & Cole, A. (2009). La politique linguistique et les revendications ethnoterritoriales. *Revue Française de Science Politique*, 59(5), 939–966.
- Haugen, E. (1959). Planning for a standard language in Norway. *Anthropological Linguistics*, 1(3), 8–21.
- Hawkins, E. W. (1999). Foreign Language Study and Language Awareness. *Language Awareness*, 8(3–4), 124–142.
- Hickey, R. (Ed.). (2020). *The handbook of language contact* (2nd ed.). Wiley-Blackwell.

- Hickey, S. (2019). *The Nimdzi Interpreting Index, full report*. <https://www.nimdzi.com/the-2019-nimdzi-interpreting-index/>
- Hornberger, N. H., & McKay, S. L. (Eds.). (2010). *Sociolinguistics and Language Education*. De Gruyter.
- House, J. (1997). *Translation Quality Assessment: A Model Revisited*. Gunter Narr Verlag.
- House, J. (2012). Translation, interpreting and intercultural communication. In J. Jackson (Ed.), *Translation, interpreting and intercultural communication* (pp. 495–509). Routledge.
- Hutton, C. M. (1999). *Linguistics and the Third Reich. Mother-tongue fascism, race and the science of language*. Routledge.
- Il Post. (2020, August 28). Còs' è l'italiano bilingue, c'è sempre più spesso nel dibattito per una lingua italiana più inclusiva. *Il Post | Cultura*. <https://www.ilpost.it/2020/08/28/schwa/>
- Instituto Cervantes. (2017). *Foro Internacional del Español. El potencial económico de la lengua española*. Instituto Cervantes | Noticias. <https://blog.cervantesvirtual.com/ii-foro-internacional-del-espanol-2-0/>
- Irvine, J. T. (2006). Speech and Language Community. In K. Brown (Ed.), *Encyclopedia of language and linguistics* (pp. 689–696). Elsevier.
- Istat. (2017). *La lingua italiana in Italia*. <https://www.istat.it/it/archivio/207961>
- Istat. (2022). *Censimento della popolazione e delle abitazioni edizione 2021*. Istituto Nazionale Di Statistica. <https://www.istat.it/it/archivio/265472>
- Italofonia.info. (2019). *Inglese unica lingua della scienza? Non dovunque*. Italofonia.Info. <https://italofonia.info/inglese-unica-lingua-della-scienza-non-dovunque/?fbclid=IwAR0GF8eeJKA67Wx-tiC5RenUnIj5Jt6XPm2K3NPzw31Nf27cRuhukZ6vUeY>
- Izarra, J. (2022, September 14). El PSOE respalda que todos los colegios en Euskadi impongan el euskera como "lengua oficial" del País Vasco. *El Mundo | País Vasco*. <https://www.elmundo.es/pais-vasco/2022/09/14/6321ae45fdddff09bf8b4598.html>
- Jafaar, S. T., Buragohain, D., & Haroon, H. A. (2019). Differences and Classifications of Borrowed and Loan Words in Linguistics Context: A Critical Review. In I. Suryani & D. Buragohain (Eds.), *International Languages and Knowledge: Learning in a Changing World* (2nd Ed., pp. 95–112). Universiti Malaysia Perlis.
- James, C. (1999). Language awareness: Implications for the language curriculum. *Language, Culture and Curriculum*, 12(1), 94–115.
- Jean, C. (1998). *Geopolitica*. Enciclopedia Treccani. https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/
- Jenkins, D. L. (2009, May 1). The cost of linguistic loyalty. *Spanish in Context*, 6(1), 7–25.
- Johnson, D. C. (2013). *Language Policy*. Palgrave Macmillan.
- Jones, R., & Pym, A. (Eds.). (2002). *Conference Interpreting Explained* (2 Ed.).
- Kachaev, V. (2021, April 7). L'inglese come lingua franca della cultura: un problema? *Swissinfo | Cultura*. https://www.swissinfo.ch/ita/cultura/lingua-e-cultura_1-

- inglese-come-lingua-franca-della-svizzera--un-vantaggio-o-un-problema-/46510602
- K a s c h u l a , R . H . (2 0 0 4) . S o u t h A f r i c a ' s N a t i o n a l i m p l e m e n t a t i o n . *Alternation*, 11(2), 10–25.
- K a t i i , R . (2 0 0 4) . C o l o n i a l i t y . *International Journal of the Sociology of Language*, 147, 17–29.
- Kay, P., & Kempton, W. (1984). What Is the Sapir-Whorf Hypothesis? *American Anthropologist*, 86(1), 65–79.
- Keating, M. (1993). Spain: Peripheral nationalism and state response. In J. McGarry & B. O'Leary (Eds.), *The Politics of Ethnic Conflict Regulation* (pp. 234–254). Taylor and Francis Ltd.
- King, S. (2017). *H.R.997 - English Language Unity Act of 2017*.
<https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/997/text>
- Klajn, I. (1972). *Influssi inglesi nella lingua italiana* (2 Ed.). Olschki.
- Kloss, H. (1969). *Research Possibilities on Group Bilingualism: A Report*.
- K o n i e t z n y , B . (2 0 1 8 , M a e z ? D i e A f D) w i l l - u n d D i e U n i o n s c h " i m G e i t e r e n . *NTV Nachrichten | Politik*.
- K u n i a k , M . - W o h l f e l d , M . (2 0 1 6) . L a n g u a g e P l a n n i n g A c t i v i t i e s a n d P o l i c y – t h e C a s e o f P o l a n d . *Glottodidactica*, 43(2), 63–83.
- Kymlicka, W. (1995). *Multicultural Citizenship. A Liberal Theory of Minority Rights*. Oxford University Press.
- La Spina, A. (2007). La comunicazione pubblica. *Nuova Informazione Bibliografica*, 4(3), 499–518. <https://doi.org/1824-0771>
- Laakso, J., Sarhimaa, A., Spiliopoulou Åkermark, S., & Toivanen, R. (2016). *Towards Openly Multilingual Policies and Practices. Assessing Minority Language Maintenance Across Europe*. De Gruyter.
- Labov, W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*. University of Pennsylvania Press.
- Labov, W. (1986). The social stratification of (r) in New York City Department Stores. In H. B. Allen & M. D. Linn (Eds.), *Dialect and Language Variation* (pp. 304–329). Academic Press.
- Lacoste, Y. (1993, April). Che cos'è la Geopolitica? (I). *Limes* 4/93.
<https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-i>
- L a m o r e u x , S . A . (2 0 1 2) . ' M y p a r e n t s m a y n o t b e ' : L i n g u i s t i c i d e n t i t y o f F r a n c o p h o n e b i l i n g u a l y o u t h i n t r a n s i t i o n i n m u l t i c u l t u r a l , m u l t i l i n g u a l O n t a r i o . *International Journal of Multilingualism*, 9(2), 151–164.
- L e T e m p s . (2 0 1 5 , S e p t e m b e r 2 8) . S u i s s e . S u i s s e m u l t i l i n g u a l e . <https://www.letemps.ch/suisse/suisse-multiculturelle-prefere-langlais>
- L e n e k , I . (2 0 1 0) . L a n g u a g e A n d E t h n i c i t y : t h e C a s e o f S l o v e n e . *Slovene Studies*, 13(1), 27–51.
- Liddicoat, A. J., & Taylor-Leech, K. (2020). Agency in language planning and policy. *Current Issues in Language Planning*, 22(1–2), 1–18.
- Liddicoat, A. J., & Taylor-Leech, K. (Eds.). (2021). *Special Issue: Issue on Agency in*

- Language planning and policy* (Vol. 22). Taylor and Francis Ltd.
- Little, D. (1997). Language awareness and the autonomous language learner. *Language Awareness*, 6(2-3), 93-104.
- Losano, M. G. (2009, February). Il testamento geopolitico di Karl Haushofer. *Limes* 2/09. <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-testamento-geopolitico-di-karl-haushofer>
- Lu, D. (2022, August 11). China overtakes the US in scientific research output. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2022/aug/11/china-overtakes-the-us-in-scientific-research-output>
- Lubello, S. (Ed.). (2016). *Manuale di linguistica Italiana*. De Gruyter.
- Lyons, J. (1982). *Lezioni di linguistica generale*. Laterza.
- MAECI. (2023a). *Istituti Italiani di Cultura* (p. Diplomazia Culturale e Diplomazia Scientifica). Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. <https://www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/reteici/>
- MAECI. (2023b). *Settimana della Lingua italiana nel mondo*. <https://www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/promozionelinguaitaliana/settimanalinguaitaliana/>
- Marazzini, C. (2002). *Lingua italiana. Profilo storico*. Il Mulino.
- Marazzini, C. (2018a). **a a a a a**
lingua. Rizzoli.
- Marazzini, C. (2018b, January 23). *Accademia Della Crusca*. Il MUR dà <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-miur-d-un-calcio-all-italiano/7420>
- Marazzini, C. (2021a, January 5). *Cattive not PRIN. Accademia Della Crusca*. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/cattive-notizie-nellanno-di-dante-litaliano-negletto-del-prin/8117>
- Marazzini, C. (2021b, October 8). La lingua di Dante non può parlare di scienza. Il MUR **esclude l'italiano** *Accademia Della Crusca*. per i fondi FI <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-lingua-di-dante-non-pu-parlare-di-scienza-il-mur-esclude-l-italiano-nel-bando-per-i-fondi-fis/16427>
- Marazzini, C., & Petralli, A. (Eds.). (2015). *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. goWare.
- Martí, F., Ortega, P., Idiazabal, I., Barreña, A., Juaristi, P., Juyent, C., Uranga, B., & Amorrortu, E. (2005). *Words and worlds: World languages review*.
- Martinet, A. (1977). *Elementi di linguistica generale*. Laterza.
- McCleary, L. E. (1986). Language policy in Brazil. In N. Schweda-Nicholson (Ed.), *Languages in the International Perspective: Proceedings of the 5th Delaware Symposium on Language Studies, October 1983, the University of Delaware (Vol. 5)* (pp. 181-198). Praeger.
- Medby, I. A., & Thornton, P. (2020). More than words: Geopolitics and language. *Area*.
- Mélenchon, J.-L. (2015, June 11). Contributions sur la Charte des langues régionales et minoritaires. *Jean-Luc Mélenchon: Le Blog*. <https://melenchon.fr/2015/06/11/contributions-sur-la-charte-des-langues-regionales-et-minoritaires/>

- Mendez, C., Gazzola, M., Clément-Wilz, L., Triga, V., Mendez, F., Djouvas, C., Charamboulos, A., & Bachtler, J. (2022). *a a a multilingualism in its own communications policy*. <https://bit.ly/3TpqJ8e>
- Mercosur. (2023). *Mercosur: en pocas palabras*. Mercado Común Del Sur. <https://www.mercosur.int/quienes-somos/en-pocas-palabras/>
- Mesthrie, R. (Ed.). (2011). *The Cambridge Handbook of Sociolinguistics*. Cambridge University Press.
- Meyer, B., & Apfelbaum, B. (Eds.). (2010). *Multilingualism at Work. From policies to practices in public, medical and business settings*. John Benjamins Publishing Company.
- Meylaerts, R., & González Núñez, G. (2018). No language policy without translation policy. *Language Problems and Language Planning*, 42(2), 196–219. <https://doi.org/10.1075/lplp.00028.mey>
- Migliorini, B. (2001). *Storia della lingua italiana* (IX Ed.). Bompiani.
- Mikoli, V. (2010). Culture and language award Slovene Istria. *Journal of Pragmatics*, 42(3), 637–649. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2009.07.012>
- Ministère de l'éducation *Les langues vivantes étrangères de la j et régionales*. Ministère de l'éducation Nationale e <https://www.education.gouv.fr/les-langues-vivantes-etrangees-et-regionales-11249>
- Ministère de l'éducation *Les principes directeurs de t de la j*. Ministère de l'éducation Natio <https://www.education.gouv.fr/les-principes-directeurs-de-l-apprentissage-des-langues-1001>
- Ministère de la culture. (2008). *a a a a a française* (p. 8). Délégation générale à la langue française et aux langues de France. <https://www.culture.gouv.fr/Thematiques/Langue-francaise-et-langues-de-France/Agir-pour-les-langues/Garantir-l-emploi-du-francais/Rapports-au-Parlement-sur-l-emploi-de-la-langue-francaise/Synthese-du-rapport-au-parlement-sur-l-emploi-de-la-langue-francais>
- Ministère de la culture. (2019). *Langue française et langues de France*. Ministère de La Culture |Thématiques. <https://web.archive.org/web/20190726151318/http://www.culture.gouv.fr/Thematiques/Langue-francaise-et-langues-de-France/La-DGLFLF/Historique>
- Ministère de la culture. (2023a). *Fonds Pascal*. Ministère de La Culture. [file:///C:/Users/Daniele/Downloads/Dépliant Fonds Pascal - dispositif de soutien à l'interprétati-bpdf dans les colloques](file:///C:/Users/Daniele/Downloads/Dépliant+Fonds+Pascal+-+dispositif+de+soutien+à+l'interprétati-bpdf+dans+les+colloques)
- Ministère de la culture. (2023b). *La délégation générale à la langue française et aux langues de France (DGLFLF)*. Ministère de La Culture | Organisation Du Ministère. <https://www.culture.gouv.fr/Nous-connaître/Organisation-du-ministère/La-delegation-generale-a-la-langue-francaise-et-aux-langues-de-France>
- Montero Küpper, S., & Luna Alonso, A. (2019). The Public Image of Book Translators in the Digital Press. In M. Túñez López, V.-A. Martínez Fernández, X. López García, X. Rúas Araújo, & F. Campos-Freire (Eds.), *Communication: Innovation & Quality* (pp. 313–328). Springer.
- Montgomery, S. L., & Crystal, D. (2013). *Does science need a global language?: English and*

the future of research. University of Chicago Press.

- Morales, M. J. G. (2013). Intergovernmental relations in Spain and the constitutional court ruling on the statute of autonomy of Catalonia. In Basnyren & L. Escajedo San Epifanio (Eds.), *The Ways of Federalism in Western Countries and the Horizons of Territorial Autonomy in Spain: Volume 2* (pp. 83–109). Springer-Verlag.
- Moreno, C. A. (2022, June 20). El Instituto Cervantes ansía reimplantación de la Ley del Español en Brasil. *Swissinfo | Brasil*. https://www.swissinfo.ch/spa/brasil-español_el-instituto-cervantes-ansía-reimplantación-de-la-ley-del-español-en-brasil/47689564
- Morgan, M. M. (2002). Comunità / Community. In A. Duranti (Ed.), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane* (pp. 68–72). Meltemi.
- Mulinacci, R. (2010). La Geopolitica delle lingue in poche parole. *Limes, Quaderno Speciale 3/10: Lingua è Potere*. <https://www.limesonline.com/sommari-rivista/lingua-e-potere>
- MUR. (2022). *Decreto Direttoriale n. 1409 del 14-9-2022: Bando PRIN 2022 PNRR*. Ministero dell'Università e della Ricerca. <https://www.mur.it/it/contenuti/normativa/decreto-direttoriale-n-1409-del-14-9-2022>
- Née, E., Daube, J.-M., Valette, M., & Fleury, S. (Eds.). (2014). *JADT 2014: 12 es Journées statistique des Données Textuelles*. JADT.
- Nekula, M. (2021). Language loyalty and language shift in Bohemia in the long 19th century based on the language biography & history. *Language & Literature*, *30*(2), 92–112.
- Ng, S. H., & Deng, F. (2017, August 22). Language and Power. *Oxford Research Encyclopedia of Communication*.
- OCSE-OECD. (2019a). *Programme for the International Assessment of Adult Competencies (PIAAC): Survey of Adult Skills*. <https://www.oecd.org/skills/piaac/>
- OCSE-OECD. (2019b). *Skills Matter: Additional Results from the Survey of Adult Skills*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/1f029d8f-en>
- Offer, J. (2010). *Herbert Spencer and Social Theory*. Palgrave Macmillan.
- Olabarri, D. S. (2022, September 13). Educación sólo permitirá ser profesor de autoescuela a quien sepa euskera. *El Correo | Sociedad*. <https://www.elcorreo.com/sociedad/gobierno-vasco-imparte-20220913195618-nt.html>
- OLSI. (2023). *Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana*. Canton Ticino | Dipartimento Dell'educazione, Della Cultura e Dello Sport. <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/olsi/olsi>
- Onysko, A., & Winter-Froemel, E. (2011). Necessary loans - luxury loans? Exploring the pragmatic dimension of borrowing. *Journal of Pragmatics*, *43*(6), 1550–1567.
- Ordine dei giornalisti. (2019). *Testo unico dei doveri del giornalista*. Www.Odg.It.
- Pac, T. (2012). The English-Only Movement in the US and the World in the Twenty-First Century. *Perspectives on Global Development and Technology*, *11*(1), 192–210.
- Papuzzi, A. (2010). *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole* (5 Ed.). Donzelli Editore.
- Parlament Rzeczypospolitej Polskiej. (1997). *Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej z dnia 2 kwietnia 1997 r.* Sejm Rzeczypospolitej Polskiej.

<https://www.sejm.gov.pl/prawo/konst/angielski/konse.htm>

Parlament Rzeczypospolitej Polskiej. (1999). *Dz. U. 1999 Nr 90 poz. 999 polskim*. Sejm Rzeczypospolitej Polskiej. <https://ospcom.files.wordpress.com/2011/11/dr19.pdf> a a

Parlament Rzeczypospolitej Polskiej. (2002). *Dz.U. 2002 nr 220 poz. 1853 Ministra Edukacji Narodowej i Sportu z dnia 3 grudnia 2002 r.* Sejm Rzeczypospolitej Polskiej.

Parlament Rzeczypospolitej Polskiej. (2005). *Dz.U. 2005 nr 17 poz. 141 Ustawa z dnia 6* a a a a a .
Sejm Rzeczypospolitej Polskiej.
<https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/DocDetails.xsp?id=wdu20050170141>

Parlamento italiano. (1948). *Primo Statuto Speciale per il TAA* (p. 24). Parlamento italiano.

Parlamento italiano. (1963). *Legge 3 febbraio 1963 n. 69, Ordinamento della professione di giornalista*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. www.gazzettaufficiale.it

Parlamento italiano. (1972). *Secondo Statuto Speciale per il TAA* (p. 109). Parlamento italiano.

Parlamento italiano. (1999a). *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*. Parlamento italiano.

Parlamento italiano. (1999b). *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1022617/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h14

Parlamento italiano. (2022). *Costituzione Italiana* (pp. 1–88). Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>

Parlamento svizzero. (1999). *Costituzione federale della Confederazione Svizzera*. Confederazione svizzera. <https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1999/404/it>

Parlement français. (1994). *Loi n° 94-française*. Légifrance. <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000005616341> a a a a a a a a

Parlement français. (2015). *Texte intégral en vigueur à jour de la révision constitutionnelle du 23 juillet 2008*. Conseil constitutionnel. <https://www.conseil-constitutionnel.fr/le-bloc-de-constitutionnalite/texte-integral-de-la-constitution-du-4-octobre-1958-en-vigueur>

Pashayeva, G. (2018). Language as a soft power resource: The case of Azerbaijan. *Language Problems and Language Planning*, 42(2), 132–143.

Paul, H. (1890). *Principles of the History of Language* (H. A. Strong, W. S. Logeman, & B. I. Wheeler (Eds.); 6 Ed.). Longman.

Pérez Nova, I. (2022, May 8). Brasil suprime el español en su Selectividad pese a que 6 de cada 10 alumnos lo eligen como idioma. El Ministerio de Educación y el Instituto Cervantes reconocen la pérdida que supone la decisión tomada por Bolsonaro y se comprometen a intentar recuperarl. *El Español | Educación*.
https://www.elespanol.com/espana/20220508/brasil-suprime-espanol-selectividad-alumnos-eligen-idioma/668683509_0.html

Perta, C. (2018). *Sociolinguistica. Generalità*. Università degli Studi G.

Phillipson, R. (1992). *Linguistic Imperialism*. Oxford University Press.

- Phillipson, R. (1994). English language spread policy. *International Journal of the Sociology of Language*, 107, 7–24.
- Phillipson, R. (2009). *Linguistic Imperialism Continued*. Routledge.
- Piaget, J. (1954). Le langage et la pensée du point de vue génétique. *Acta Psychologica*, 10(1–2), 51–60.
- Piaget, J. (2013). *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*. Bollati Boringhieri.
- Piller, I. (2016). *Linguistic Diversity and Social Justice: An Introduction to Applied Sociolinguistics*. Oxford University Press.
- Pizzoli, L. (2018). *La globalizzazione e la sovranità nazionale. L'alternativa della internazionalizzazione*. Carocci.
- Pizzorusso, A. (1975). *Il pluralismo linguistico in Italia fra Stato nazionale e autonomie regionali*. Pacini.
- Poldauf, I. (1995). Language awareness. *Language Awareness*, 4(1), 3–14.
- Prandi, M., & De Santis, C. (2019). *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e grammatica italiana*. DeAgostini.
- Preziosi, A. (2023). *Redazione*. La Comunicazione. Dizionario Di Scienze e Tecniche. <https://www.lacomunicazione.it/voce/redazione/>
- Pym, A. (2013). Translation as an instrument for multilingual democracy. *Critical Multilingualism Studies*, 1(2), 78–95.
- Pym, A., Grin, F., Sfreddo, C., & Chan, A. L. J. (2012). *Studies on translation and multilingualism: The Status of the Translation Profession in the European Union. Final Report*.
- Raiola, F. (2023, March). Vera Gheno: "Da anni la cultura italiana è nei rapporti con chi governa". *Fonpage*. <https://www.fonpage.it/cultura/vera-gheno-da-anni-la-crusca-e-tornata-indietro-su-inclusivita-tutela-i-rapporti-con-chi-governa/>
- Rando, G. (1987). *La lingua italiana e la lingua spagnola*. Olschki.
- Real Academia Española. (2023a). *Diccionario de la lengua española | Portada*. Diccionario de La Lengua Española En Línea | Edición Del Tricentenario. <https://dle.rae.es/>
- Real Academia Española. (2023b). *Real Academia Española | Portada*. Sitio Web de La Real Academia Española. <https://www.rae.es/>
- Ribas, N. (2023, February 1). El conflicto por el requisito del catalán en la sanidad pública balear: "Duele que tu médico no se esfuerce en entenderte". *El Diario | Sociedad*. https://www.eldiario.es/illes-balears/sociedad/conflicto-requisito-catalan-sanidad-publica-balear-duele-medico-no-esfuerce-entenderte_1_9915872.html
- Rogato, G. (2008). Anglicismi nella stampa italiana. *Italica*, 85(1), 27–43.
- Sabatini, A. (1987). Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e per l'editoria scolastica. In Pres. Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna (Eds.), *Il sessismo nella lingua italiana* (pp. 97–122).
- Sadakane, K. (2018). Language Status Planning in Poland and the Exclusivity of Multilingual Policy. *Language Policy & Planning Conference 2018*. https://www.academia.edu/40508289/Language_Status_Planning_in_Poland_and_the_Ex

clusivity_of_Multilingual_Policy

- Santangelo, E. (2022). *L'inchostro | Università Degli Studi Di Pa* funzionale-litalia-fra-i-peggiori-paesi-europei/
- Schiffman, H. (2006). Language Policy and Linguistic Culture. In T. Ricento (Ed.), *An Introduction to Language Policy: Theory and Method* (pp. 111–126). Blackwell Publishing Ltd.
- Schwarze, S. (2017). Introduzione al numero Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla cronache linguistiche. *a a*, 5, 2–4. http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_
- Scott, V. M., Dessein, E., Ledford, J., & Joseph-Gabriel, A. K. (2013). Language Awareness in the French Classroom. *The French Review*, 86(6), 1160–1172.
- Senato della Repubblica. (2001). *Disegno di Legge n. 993: Istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana*. Senato della Repubblica. https://www.senato.it/leg/14/BGT/Schede/Ddliter/testi/16482_testi.htm
- Senato della Repubblica. (2008). *Disegno di Legge n. 354: Istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana*. Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/30626.htm>
- Senato della Repubblica. (2022). *Disegno di Legge costituzionale n. 337: Riconoscimento a a*. Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01363140.pdf>
- Serianni, L. (2005). Ancora sul Consiglio Superiore della Lingua Italiana. *Lingua Italiana*, 3, 55–67. <http://www.italianisticaonline.it/2006/serianni-lido/>
- Serianni, L. (2012). *a a a e materie umanistiche* (3 Ed.). Laterza.
- Serianni, L. (2015). Conclusioni e prospettive: per una neologia consapevole. In C. Marazzini & A. Petralli (Eds.), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi* (pp. 119–128). goWare.
- Serianni, L., & Antonelli, G. (2016). *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica* (2 ed.). Pearson.
- Shabad, G., & Gunther, R. (1982). Language, Nationalism, and Political Conflict in Spain. *Comparative Politics*, 14(4), 443–477.
- Shapiro, J. L. (2020, November). *L'anglosfera* *Lineas 11/20*, n. 223–230.
- Silvia, N., & Krakenberger, E. R. (2017). *Refuga" italiano in Svizzera*. In Bsoni Moretti, (Eds.), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera* (pp. 199–210). Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Siu, S. C. (2022). Translation and Interpreting in the Age of COVID-19. In *Translation and Interpreting in the Age of COVID-19* (pp. 85–109).
- Società Dante Alighieri. (2023). *Una rete globale*. Società Dante Alighieri. <https://www.dante.global/it/la-dante/chi-siamo>
- Sprout, H., & Sprout, M. (1957). Environmental factors in the study of international politics.

- Journal of Conflict Resolution*, 1(4), 309–328.
- Squartini, M. (2009). Francophonie e italofofia: uno stesso modello di politica linguistica? *Synergies Italie*, 5, 87–97.
- Statista. (2023). *Languages most frequently used for web content as of January 2023, by share of websites*. Internet: Demographics & Use. <https://www.statista.com/statistics/262946/most-common-languages-on-the-internet/>
- Stefanello, V. (2020, March 28). Lo spagnolo negli Usa. *Limes*. <https://www.limesonline.com/carta-spagnolo-stati-uniti/117348>
- Svalberg, A. M. L. (2007). Language awareness and language learning. *Language Teaching*, 40(4), 287–308.
- Svalberg, A. M. L. (2016). Language Awareness research: where we are now. *Language Awareness*, 25(1–2), 4–16.
- Tafari, L. (2019, December). Tra slogan e norme: gli anglicismi nella lingua italiana del diritto e della comunicazione istituzionale. *Publifarum*, 31, 54–81. <https://riviste.unige.it/index.php/publifarum/issue/view/83>
- Tagliatella, A. (2011). Le interferenze dell'italiano: il descrittivismo linguistico, il caso del lessico della crisi. *Linguae & Rivista Di Lingue e Culture Moderne*, 10(2), 65–89.
- Tani, I. (2015). *Lingua e legame sociale. La nozione di comunità linguistica e le sue trasformazioni*. Quodlibet.
- Tappolet, E. (1914). *Tappolet, E. (1914). Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz (Vol. 1)*. Universitäts-Buchdruckerei F. Reinhardt.
- Testa, A. (2015). *Un intervento per la lingua italiana (#dilloinitaliano)*. Change.Org. <https://www.change.org/p/un-intervento-per-la-lingua-italiana-dilloinitaliano>
- Tomasetta, L. (2018, April 30). Il caso del bando di ricerca del MIUR in cui i progetti possono essere presentati solo in inglese. *The Post Internazionale*. <https://www.tpi.it/news/bando-ricerca-miur-prin-inglese-domande-20180430114108/>
- Treccani. (2022). *Vocabolario on line*. www.treccani.it/vocabolario/
- Ufficio federale della Cultura. (2023). *Salvaguardia e promozione della lingua e della cultura romancia e italiana*. <https://www.bak.admin.ch/bak/it/home/sprachen-und-gesellschaft/lingue/uso-delle-lingue-ufficiali-della-confederazione-e-promozione-del-salvaguardia-e-promozione-della-lingua-e-della-cultura-romancia-.html>
- Ufficio federale di Statistica. (2021a). *Lingue*. Popolazione | Lingue e Religioni. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/lingue-religioni/lingue.html>
- Ufficio federale di Statistica. (2021b). *Lingue principali secondo il Cantone*. Popolazione | Lingue e Religioni. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/lingue-religioni/lingue.assetdetail.24205411.html>
- Università Ca' Foscari di Venezia. (2022). *Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN): PRIN 2022 PNRR*. Supporto Alla Ricerca | Finanziamenti e Progetti. <https://www.unive.it/pag/12285/>
- US Census Bureau. (2019). *American Community Survey, S1601: language spoken at home*. <https://data.census.gov/table?q=Language+Spoken+at+Home&tid=ACSST1Y2019.S1601>

- Vaccaro, A. V. (2007). Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici. *Journal of Pragmatics*, 39(1), 117–154. doi:10.1016/j.pragma.2006.08.005
- Vaiani, L. M. (1968). La nozione di coscienza linguistica in Saussure. *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, 60(6), 640–648. <https://about.jstor.org/terms>
- Valle, G. (2016). *Italiano urgente. 500 anglicismi tradotti in italiano sul modello dello spagnolo*. Reverdito.
- Van den Broek, E. W. R., Oolbekkink-Marchand, H. W., van Kemenade, A. M. C., Meijer, P. C., & Unsworth, S. (2019). Stimulating language awareness in the foreign language classroom: exploring EFL teaching practices. *The Language Learning Journal*, 50(1), 59–73. doi:10.1080/09595938.2018.1531107
- Vedovelli, M. (1999). *Dante, il gendarme e la bolletta: la comunicazione pubblica in Italia e la nuova bolletta Enel* (T. De Mauro (Ed.)). Laterza.
- Vedovelli, M. (2001). L'italiano in Svizzera. *Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée VALS-ASLA*, 73, 11–48.
- Vedovelli, M. (2018). Tullio De Mauro, l'educazione e la lingua. *Journal of Pragmatics*, 127, 21–27. doi:10.1016/j.pragma.2018.05.005
- Vendemiale, L. (2018, April 11). Università, scontro sui corsi tutti in inglese. Il Politecnico va avanti, la Crusca dice no e il ministero non decide. *Il Fatto Quotidiano | Scuola*. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/11/universita-continua-lo-scontro-sui-corsi-tutti-in-inglese-il-politecnico-va-avanti-la-crusca-dice-no-e-il-ministero-non-decide/4276796/>
- Verein Deutsche Sprache. (2018, October). Infobrief 404 (10/2018): Bundestag debattiert über Deutsch ins Grundgesetz. *Verein Deutsche Sprache | Pressemitteilungen*. <https://vds-ev.de/pressemitteilungen/infobrief-404-10-2018-bundestag-debattiert-ueber-deutsch-ins-grundgesetz/>
- Viaña, D. (2018, April 29). Así ha dañado el "procés" a Cataluña. 185.000 turistas menos y desplome del consumo. *El Mundo | Economía | Macroeconomía e Impacto Económico*. <https://www.elmundo.es/economia/macroeconomia/2018/04/29/5ae3765fca474109568b457b.html>
- Villa, M. L. (2013). *La lingua italiana e il suo futuro*. Mondadori.
- W3Techs. (2023). *Usage statistics of content languages for websites*. Content Languages. https://w3techs.com/technologies/overview/content_language
- Wisniewski, E., Szczepaniak-Kozak, A., & Lankiewicz, H. A. (Eds.). (2022). 2.5. Language policy of Poland. In *Living in Poland in narrative accounts of international students* (pp. 37–43). Fundacja Rozwoju Systemu Edukacji Publications. <https://issuu.com/frse/docs/living-in-poland-in-narrative-accounts/s/16723232>
- Whitney, W. D. (1875). *The life and growth of language: An outline of linguistic science*. D. Appleton and company.
- Whorf, B. L. (1957). *Language, Thought, and Reality* (J. B. Carroll (Ed.)). MIT Press.
- Wickström, B.-A., Templin, T., & Gazzola, M. (2018). An Economics Approach to Language Policy and Linguistic Justice. In M. Gazzola, T. Templin, & B.-A. Wickström (Eds.), *Language Policy and Linguistic Justice. Economic, Philosophical and Sociolinguistic*

Approaches (pp. 3–64). Springer. www.RePEc.org

Wyman, L. T., McCarty, T. L., & Nicholas, S. E. (Eds.). (2013). *Indigenous Youth and Multilingualism. Language Identity, Ideology, and Practice in Dynamic Cultural Worlds*. Routledge.

Zacchetti, E. (2017, October 20). *Ciò che è l'indipendentismo-catalogna*. <https://www.ilpost.it/2017/10/20/indipendentismo-catalogna/>

Zonova, T. (2013). The Italian language: soft power or dolce potere? *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 80(2), 227–231.

Zoppetti, A. (2017). *a a a a*. Hoepli. *a a a*

Zoppetti, A. (2019). *Tullio De Mauro e gli anglicismi, anzi gli anglismi (a due anni dalla sua scomparsa)*. Diciamoloinitaliano.Wordpress.Com. <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/01/04/tullio-de-mauro-e-gli-anglicismi-anzi-gli-anglismi-a-due-anni-dalla-sua-scomparsa/>

Zoppetti, A. (2023). *a* (p. 26). ItaloFonia.info. *a* https://italofonia.info/media/pdf/italofonia_rapporto-anglicizzazione-2023.pdf